CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 18 Gennaio 2025
Lunedì 20 Gennaio 2025

Michele Zullo: «Accesso al credito, essenziali educazione finanziaria, CFO e parametri ESG»

APICE. Ha avuto luogo ieri ad Apice, presso il Castello dell'Ettore, il convegno sul tema "Dalle fonti di finanziamento tradizionali a quelle alternative. Il ruolo della finanza complementare nell'accesso al credito per le Pmi", organizzato da Miwa Energia SpA con il patrocinio di Confindustria Benevento, Università degli Studi del Sannio, ARTE - Associazione Reseller e Trader dell'Energia, Sannio Valley digital inside e Sei Sannio.

Dopo i saluti istituzionali del sindaco di Apice Angelo Pepe, sono intervenuti: Michele Zullo, CEO di Miwa Energia S.p.A.; Sante Attolini, consulente finanziario d'impresa; Diego Pellegrino, portavoce di ARTE - Associazione Reseller e Trader dell'Energia; Filippo Liverini, CFO di Mangimi Liverini S.p.A.; Nicola Occhinegro, CEO di Finanza.Tech; Luigi Brandolani, Area Manager Corporate Campania Nord UNICREDIT; Ezio Mazzaro, Responsabile Centro Imprese Campania Sud Bper Banca; Giuliano Ferazzoli, Responsabile Banco BPM Area Campania.

L'incontro è stato moderato dalla professoressa Antonella Malinconico, ordinario di Economia degli



Intermediari Finanziari presso l'Università degli Studi del Sannio.

«Sono davvero entusiasta – afferma Michele Zullo, CEO di Miwa Energia S.p.A. - per quanto è emerso durante l'incontro odierno. Grazie al prezioso contributo di autorevoli relatori del mondo imprenditoriale, bancario e finanziario, è stato possibile creare un interessante momento di educazione bancaria per la folta e qualificata platea presente. Sono emersi tre elementi fondamentali e ormai imprescindibili per qualsiasi azienda che vuole avere un rapporto sereno e proficuo con gli istituti di credito: la necessità di fornire ad imprenditori e manager percorsi adeguati di formazione finanziaria, l'importanza di potersi dotare di uno Chief Financial Officer e l'imprescindibile attenzione ai parametri ESG».

«Un ringraziamento particolare lo rivolgo a Sante Attolini, analista finanziario esperto, che da diversi anni ci affianca e ci guida nel dialogo con la banche e nell'accesso alle migliori fonti di finanziamento per la nostra azienda», conclude Zullo.

Sannio, freddo no-stop l'inverno è più «rigido» tra disagi e benefici

(c) Ced Digital e Servizi | 1737366854 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Temperature in calo rispetto a quelle registrate negli anni scorsi giornate sotto zero al rialzo: già 5 a Montefalcone e 3 a Pietraroja

PROVINCIA

Domenico Zampelli

È un inverno decisamente freddo quello che sta accompagnando questo inizio 2025. Lo dice la colonnina di mercurio, lo confermano le statistiche meteo. E non è finita, anzi: febbraio potrebbe riservare qualche significativa nevicata. Tanto vale allora ripassare tutti i benefici per la natura e per l'organismo legati alle basse temperature, scegliendo gli alimenti giusti per il periodo. Apprezzando anche le maggiori precipitazioni, che infastidiscono ma sono necessarie.

In provincia di Benevento, la temperatura media del mese di dicembre ha sfiorato i 7 gradi. Scorrendo l'archivio dell'Osservatorio Sole 24Ore - Fondazione Cima, emerge che il calo è di un grado e mezzo rispetto al 2023 e addirittura di due gradi e mezzo rispetto al 2022. Una differenza che si fa sentire. Certo, ci sono stati inverni peggiori: negli ultimi 20 anni spiccano i 20 gradi di media del 2012. Guardando più indietro c'è l'inverno del 1985, caratterizzato dalla grande nevicata che proprio in questi giorni imbiancava l'intero Sannio. Per comprendere l'eccezionalità del fenomeno, basti pensare che questo sistema nuvoloso proveniente dal Nord Europa, prima di raggiungere l'Italia centro-meridionale aveva portato neve anche lungo le coste mediterranee della Spagna e della Francia e perfino in Marocco, Algeria e Tunisia, sui cui altopiani vi fu un accumulo di quasi un metro. Negli anni successivi la neve diventerà un fenomeno più raro e meno permanente.

Che quest'inverno fosse destinato a essere molto freddo lo aveva fatto intuire anche il mese di novembre. Anche in questo caso, la media di 10 gradi era stata inferiore di oltre un grado sia rispetto al 2023 che al 2024. Sono numeri che avvicinano il Sannio alla media nazionale (6 gradi a dicembre), laddove negli anni scorsi c'era stata una differenza marcata, superiore a un grado. Sannio e Irpinia sono naturalmente i territori più freddi in una Campania dove peraltro il calo di un grado e mezzo è generalizzato: dicembre ha portato 8 gradi in media a Salerno, 9 gradi Caserta e 10,5 a Napoli. Anche gennaio promette numeri significativi. L'archivio di «3bmeteo» rivela che quest'anno le giornate sotto zero sono state più numerose rispetto al gennaio 2024. Guardando in particolare ai centri più alti, nella prima metà di questo mese a Montefalcone Val Fortore sono state già 5 (lo scorso anno 3 nell'intero mese), mentre a Pietraroja se ne sono contate 3 contro le 2 del gennaio 2024.

Anche il freddo, peraltro, ha i suoi benefici. Uno dei più importanti effetti positivi del freddo è legato alla respirazione. Le basse temperature, infatti, contribuiscono a purificare l'aria rendendo il cielo terso anche grazie ai forti venti di stagione. Il freddo è poi un ottimo alleato anche per il sonno. Le basse temperature contribuiscono infatti a stimolare la melatonina, l'ormone che regola il riposo, mentre diminuisce la produzione di cortisolo, l'ormone associato allo stress, all'ansia e alla depressione. L'inverno è anche la stagione in cui tanti insetti spariscono per ricomparire in primavera e in estate. Una giusta alimentazione, infine, aiuta a convivere meglio con questo periodo. È preferibile mangiare spesso pietanze calde, più adatte a creare le condizioni naturali affinché il corpo produca calore. Il brodo, ad esempio, apporta liquidi e proteine moto facili da digerire. Poi ci sono pasta, legumi e verdure, sotto forma di zuppe calde. E latte bollente con il miele, quando ci si sente influenzati o arrivano i brividi. Per attutire i disagi del freddo, sono consigliati cibi con vitamina E come mandorle, nocciole e olio d'oliva extravergine. Quanto ai liquidi, è importante bere molta acqua (due litri al giorno), spremute di agrumi (innanzitutto arance), tè e tisane bollenti. Per chi vuole concedersi una bevanda da meditazione, un buon vin brulè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI METEO STAGIONALI PRODUCONO EFFETTI POSITIVI LEGATI ALLA RESPIRAZIONE E AL SONNO

Turismo green l'arma anti-spopolamento La linea dei sindaci: «Serve pianificazione»

FORTORE

Celestino Agostinelli

«Il nostro territorio è come un grande bazar, all'interno del quale vi è cultura, accoglienza e sostenibilità, vera spinta per la crescita e l'identità. Come Associazione nazionale piccoli Comuni d'Italia, siamo reduci della celebrazione del premio letterario dedicato alla "Giornata del dialetto e delle lingue locali", un omaggio alla diversità linguistica e culturale che unisce le comunità e preserva le radici identitarie». Così Zaccaria Spina, presidente regionale Anpci e della Comunità Montana del Fortore, il quale ha voluto sottolineare l'importanza delle azioni messe in campo per arginare il fenomeno dello spopolamento delle aree interne.

«Con l'ente montano - continua - abbiamo presentato una serie di iniziative, come "Sani Fortore Beneventano", tese a dotare il territorio di un numero sempre maggiore di servizi per contrastare il rischio dello spopolamento e dell'abbandono socio-economico. Ma occorre maggiore attenzione da parte della Regione e del governo, e confermare il proprio impegno verso le aree più lontane dai centri "marginali"». Rilancia, tra gli altri, «i percorsi turistici, tra cui quelli religiosi, nel contesto delle vie importanti come le vie Francigena, Traiana e Bartolomea. Diamo voce ai primi cittadini, bisogna concordare un metodo di lavoro per garantire un confronto continuo e sistematico con il territorio».



Il 2024 è stato l'anno delle radici, dedicato all'accoglienza degli italo-discendenti sparsi nel mondo e che, da oltre mezzo secolo, scelgono ancora il turismo di ritorno nei luoghi e nei territori d'origine. «In tal senso vanno organizzati programmi festivi in ragione degli arrivi dei nostri concittadini emigrati - evidenzia il sindaco di San Bartolomeo in Galdo Carmine Agostinelli -. Nel periodo estivo sono proprio loro a ripopolare i nostri centri e a questo ritorno va affiancato il turismo sostenibile». Riflettori puntati anche sull'enogastronomia e sui prodotti tipici di qualità. «Le nostre eccellenze non sono solo legate al valore dei nostri spazi verdi e incontaminati - precisa il sindaco di Castelfranco in Miscano Andrea Giallonardo - ma i nostri produttori caseari fanno parte del grande patrimonio gastronomico tutelato. A giocare un ruolo fondamentale sono le infrastrutture, che vanno adeguate e rese funzionali in ottica turismo di qualità». Da non trascurare, infine, le tradizioni. «Possiamo vantare antichi borghi da visitare e tradizioni legate a canti e balli popolari - afferma Massimo Maddalena, sindaco di Baselice -. Abbiamo i gruppi folkloristici che partecipano a rassegne mondiali e a Baselice si tiene da anni il festival del folklore con realtà provenienti da ogni parte d'Europa e del mondo. Tutto questo fa parte del paniere da offrire al turista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sannio, i progetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1737360854 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'AMBIENTE

Dissesto idrogeologico allarme nelle Contrade

▶Nel mirino della giunta Torre Alfieri, Montecalvo e Madonna della Salute

▶Il Comune approva il piano da 3 milioni per la messa in sicurezza dell'area

Antonio Martone

Il problema dei movimenti franosi persiste da anni nell'hinterland del capoluogo a dispetto di continui interventi. Numerose le contrade alle prese con il fenomeno del dissesto idrogeologico. Tratti di strada crollati e diventate impraticabili, dislivelli dei terreni, cedimenti improvvisi, queste le criticità più comuni e con le quali si è costretti di fatto a convivere. Un allarme continuo, dunque, che preoccupa i residenti delle zone maggiormente a rischio e che spesso ha provocato danni e condizionato lo sviluppo economico ed abitativo. La messa in sicurezza delle zone a maggiore rischio costituisce una priorità della stessa amministrazione comunale, considerato che ci sono degli uffici preposti al monitoraggio. In questa ottica la giunta comunale nell'ultima seduta ha posto sotto la lente d'ingrandimento la situazione dell'area compresa fra località Torre Alfieri, Montecalvo e Madonna della Salute. Tre contrade che tra l'altro hanno anche un'alta densità abitativa tra case coloniche, masserie, parchi e ville residenziali.

IL PROGRAMMA

Nel programma triennale dei lavori pubblici 2024/2026, per l'annualità del 2025 è stato approvato all'unanimità, su proposta dell'assessore al ramo Mario Pasquariello, il documento di indirizzo alla progettazione. La spesa complessiva stimata per la messa in sicurezza dai movimenti franosi e la mitigazione del rischio idrogeologico, riguardante appunto un'azione di prevenzione è di 3 milioni di euro. Il progetto è stato redatto dal responsabile unico del procedimento, ingegnere Giovanbattista Iorio. «Il Dip mostra i vantaggi di perseguire l'iniziativa - spiega Pasquariello - e risponde in pieno alla volontà ed ai programmi dell'amministrazione comunale per quanto concerne la soluzione di questa problematica che in particolare per le contrade collinari assume aspetti abbastanza preoccupanti, motivo per cui c'è la nostra massima attenzione nell'ambito di quelle che sono le disponibilità di cassa. Di frequente ci arrivano segnalazioni di smottamenti e altro da Torre Alfieri, Montecalvo e Madonna della Salute che sicuramente per la loro conformazione sono a maggiore rischio. Va detto, però, che sono numerose anche le altre contrade alle prese con questo problema visto che il territorio sannita ha questa peculiarità. L'approvazione del progetto costituisce variazione ed integrazione dello stesso che sarà recepito nel nuovo Programma triennale a seguito della sua approvazione in consiglio comunale». Tirano un sospiro di sollievo i componenti dei vari comitati che da anni richiamano l'attenzione delle autorità su questa annosa situazione attraverso istanze ed appelli. «Ci auguriamo che l'iter burocratico - dice Mario Salzano residente a Madonna della Salute - relativo all'attuazione di questo progetto sia abbastanza breve perché gli interventi di prevenzione costituiscono una priorità per poter vivere senza problemi e preoccupazioni di frane dalle nostre parti. Purtroppo in passato sia da noi che in altre contrade circostanti ci sono state delle frane che solo per coincidenze fortuite non hanno procurato danni maggiori. Diciamo che viviamo una sorta di incubo». Il pensionato Raffaele Parrella abitante nell'area Montecalvo sottolinea l'importanza della prevenzione a livello edilizio. «La verità è che fino a qualche decennio fa si costruivano case e strade anche nelle nostre zone collinari ignorando il problema del dissesto idrogeologico. Attualmente sono le vecchie costruzioni stradali a rischio smottamento e ciò comporta un dispendio continuo di risorse economiche. Un problema non di poco conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'antica "Telesia" torna alla luce

L'ANTEPRIMA

L'antica città di "Telesia", dove è stata scoperta l'esistenza di una casa dei Gladiatori, torna alla luce in un documentario girato tra i comuni di Telese Terme e San Salvatore Telesino per la regia dell'architetto Vincenzo Vallone. Il documentario è stato presentato in anteprima nazionale al teatro cinema Modernissimo di Telese, alla presenza degli autori e di numerosi sindaci, con a capo quello di Telese Terme Giovanni Caporaso.
Protagonista del documentario è quindi una città romana, con la sua posizione strategica per scambi commerciali di fondamentale importanza, ponte tra il Tirreno e l'Adriatico, via di commerci tra l'Occidente e l'Oriente. Nel 216 a.C. durante la II Guerra Punica fu occupata dal generale Cartaginese Annibale fino al 214 quando, Quinto Fabio Massimo la ricondusse sotto la potestà di Roma. Tra i personaggi più illustri anche Caio Ponzio Telesino, condottiero Sannita che umiliò i romani nel 321 a.C. nella battaglia delle Forche Caudine. Di enorme valore storico anche la casa dei Gladiatori, situata sul Monte Pugliano, dove sono stati ritrovati dei resti di fortificazioni sannitiche e di epoca romana. Ed è proprio in questa zona - è stato evidenziato durante la presentazione - che sorgeva la casa dei Gladiatori, perché Telesia era sede di un Ludus, una scuola di addestramento dei Gladiatori e di un grande anfiteatro dove i gladiatori svolgevano i combattimenti. L'importanza si può evincere dal ritrovamento di una lapide di Theodor Mommsen, storico ed epigrafista tedesco dell'800, che ci dice che «proprio in questa zona, a Monte Pugliano, e confermato dallo storico Libero Petrucci (vissuto nella prima metà dell'800 che ne ha riprodotto anche una piantina), c'era la Casa dei Gladiatori, con una palestra dove vivevano dei personaggi all'epoca particolarmente importanti e che muovevano grandi folle ad affollare l'anfiteatro». «Prima di Roma, 2400 anni fa, - ha sintetizzato il regista Vallone - due antiche città, Pompei e Telesia di origini Sannitiche, sono state protagoniste del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA

Poste Italiane, così le scarpe dei portalettere diventano un tappeto per le aree giochi

Grazie ad un progetto ideato da alcuni dipendenti, ogni anno oltre 25mila calzature antinfortunistiche diventano un tappeto per i più piccoli.
Le scarpe dei portalettere di Benevento diventeranno il morbido pavimento delle aree gioco per i bimbi dell'asilo. Grazie alla creatività e alla coscienza ecologica di alcuni dipendenti di Poste Italiane è nato il progetto "Scarpa vecchia fa buon gioco" per riciclare e le calzature ormai dismesse degli addetti del recapito di Poste Italiane e trasformarle in materiale per la pavimentazione antiurto in dotazione ai parchi giochi per bambini.
Dal Centro logistico di Montesarchio, sono partiti i primi sacchi pieni di scarpe usate pronte ad intraprendere una nuova vita per un sistema che a regime porterà al riciclo di oltre 25mila scarpe ogni anno.
«Personalmente sono molto attenta alla tutela dell'ambiente – dice Elena Fonzo, 39 anni, caposquadra dei portalettere del centro di distribuzione postale di Montesarchio -. Ho una bimba di 6 anni e cerco di trasmetterle ogni giorno l'importanza di differenziare, riciclare e non sprecare. Sono molto contenta, quindi, – continua Elena - di poter contribuire insieme ai miei colleghi ad un'attività di riciclo così intelligente e utile. Sapere che le nostre vecchie scarpe diventeranno il pavimento di uno dei tanti parchi giochi che frequento con mia figlia è straordinario e mi rende orgogliosa di far parte della grande famiglia di Poste che, dai mezzi green alla rigorosa raccolta differenziata che ci chiede di rispettare, dimostra con fatti concreti di essere un'azienda impegnata nella salvaguardia dell'ambiente».

L'OBIETTIVO

«Abbiamo deciso di recuperare le calzature antinfortunistiche giunte a fine vita, che Poste fornisce ai portalettere e al personale impiegato negli stabilimenti logistici, e di trasformarle in materiale per la pavimentazione antiurto in dotazione ai parchi giochi per bambini come quelli che si trovano nei nostri asili aziendali Poste Bimbi a Roma e a Bologna - spiega Giorgio Giampietro, responsabile Ingegneria e Sicurezza per la Logistica di Poste Italiane nel Sud -. Le calzature vengono raccolte ogni due mesi nei centri logistici di Poste dislocati in tutta Italia e trasportate presso il centro di smistamento della corrispondenza di Ancona, dove vengono prelevate, lavorate e trasformate per un nuovo utilizzo».
È stato calcolato che per 5mila 500 chilomgrammi di calzature saranno realizzati 50 metri quadri di pavimentazione; le prime piastrelle verranno installate negli asili di Roma e Bologna.
Inoltre, l'Azienda continua il suo impegno verso la transizione green e includerà a breve in questo progetto i caschi dei portalettere e le divise usate.
L'iniziativa si muove nel segno della tradizionale attenzione di Poste Italiane alle esigenze dei cittadinie in coerenza con la sua storica vocazione di azienda socialmente responsabile che aderisce ai principi internazionali Esg, promossi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SONO 25MILA LE CALZATURE ANTINFORTUNISTICHE PARTITE DAL CENTRO LOGISTICO DI MONTESARCHIO

PASQUARIELLO: «CI ARRIVANO SPESSO SEGNALAZIONI DI SMOTTAMENTI NOSTRO IMPEGNO SARÀ MASSIMO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

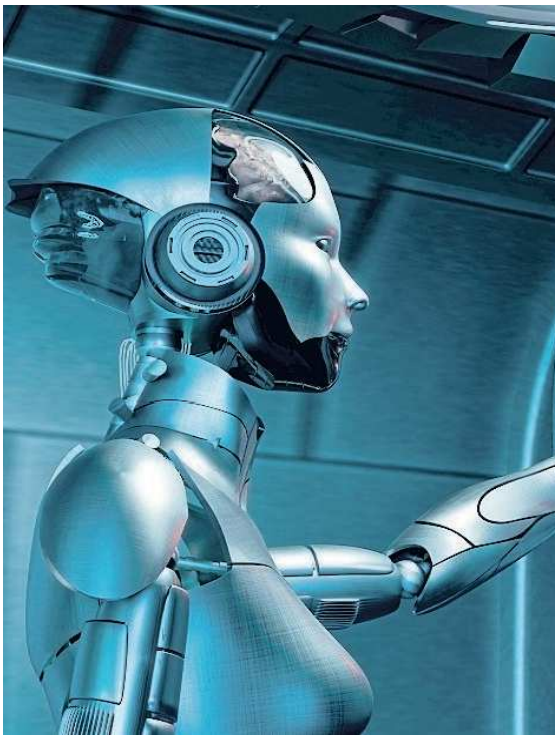


Il cambio di paradigma, i fattori di crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1737360482 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intelligenza artificiale seduce la Campania: l'impresa diventa hi-tech

▸Il report Istat sull'IA applicata al tessuto imprenditoriale: sale il Sud, migliorano le performance organizzative e gestionali



IL MERCATO

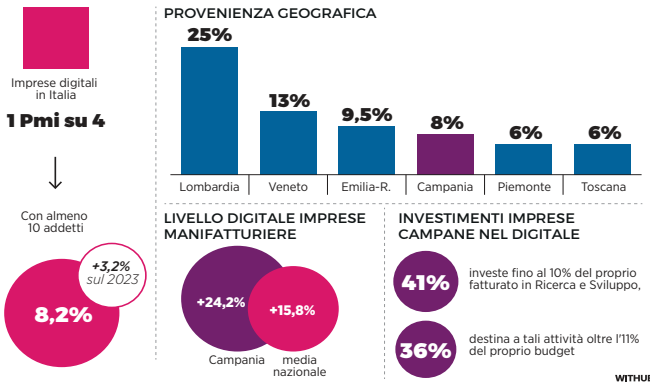
Nando Santonastaso

Il Fascicolo Sanitario Elettronico 2.0, realizzato dalla Regione ed entrato in vigore lo scorso anno per semplificare l'accesso alla documentazione sanitaria personale, è solo l'ultimo esempio. Ma in realtà la Campania digitale è ormai da tempo una delle regioni più effervescenti del Paese, con dinamiche che impattano con una certa continuità non solo sul sistema della Pa (al netto di ritardi che non si possono ignorare) ma anche su quello delle piccole e medie imprese, come dimostra l'elevata quota di startup e di Pmi innovative presenti sul territorio. Uno studio MECSPE dello scorso novembre, ad esempio, ha spiegato che le aziende campane puntano sull'Intelligenza Artificiale e sul reclutamento di giovani talenti per lo sviluppo nei prossimi anni: il 41% delle imprese del settore manifatturiero investe fino al 10% del proprio fatturato in ricerca e sviluppo, mentre un ulteriore 36% destina a tali attività oltre l'11% del proprio budget. Deloitte, dal canto suo, ha calcolato che in un anno, tra il 2022 e il 2023, le imprese campane con un livello base di digitalizzazione sono cresciute del 24,2% contro una media nazionale del 15,8%. Numeri e percentuali tutt'altro che scontati, che restano lontani da quelli delle aree più digitalizzate del Paese (Lombardia in testa) ma denotano una tendenza sempre più marcata e promettente anche a breve termine, sostenuta dalla sinergia imprese-università che è diventata un modello in tutto il Sud (e non solo). È quanto si ricava anche dal rapporto Istat su imprese e tecnologie digitali, diffuso ieri, dal quale emerge la crescita dell'utilizzo dell'Intelligenza artificiale nell'industria italiana. La quota di imprese con almeno 10 addetti che vi ricorre sale dal 5% all'8,2% nel 2024 (un aumento che però ancora non colma la distanza con la media Ue che è al 13,5%). Si tratta di imprese per il 63% localizzate nel Nord del Paese (un quarto in Lombardia e il 13% in Veneto), ma tra quelle che seguono, tutte con quote rilevanti, troviamo non solo Lazio ed Emilia-Romagna (circa 9,5%) ma proprio la Campania – prima del Sud – che precede Piemonte e Toscana e si colloca all'8%. Passa insomma anche da qui il dato che colpisce forse più di tutti nel rapporto dell'Istat, e cioè che in Italia attualmente una Pmi su 4 «presenta un alto livello di digitalizzazione».

I COMPARTI

In effetti, rispetto al 2023 il numero di imprese che utilizzano almeno una delle tecnologie di Intelligenza Artificiale aumenta del 71%, facendo registrare la variazione massima per la IA generativa (+163,5%) e quella minima per la IA utile alla movimentazione delle macchine (+3,7%). A fare un passo in avanti nel 2024 sono state soprattutto le imprese con 50-99 addetti che si attestano al 14% (era il 5,6% nel 2023). Cresce anche la quota delle grandi imprese, ora al 32,5% (dal 24,1%). Resta stabile invece la graduatoria dei settori che ricorrono all'Intelligenza artificiale in modo più cospicuo: al primo posto c'è l'informatica (36,7%, era il 23,6% l'anno precedente) le telecomunicazioni (dal 18,1% al 27,6%), e cinema, tv e video (dall'11,1% al 28,3%). Più indietro restano ancora le imprese di dimensioni più piccole: lo scorso anno con riferimento ai 12 indicatori ICT per classi di addetti, i divari maggiori si riscontrano infatti per le PMI (10-249 addetti) sia per la scarsa presenza di specialisti tra gli addetti (11,3% contro il 74,5% delle grandi imprese) sia per l'organizzazione di corsi di formazione informatica per i propri dipendenti. addetti (rispettivamente 16,9% e 67,0%). Dallo studio Istat emerge altresì che gli ambiti aziendali in cui vengono più spesso adottati sistemi di intelligenza artificiale sono concentrati su marketing e vendite (35,7%), organizzazione dei processi amministrativi aziendali (28,2%) e attività innovative e di ricerca e sviluppo (24,6%) che in termini di variazioni assolute, rispetto al 2023, rappresentano gli ambiti nei quali si registra il maggior aumento di imprese (rispettivamente +84,5%, +142,5% e +98,7%). È una variazione minima sul 2023 per le imprese che ricorrono all'Intelligenza artificiale nei processi di produzione, mentre aumenta di circa un terzo il numero di quelle che la utilizzano nella sicurezza ICT e per la gestione finanziaria. Si riduce invece di un quarto il numero di imprese che rispetto al 2023 ha dichiarato di usare l'IA per la logistica. «Osservando le imprese per tipologia di investimenti digitali già effettuati o programmati

Il fenomeno



NAPOLI E LE ALTRE QUATTRO PROVINCE GUIDANO IL PERCORSO NEL MEZZOGIORNO E FANNO SEGNARE UN +8 PER CENTO

Dal Sud Mediterraneo alle coste d'America: volano i flussi di traffico container

LA LOGISTICA

Antonino Pane

Più contenitori, più attrezzature nei porti, più rotte verso le Americhe. Il Sud va e dai porti arrivano i segnali più evidenti. In questi giorni i riflettori si sono accesi sul porto di Salerno e in particolare sul Salerno Container Terminal gestito dalla famiglia Gallozzi. Il 2024 per Sct si è concluso con una movimentazione complessiva di 358.134 teus e, quindi, con una crescita del traffico contenitori pari al +4% rispetto all'anno precedente. Ma non è questo il dato più significativo. Quello che emerge con assoluta chiarezza è il salto in alto dell'export: +11% rispetto al 2023. L'export, vale la pena sottolinearlo, per una regione come la Campania è oro puro. Il dato di Salerno, infatti, denota che sono stati esportati più merci e quindi più prodotti dalla Campania. E ha risvolti positivi anche il fatto che l'import si conferma in crescita ma solo del +3%. Sct fa anche notare che è diminuito l'imbarco di contenitori vuoti (-7,9%): questo dato denota un migliore bilanciamento tra traffico import e traffico export, segnalando un maggiore utilizzo dei vuoti al servizio degli imbarchi per i flussi verso l'esportazione. Ci sono poi le merci non containerizzate - rinfuse e general cargo - che raggiungono le 256.912 tonnellate con un aumento del +20% (circa) rispetto al 2023. E ancora, il traffico dei rotabili su navi ro-ro, gestiti da Sct, sulla linea Salerno/Messina e sui servizi per la Tunisia, oltre che per la Libia, che totalizza un + 8,2%. E il futuro? Il Gruppo Gallozzi guarda al 2025 con estrema fiducia. «Salerno per il 2025 - dice il presidente Agostino Gallozzi - si confermerà scalo con uno dei maggiori indici di connettività del Paese, grazie alle cinque partenze settimanali dirette per le Americhe (due per il Canada, due per gli Stati Uniti/East Coast ed uno per il Centro America e Costa Ovest) ed alle tante partenze settimanali Intra-Mediterranee, verso il nord Europa, Africa, Sud Africa, Middle East e Far East. Abbiamo 18 differenti compagnie di navigazione internazionali che scalano regolarmente Salerno Container Terminal generando oltre 20 approdi regolari a settimana per ogni destinazione del mondo, nessuna esclusa. Con nuovi servizi - continua Gallozzi - possiamo prevedere un'ulteriore crescita per il nuovo anno, stimata intorno al +10%, con l'obiettivo di raggiungere i 400mila teus di movimentazioni. A supporto dell'aumento della movimentazione, è già pronto il piano dei nuovi investimenti destinati al parco dei mezzi meccanici che prevedono una nuova gru; due semo-



CONTAINER Numeri in progressiva crescita per il porto di Salerno e nuove rotte verso l'America

DAL PORTO DI SALERNO NUOVE ROTTE VERSO CANADA E USA I VOLUMI CARGO TENGONO ANCHE SUL LATO MEDIO ORIENTE

NEL 2025 ATTESI ULTERIORI MARGINI DI MIGLIORAMENTO DELL'OPERATIVITÀ ANCHE PER LO SCALO DI GIOIA TAURO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, lo scenario

(C) Ced Digital e Servizi | 1737360607 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Demanio e Palazzo Mosti: ex manifattura e "Mamozio" è corsa ai finanziamenti

▶Per ogni progetto 10 milioni di euro fondi della presidenza del Consiglio

▶Il sindaco: «Valutiamo quale opera ha maggiori probabilità di accoglimento»

IL BANDO

Paolo Bocchino

Piazza Duomo ed ex Manifattura tabacchi, chance d'oro per il completamento. Comune e Agenzia del Demanio preparano i dossier di candidatura all'avviso pubblico della presidenza del Consiglio dei ministri per il finanziamento di piani di riqualificazione di aree dismesse o in disuso. In palio ci sono fino a un massimo di 10 milioni per progetto, somme che consentirebbero all'immobile che fronteggia la cattedrale di affrancarsi dalla taccia di "Mamozio", così come al complesso di via XXV Luglio di rinverdire i fasti di un tempo.

IL PROVVEDIMENTO

La corsa al ricco bottino è partita lo scorso 31 dicembre con la pubblicazione dell'avviso di palazzo Chigi rivolto alle amministrazioni pubbliche per la presentazione di "Piani di sviluppo nelle aree dismesse o in disuso, recanti uno o più interventi orientati alla rigenerazione, alla riqualificazione e all'infrastrutturazione, nonché all'attrazione di investimenti privati volti al rilancio economico". Identikit che sembra calzare sulla condizione dei due siti dalla storia assai differente ma che oggi sono accomunati dallo stato di abbandono pressoché totale. Entro il 30 gennaio, le amministrazioni pubbliche potranno presentare piani per la riqualificazione di aree dismesse o inutilizzate di proprietà, con importo minimo di 1,5 milioni e un massimo concedibile pari a 10 milioni. Opportunità che non è sfuggita a Palazzo Mosti: «Nelle prossime ore - anticipa il sindaco Clemente Mastella - avremo un briefing con i tecnici per valutare quale proposta d'intervento ha le maggiori probabilità di accoglimento alla luce dei termini previsti dall'avviso. Siamo fermamente intenzionati a candidare il completamento dell'immobile di piazza Duomo, così da risanare un'altra storica ferita al decoro urbano, e consegnare ai beneventani un luogo fruibile per più funzioni, in una delle aree più importanti della città». Meno centrale ma ricca di storia è anche la location della ex manifattura tabacchi al rione Ferrovia, a sua volta indiziata di nomination: «Ho già avuto interlocuzioni con i vertici dell'Agenzia del Demanio nei giorni scorsi - rivela il primo cittadino - In linea con il Piano città siglato con loro il 3 dicembre scorso, ho caldeggiato la presentazione della candidatura per la riqualificazione del complesso che spetta all'ente ministeriale in quanto di proprietà demaniale. Attendiamo le loro valutazioni e confidiamo che si possa arrivare a formalizzare una istanza di finanziamento anche per quell'area, che puntiamo con determinazione a rigenerare e rilanciare, sia costruendo un auditorium da un migliaio di posti per grandi eventi, sia realizzando spazi di aggregazione e sviluppo destinati in particolare ai giovani». Fonti della direzione regionale dell'Agenzia del Demanio, sollecitate in proposito, confermano che il dossier è sul tavolo «per l'esame approfondito dei termini concorsuali e la valutazione in merito alla presentazione della istanza relativa al complesso ex Manifattura tabacchi di Benevento».



IL TERMINE

I tempi stringono: il termine per le candidature scade il 30 gennaio. Il budget complessivo, circa 211 milioni in tutta Italia, in verità non è particolarmente ricco. Occorrerà pertanto studiare bene le mosse e leggere con attenzione le pieghe del bando per individuare punti di forza e criticità delle proposte. Il bando prevede una valutazione massima di 100 punti, dei quali 25 assegnati a progetti presentati dai comuni, requisito che premierebbe palazzo Mosti per piazza Duomo ma non il demanio per l'ex manifattura. La candidatura del "Mamozio" ha già in tasca gli ulteriori 15 punti attribuiti dall'articolo 7 dell'avviso governativo ai «piani che prevedono forme di partenariato pubblico - privato», mentre non incasserebbe i 20 punti previsti «per gli interventi che presentano una progettazione di livello esecutivo», essendo al momento disponibile soltanto la progettazione di fattibilità tecnico-economica. A fare la differenza saranno probabilmente i 25 punti del punto E del bando che andranno in quota parte a chi candida «siti industriali, aree mercatali, aree verdi» (5 punti), "poli di attrazione turistica" (5 punti), «infrastrutture e servizi finalizzati alla internazionalizzazione culturale e della ricerca» (10 punti). Altri 5 punti potranno essere ottenuti qualora «il piano prevede interventi di riconversione e di sviluppo economico proposti sulla base di studi condotti da Università ed enti di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERMINE PER LE CANDIDATURE SCADE IL 30 GENNAIO BUDGET COMPLESSIVO 211 MILIONI DI EURO IN TUTTA ITALIA



Il cordoglio

Alto Calore piange la scomparsa di Generoso Damato

IL LUTTO

«Un collaboratore competente e affidabile. Con lui perdiamo molto». Così Antonio Lenzi, amministratore unico di Alto Calore, nel tratteggiare la figura di Generoso Damato, responsabile del comparto distrettuale sannita dell'azienda idrica irpina, scomparso prematuramente tre giorni fa. Nel ruolo subentrerà il funzionario Consiglio Bagno. «Ho assunto l'incarico - ricorda Lenzi - in uno dei periodi più travagliati della sua storia.



In una congerie di dubbi e incertezze, mi sono aggrappato alle risorse migliori e più fidate di questa società. Ho intuito subito che il geometra Generoso Damato, responsabile del distretto di Benevento, avesse competenze, rigore e professionalità per sostenere il mio cammino. Ha ricambiato la mia fiducia fino all'ultimo giorno in cui è rimasto in servizio. Ora che è venuto a mancare, al rammarico per non aver potuto soddisfare quanto meritava, a lui va il mio ideale e sentito ringraziamento per quello che ha fatto, fino alla fine».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 cambio generazionale nel Sannio dominano i "boomers"



IL DATO

Domenico Zampelli

Il 2025 appena iniziato è anche l'anno del cambio generazionale. I nuovi nati appartengono alla generazione beta, e sarà così fino al 2039, per poi lasciare il posto alla generazione gamma. Ma quali sono attualmente le generazioni più diffuse nel Sannio? Se la giocano boomers e generazione X, come del resto accade anche a livello nazionale, ma mentre in Italia prevale la seconda, in provincia di Benevento sono più numerosi i boomers, con diverse eccezioni fra cui Telese Terme, Montesarchio e Sant'Agata dè Goti. Ma andiamo per ordine.

Il primo gruppo comprende i nati fra il 1883 ed il 1900. Viene definita "generazione perduta" è perduta lo è completamente da sette anni, cioè dalla morte di Nabi Tajima, supercentenaria giapponese vissuta 117 anni e 260 giorni. Era nata il 4 agosto 1900 ed è morta il 21 aprile 2018. Al secondo posto c'è la greatest generation, che comprende i nati fra il 1901 ed il 1927. Insomma, la generazione degli attuali o prossimi centenari. In provincia di Benevento se ne contano poco più di 400. Subito dopo c'è la generazione silenziosa (nati fra il 1928 ed il 1945), che ricorda un decremento demografico importante, in parallelo alla seconda guerra mondiale. Ne fanno attualmente parte 21mila sanniti, di cui 4.500 nella città di Benevento. Molto più alti i numeri della generazione successiva, quella dei boomers (nati fra il 1946 ed il 1964): in provincia se ne contano 62mila, di cui 13.800 nel capoluogo. Ed ecco la generazione X (nati fra il 1965 ed il 1979) quella più presente in Italia, con il Sannio in controtendenza: il contatore si ferma infatti a quota 60mila, di cui esattamente 13mila a Benevento. I numeri scendono con la generazione Y, quella dei millennials (nati fra il 1980 ed il 1995): in provincia 49mila persone, di cui 10mila nel capoluogo. Denatalità ed emigrazione si fanno sentire nei due scaglioni successivi: la generazione Z sannita ("centennials", nati fra il 1996 ed il 2010) è composta da 40mila persone, di cui 8.500 a Benevento, mentre la Generazione Alpha ("screenagers") si è chiusa con il 2024 a quota 30mila, dei quali poco più di 6mila nel capoluogo.

IN CAMPANIA

In Italia al primo posto c'è la generazione X (14 milioni di abitanti), con boomers al secondo posto (13,7 milioni) e generazione Y (10 milioni) al terzo. Situazione variegata in Campania: oltre che nel Sannio, anche in Irpinia al primo posto ci sono i boomers, forti di 94mila rappresentanti contro i 92mila della generazione X. Situazione sul filo dell'equilibrio invece a Salerno, con un prevalenza dei boomers di qualche centinaio di unità. Caserta e Napoli, invece, si confermano fra i territori più giovani in Italia: nel primo caso generazione X a quota 210mila e boomers a 186mila, nel secondo, rispettivamente, 676mila e 631mila abitanti.

IN PROVINCIA

Per quanto riguarda i comuni della provincia sono in controtendenza con il dato finale - fra i maggiori Comuni - Montesarchio, Telese Terme e Sant'Agata dè Goti, dove prevale la generazione X. Fra i comuni a maggiore incidenza boomers ci sono invece quelli del Fortore, a cominciare da San Bartolomeo in Galdo: in particolare a Castelvetere il secondo posto non è della generazione X ma della più anziana generazione silenziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1737366607 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Mercato immobiliare in ripresa, ma sconti sulle compravendite

La provincia di Benevento, inoltre, è quella in cui meno si incontrano richiesta ed offerta rispetto al resto della regione



LO SCENARIO

Domenico Zampelli

Comprare casa a Benevento? Non si spendono più di 250mila euro. Si tratta del dato più basso in Campania. Peraltro più della metà delle compravendite nella città delle streghe vede un importo che non arriva a 120mila euro, una quota ben più alta rispetto sia alla media regionale (32%) che a quella nazionale (46% per i capoluoghi di provincia. Il territorio sannita, inoltre, è quello in cui meno si incontrano richiesta ed offerta rispetto al resto della regione, così chi vuole vendere deve praticare in media uno sconto superiore all'11% rispetto alla pretesa. Ci sono peraltro segni di ripresa rispetto alla crisi nera che si è innescata nel 2023, anche se i livelli del 2022 restano ancora lontani. Lo rivela un report condotto dall'ufficio studi del gruppo Tecnocasa e aggiornato a luglio 2024. Ma ecco i dati nello specifico.

LA DISPONIBILITÀ

L'analisi della disponibilità di spesa vede attualmente nel capoluogo sannita una maggiore concentrazione nella fascia di spesa più bassa, quella inferiore a 120mila euro. Un dato molto forte, quello beneventano, che sfiora il 53%. Uno dei più alti in Italia: a livello nazionale la percentuale più elevata di richieste nella fascia di spesa più bassa si registra a Perugia con 72,6% e Campobasso con il 73,7%, e peraltro nel primo caso incide la condizione di città universitaria, dimensione in cui Benevento non è ancora entrata appieno visto che gli studenti sono in maggior parte locali o pendolari. E comunque il dato del capoluogo sannita mostra segni di miglioramento rispetto al 2023, quando la fascia sotto i 120mila euro veniva richiesta dal 62,5% dei compratori. Un chiaro scivolamento verso il basso rispetto al 2022, quando la fascia di prezzo più presa di mira dai compratori era stata quella compresa fra 120 e 169mila euro. Anche ad Avellino la richiesta prevalente è inferiore a 120mila euro, ma raggiunge il 36,5%, sugli stessi livelli dello scorso anno. Stesso discorso per Napoli: anche nel capoluogo regionale è la prima fascia ad essere più richiesta, ma la percentuale si ferma al 28,8%. Richieste più alte invece a Caserta (dove il 34,6% è disposta a spendere fra 120 e 169mila euro) e soprattutto a Salerno, dove la fascia di prezzo più ambita è quella fra 170 e 249mila euro. E' proprio quest'ultimo il limite al quale si fermano i compratori a Benevento: nessuno è disposto a spendere di più. Negli altri capoluoghi invece esiste una maggiore disponibilità: ad Avellino e Caserta ci si ferma nella fascia compresa fra 350 e 474mila euro, a Salerno si arriva fino a 629mila euro, solo a Napoli si può andare anche oltre questa soglia. E a proposito di grandi città, Milano e Roma registrano una maggiore concentrazione nella fascia tra 250 e 349 mila euro entrambe con il 24,9%, a motivo dei prezzi più elevati che interessano le prime due città più costose d'Italia.

LO SCONTO

Una situazione, quella del mercato immobiliare sannita, che naturalmente non è solo legata al capoluogo ma all'intera provincia. Lo evidenzia il dato sullo sconto medio praticato dai venditori, che da queste parti è molto più alto rispetto al resto della Campania, raggiungendo l'11,5%. Salerno si ferma al 9,5%, Avellino all'8,4%, Napoli all'8,3% mentre Caserta è il territorio in cui le posizioni fra venditori e compratori sono più vicine, visto che lo sconto praticato è del 6,6% Le percentuali di sconto, naturalmente, cambiano se si analizzano le diverse tipologie immobiliari. A seconda della "anzianità" della casa si registra un ribasso maggiore per le tipologie usate rispetto a quelle ristrutturate e nuove. Le prime, infatti, quasi sempre necessitano di interventi di riqualificazione e, di conseguenza, si tratta maggiormente sul prezzo alla luce anche degli ulteriori costi che si dovranno poi sostenere per rimodernare l'abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituzione parco del Matese, pressing Pd: «Grande occasione, si superino gli ostacoli»

IL DIBATTITO

Michele Palmieri

Continua ad essere al centro del dibattito politico anche nazionale la vicenda relativa all'istituzione del "Parco Nazionale del Matese". Nelle scorse ore la questione è giunta fin dentro l'aula di Palazzo Madama, sede del Senato, dove in una interrogazione presentata al ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, i senatori del Partito democratico (Valeria Valente e Michele Fina, ndr) hanno chiesto di sollecitare la convocazione della Conferenza Stato Regioni, così da garantire il superamento degli ostacoli e delle divergenze con enti locali e regioni che tuttora impediscono la concreta istituzione del "Parco Nazionale del Matese". Per gli esponenti dem «il destino del Parco del Matese, istituito con legge nel 2017, continua ad essere sospeso in un limbo di incertezza. Infatti, nonostante continue interlocuzioni con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, questo non ha ancora provveduto alla perimetrazione e zonizzazione del parco e ad emanare il decreto istitutivo e ad individuare l'ente gestore dell'area protetta».



LA SENTENZA

Come si ricorderà, nell'ottobre scorso una sentenza del Tar del Lazio, dopo il ricorso dell'associazione "Italia Nostra", aveva obbligato il ministero ad adottare delle misure di salvaguardia e dunque a procedere alla delimitazione rispettando nei fatti la zonazione avanzata dall'Ispra. Zonazione che continua ad essere anche pomo della discordia per i comuni. Tant'è che i comuni hanno avviato una procedura di mediazione tramite il deputato azzurro Francesco Rubano e il senatore di Fdi, Mimmo Matera, per cercare di giungere ad un compromesso. «Un parco che è già istituito sulla carta - spiegano Valente e Fina - cui occorre però dare le gambe immediatamente, anche perché insiste su un'area marginale, di grande valenza naturalistica che necessita tutele e sviluppo. In questi anni, a causa dei ritardi, l'area del Parco e i suoi comuni hanno perso importanti risorse pari a circa 30 milioni: dai 2 milioni di euro destinati annualmente al funzionamento del parco, a tre annualità del programma "Parchi per il Clima" del ministero dell'Ambiente per finanziare progetti sul territorio, ad ulteriori opportunità derivanti da fondi del ministero». Insomma, urge giungere ad un epilogo. E questo è anche quello che spera Legambiente che ha scritto una lettera ai presidenti e ai consiglieri regionali di Campania e Molise con la richiesta di convocazione della Conferenza unificata per completare l'iter istitutivo del "Parco Nazionale del Matese". Nella lettera inviata e firmata da Antonio Nicoletti, responsabile aree protette Legambiente nazionale, Andrea De Marco, presidente Legambiente Molise, e Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania, si legge: «Vi chiediamo di evitare che il tempo passi ancora senza una decisione definitiva delle due Regioni sulla perimetrazione. L'istituzione del Parco Nazionale del Matese rappresenta una incredibile possibilità di sviluppo sostenibile per i territori. È anche l'unica soluzione in grado di tutelare la biodiversità del massiccio al confine tra Campania e Molise. Chiediamo di sostenere senza riserve il progetto del Parco Nazionale e dimostrare tutta la necessaria attenzione per il Matese». Insomma, per Legambiente è «necessario fare un ulteriore passo per completare un iter che non può più essere procrastinato o, peggio, demandato ai tribunali ed al commissario ad acta perché sarebbe una sconfitta della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI REGISTRANO SEGNALI CONFORTANTI RISPETTO ALLA CRISI NERA INNESCATA NEL 2023

INSIEME AI DEM GLI AMBIENTALISTI: «ANDARE FINO IN FONDO SAREBBE UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO»

Cgia Mestre: l'occupazione diminuisce è l'unico segno meno in Campania

LO STUDIO

Benevento, lavoro a passo di gambero, l'occupazione diminuisce e sarà così anche nei prossimi mesi. Unico caso, purtroppo, in un Meridione dove invece sulla spinta del Pnrr le assunzioni aumentano. Lo rivela un'indagine condotta dall'Ufficio Studio della Cgia di Mestre, che ha messo a confronto le assunzioni previste per il primo trimestre 2025 con quelle effettuate lo scorso anno. Il calo non è drammatico (da 4.880 si dovrebbe scendere a 4.830) ma è pur sempre un punto percentuale ed è l'espressione di un trend che preoccupa, tanto più quanto le altre province del Mezzogiorno in generale e della Campania in particolare si trovano sulla parte sinistra del tabellone, quella dove il segno è positivo. Insomma, dovunque ci si guarda intorno: Avellino, Caserta, Campobasso, Foggia il lavoro c'è e aumenta, ma qui nel Sannio procede invece diminuisce. Ma ecco qualche numero, partendo da quelli delle province campane.

ASSUNZIONI IN AUMENTO

Il confronto è particolarmente positivo per la provincia di Caserta, dove le assunzioni previste nel primo trimestre di quest'anno sono 18.040 contro le 16.200 del 2024. Un saldo positivo, quindi, di 1.840 unità che in percentuale fa +11,4% portando la posizione 16 a livello nazionale. Molto bene anche ad Avellino, dove la previsione è di 6.980 assunzioni contro le 6.410 dello scorso anno. Incremento quindi pari a 570 lavoratori in più, in percentuale +8,9%. Un dato simile c'è anche a Salerno: 23.580 le assunzioni in programma contro le 21.700 dello scorso anno, in questo caso con una percentuale del +8,7%. Leggermente inferiore in termini percentuali ma sempre largamente positivo il dato della provincia di Napoli, dove le assunzioni previste sono 64.050 a fronte delle 59.720 dello scorso anno: un ottimo incremento di 4.330 unità, che in percentuale fa +7,3%. L'unico territorio campano che non può fare festa è Benevento. Certo a Biella (-19,3%), Belluno (-14,6%) o Prato (-13%) sono messi peggio ma resta il fatto che il Sannio non riesce a prendere il treno del Mezzogiorno, nemmeno sulla spinta di Zes e Pnrr, allineandosi invece alle 44 province del Nord e del Centro in cui le variazioni saranno anticipate dal segno meno. Al sud la situazione più virtuosa è attesa a Siracusa con il +29,8% (+1.770 entrate). Seguono Foggia con il +25,9% (+2.070), Matera con il +23,6% (+670), Vibo Valentia con il + 20,1% (+350) e Messina con il +19,1% (+1.700). Numeri positivi anche per l'altra metà del Sannio: Campobasso passa dalle 3.050 assunzioni del primo trimestre 2024 alle 3.170 attese nel primo trimestre di quest'anno. «Nonostante il depotenziamento previsto per il 2025 – questa la chiave lettura degli esperti della Cgia - la decontribuzione relativa alle assunzioni nella Zona Economica Speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno e l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) rappresentano i due elementi fondamentali in grado di "giustificare" l'eccellente performance occupazionale attesa nel Mezzogiorno in questi primi mesi dell'anno».

CONFRONTO POSITIVO IN PROVINCIA DI CASERTA DOVE C'È STATO IN UN ANNO IL PIÙ 11,4 PER CENTO



Un altro allarme in prospettiva lanciato dall'associazione veneta è legato al costante decremento della popolazione giovanile e al corrispondente, significativo incremento registrato nella fascia più anziana. «Il numero dei giovani presenti nel mercato del lavoro – si legge nel report - è in costante diminuzione, un trend che, comunque, sta interessando la gran parte dei principali paesi del mondo occidentale. In Italia, però, la situazione è molto più critica».

d.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, la sfida della competitività



(C) Ced Digital e Servizi | 1737360482 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



per il biennio futuro – si legge nel Rapporto - emerge che la maggioranza delle imprese con almeno 10 addetti ha già investito da 1 a 4 ambiti digitali nel periodo 2021-2024 (52,6%) e circa il 38% intende farlo nel biennio 2025-2026; invece, circa la metà delle grandi imprese dichiara di aver investito tra le 4 e le 7 aree nel periodo passato (51,9%) e tra le 6 e le 9 aree in quello futuro (50,3%)». Tra le aree di investimento digitale si distinguono la sicurezza informatica, i social media, la formazione informatica e il cloud computing. Infine, le vendite on line: un'impresa su cinque con almeno 10 addetti ne effettua. Passa dal 13,0% del 2023 al 14,7% la quota di Pmi che ha effettuato nel corso dell'anno precedente vendite online per almeno l'1% del fatturato totale (20,1% in Ue27). Aumenta inoltre dal 18,5% al 19,9% la quota di quelle attive nell'e-commerce che hanno realizzato online il 14,0% dei ricavi totali (in calo rispetto al 15,5% del 2023). In generale, il 20,4% (19,1% nel 2023) delle imprese con almeno 10 addetti ha effettuato vendite online fatturando il 16,9% (17,7% nel 2023) del fatturato totale (19,1% a livello Ue27).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venti di piazzale per la movimentazione dei contenitori pieni e quattro per i contenitori vuoti; un ulteriore RTG (carroponte di piazzale) taglia maxi, ad alimentazione elettrica, con capacità di accatastamento su 10 + 1 file in larghezza e 6 + 1 file in altezza».

MEDITERRANEO-AMERICA

Ma vediamo il dettaglio dei nuovi servizi. Dal mese di febbraio di quest'anno, infatti, la compagnia CMA-CGM, in collaborazione con Cosco Shipping, ONE e OOCL, preannuncia l'inaugurazione dello scalo di Salerno nell'ambito del servizio Amerigo che unisce direttamente il Mediterraneo con il Nord America, in una rotazione che comprende Algeciras-Salerno-La Spezia-Genova-Vado Ligure-Valencia-Algeciras-New York-Norfolk- Savannah-Miami-Algeciras-Salerno. Sempre a partire da febbraio, inoltre, la nuova alleanza "Gemini", tra Hapag Lloyd e Maersk, inquadra Salerno come porto principale nel Sud Italia. Nell'ambito dell'alleanza, tra gli altri servizi, passa a cadenza settimanale, a data fissa, il servizio per la costa atlantica degli Stati Uniti d'America gestito dai due partner. Il Gruppo Gallozzi annuncia anche che ulteriori novità sono attese nella prima metà dell'anno, con l'interesse manifestato verso Sct per i collegamenti marittimi offerti da parte delle linee dell'Estremo Oriente: la compagnia del Sud Corea Hyundai Merchant Marine (HMM), la giapponese Ocean Network Shipping (ONE) e la taiwanese Yang Ming Line (YML). "Come si vede - conclude Agostino Gallozzi - Si consolida, quindi, la posizione di Salerno nella geografia dello shipping come un porto gateway, capace di attrarre le maggiori compagnie di navigazione del mondo, realizzando una vera porta d'accesso competitiva ai mercati del mondo al servizio delle imprese del Centro-Sud Italia per i traffici in import ed export". Sul fronte contenitori notizie positive arrivano anche da Gioia Tauro. Il Medcenter Container Terminal, infatti, ha ordinato, al produttore Kalmar, 20 gru a cavaliere ibride (eco-efficient hybrid straddle carrier). Migliora la tecnologia e quindi la velocità delle operazioni, L'acquisto rientra negli ordini acquisiti nell'ultimo trimestre del 2024 e le consegne sono programmate per i primi mesi del 2026. Mct, terminal operato e controllato da Terminal Investment Limited (Til), società controllata da Msc, nel 2024 ha sfiorato la soglia dei 4 milioni di Teu movimentati in trasbordo e con Kalmar vanta un rapporto di lunga data avendo preso in consegna dal 1995 a oggi oltre 200 straddle carriers attivi in piazzale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Gaetano Volpe

«Grazie all'analisi dei dati scrutiamo il cielo e il clima»

▶Il ceo di "Latitudo 40": la transizione digitale processo ormai indispensabile le grandi imprese oggi più attrezzate, le piccole presentano ancora forti ritardi

Nando Santonastaso

Gaetano Volpe, lei è il Ceo e co-fondatore di «Latitudo 40», ex startup e ora pmi innovativa di Napoli, diventata leader nell'utilizzo di immagini satellitari e intelligenza artificiale per trasformare i dati grezzi in modelli informativi e dataset per aiutare le aziende: come ci siete riusciti?

«Intanto perché fare impresa a Napoli non è affatto impossibile e la nostra storia lo dimostra, con la particolarità peraltro che siamo tutti remoti. Al punto che contrariamente a quanto accadeva troppo spesso in passato, siamo noi oggi ad attrarre competenze digitali dal Nord, giovani cioè che scelgono di lavorare per un'azienda innovativa del Sud: stiamo capovolgendo l'Italia...».

I dati Istat di ieri dimostrano che la Campania è tra le prime regioni per digitalizzazione: per molti sarà una sorpresa...

«Qualcosa si muove, sicuramente. Pubblica amministrazione e imprese private hanno capito che nel prendere delle decisioni servono dei dati, evidenze chiare, cioè, che possono arrivare solo da strumenti digitali, da sensori IOT o dallo spazio. La nostra azienda, non a caso, serve moltissimo alle aziende che lanciano i satelliti: noi ricaviamo informazioni dalle immagini satellitari ed è un bene che il Governo abbia previsto oltre un miliardo di risorse nel Pnrr per potenziare la space economy perché gli investimenti in questo settore saranno sempre più decisivi».

NON SOLO IL PRIVATO MA ANCHE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE STA DECISAMENTE CAMBIANDO PASSO

Ci faccia qualche esempio...

«Noi calcoliamo le temperature al suolo per comprendere le variazioni climatiche nel tempo di una città o di un terreno agricolo, favorendo così l'adozione delle misure necessarie a una corretta prevenzione ambientale. O misuriamo il rischio di inondazione delle città costiere o vicine ai fiumi in caso di piogge estreme o di altri eventi calamitosi. O ancora il rischio di eventi climatici avversi ma anche di frane e incendi nel settore immobiliare».

Lo fate anche in Europa, è così?

«Nel mondo, per la verità. Una ventina le città in Europa, da Torino a Barcellona, ad Helsinki, con cui lavoriamo per migliorare le loro strategie di pianificazione e di politica ambientale. E una serie di clienti privati, come in Nord America. Abbiamo lanciato da poco una campagna sui nostri social per spiegare cosa sta succedendo a Los Angeles in questi giorni, un classico esempio di come si possono evitare disastri del genere conoscendo per tempo i rischi derivanti dal combinato disposto di elementi monitorabili, dalle condizioni del terreno al clima».



DA START-UP A PMI INNOVATIVA
Gaetano Volpe, ceo di «Latitudo 40»: l'azienda analizza dati grezzi e li elabora in modelli informativi e dataset per aiutare le imprese a essere più competitive sul mercato con processi più celeri

Ma al Sud e comunque in Campania c'è la consapevolezza tra le imprese che l'Intelligenza Artificiale può essere un alleato se ben gestita?

«Ci sono luci e ombre. Le aziende più grandi e organizzate hanno capito che così si possono efficientare dei processi ma molte delle piccole imprese sono ancora in ritardo nell'alfabetizzazione informatica. Molto dipenderà dall'utilizzo di Transizione 5.0 che, com'è stato per Industria 4.0, fa capire che le macchine possono parlare con le macchine e con l'algoritmo dell'IA e dunque accelerare i percorsi produttivi. Vale anche per l'agricoltura, perché investire sapendo che con l'Intelligenza artificiale si possono risparmiare danni per le produzioni è sicuramente un grande vantaggio».

LE MACCHINE POSSONO INTERAGIRE CON ALTRE MACCHINE ED EFFICIENTARE I SISTEMI PRODUTTIVI

C'è un problema di competenze, immagino. I laureati nelle materie Stem sono ancora pochi, le aziende più innovative fanno fatica a trovare il personale di cui hanno bisogno...

«Sicuramente. C'è uno skill gap, non solo in Italia, di competenze in grado di dominare le data sciences: i bravi che escono dalle università sono troppo pochi per rispondere alle esigenze dell'industria. C'è anche un problema di salari, inutile nasconderlo, che attira i giovani all'estero e come se non bastasse anche le borse di studio destinate ai dottorati universitari risultano poco competitive, specie su scala internazionale. Napoli, però, nonostante questi problemi, sta diventando un bellissimo hub dell'innovazione: la Federico II produce laureati di altissima qualità e le Academy, grazie anche alla lungimiranza della Regione e dell'assessore Fascione, garantiscono un ulteriore salto di qualità. E poi c'è la nostra capacità, tutta napoletana, di saper rispondere sempre alle difficoltà: i nostri ingegneri e sviluppatori non si fermano fino a quando non arrivano al risultato previsto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEAM Alcuni componenti dello staff che collabora con Volpe nell'elaborazione di dati e nel fornire soluzioni digitali a imprese di tutta Europa

È NECESSARIO CHE I PROCESSI DI FORMAZIONE PREPARINO I GIOVANI: SERVONO NUOVE COMPETENZE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le strategie

(C) Ced Digital e Servizi | 1737360482 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Piano Mattei, accordo tra governo e Leonardo per l'agricoltura smart

▶Al via la collaborazione tra la Struttura di missione di Palazzo Chigi l'azienda aerospaziale e Bf Spa. Ruolo nella formazione per la Federico II

LO SVILUPPO

Anna Maria Capparelli

L'agroalimentare, tra i settori chiave del Piano Mattei, marcia spedito con nuovi progetti nei Paesi africani, sulla base della innovativa visione finalizzata a una collaborazione alla pari. Un'azione che vede il Mezzogiorno centrale anche per la posizione strategica che ne fa un ponte ideale con l'altra sponda del Mediterraneo.

E ieri è stato posto un altro importante tassello dell'ambizioso progetto con la firma di un'intesa tra Fabrizio Saggio, coordinatore della Struttura di missione per l'attuazione del Piano Mattei della Presidenza del Consiglio, il presidente di Leonardo, Stefano Pontecorvo, e l'amministratore delegato di Bf Spa, Federico Vecchioni.

I PARTENARIATI

L'obiettivo è costruire veri partenariati nei Paesi individuati dal Piano Mattei e cioè Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Costa d'Avorio, Mozambico, Repubblica del Congo, Etiopia e Kenya, ma la lista già quest'anno potrebbe allungarsi. Si punta a uno sviluppo sostenibile e alla tutela della biodiversità con finanziamenti che coinvolgeranno sempre le realtà locali. «La pianificazione e l'implementazione dei progetti di sviluppo del settore agroindustriale e dei relativi programmi di formazione – spiega una nota congiunta - saranno sempre condivisi in ogni fase con i Paesi interessati nello spirito del Piano Mattei». La novità infatti è proprio questa: nessun intento predatorio, come è accaduto con gli investimenti di Russia e Cina che si sono risolti con lo scippo di terre fertili, il cosiddetto land grabbing, e lo sfruttamento delle popolazioni locali come braccianti. L'obiettivo, da qui il riferimento a Mattei, è invece avviare un percorso congiunto tra l'Italia e i Paesi interessati per creare le condizioni di reali collaborazioni che devono condurre a una autonomia alimentare in aree, in molte delle quali, la fame è ancora una emergenza. E le nuove tecnologie sono fondamentali per un cambio deciso di paradigma. «Leonardo con le sue tecnologie digitali e satellitari per monitorare dallo spazio le colture, i suoli, le risorse idriche e per migliorare il rendimento dei terreni – ha spiegato il presidente Pontecorvo - può contribuire a rispondere alle esigenze di sicurezza dei mutati scenari ambientali, caratterizzati dai cambiamenti climatici, dall'erosione del suolo e da una gestione delle risorse non efficiente».

Scenderanno in campo le più avanzate tecnologie di Telespazio, e di e-Geos insieme con applicazioni di Intelligenza Artificiale. Competenze che saranno integrate con le attività agricole e di agribusiness dei progetti alla base dell'internazionalizzazione di Bf Spa già presente in quattro aree geografiche strategiche (Africa, America Latina, Medio Oriente e Asia Centrale). «L'obiettivo di Bf Spa - ha dichiarato Vecchioni - è di replicare a livello globale, l'infrastruttura agroindustriale, attraverso lo sviluppo di moderne Model Farm». BFuture Farm è infatti un modello agroindustriale innovativo che si adatta a ogni paese.

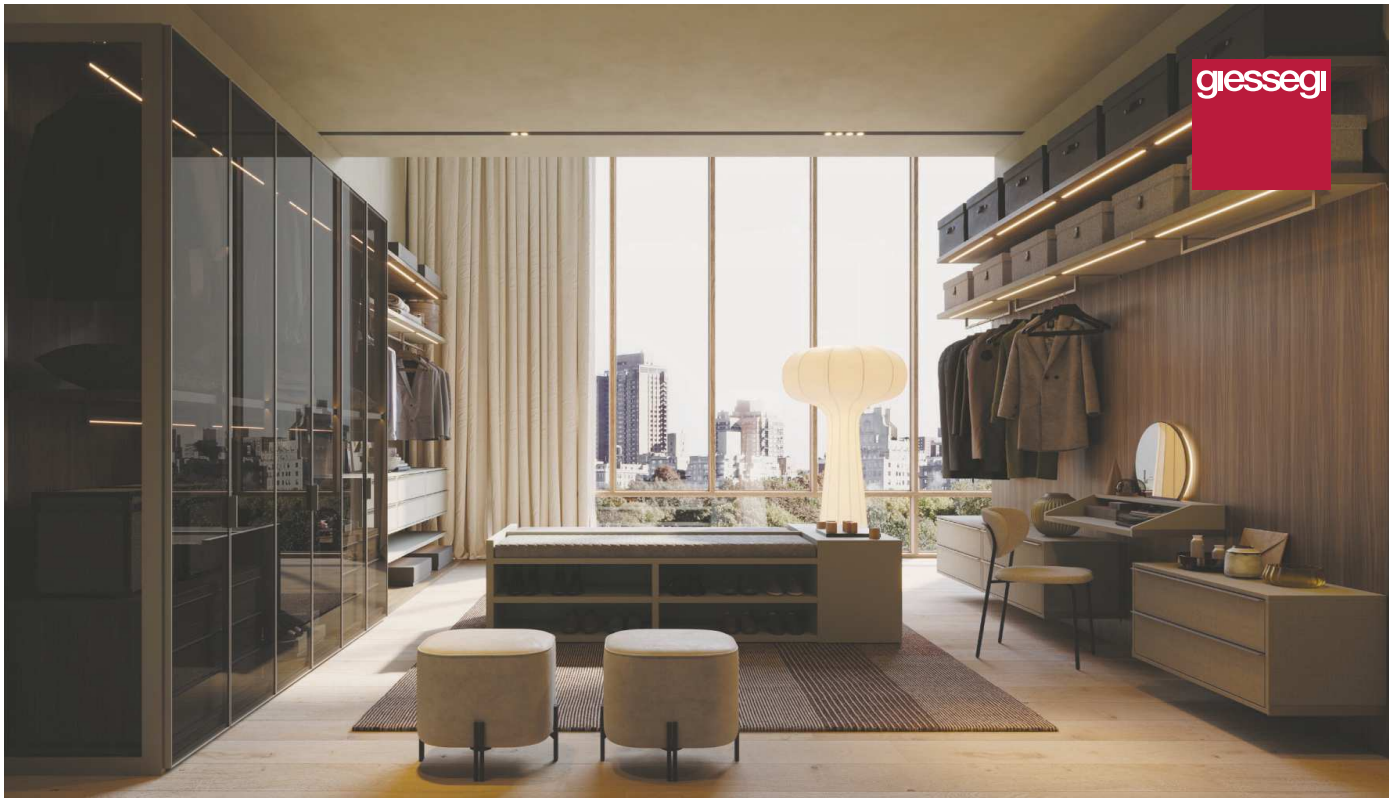


Un'immagine del Farmers Market (il mercato dei contadini) di Alessandria d'Egitto inaugurato lo scorso ottobre nell'ambito di una missione inquadrata nel Piano Mattei (foto Ansa/Rodolfo Calò)

Produzione e tecnologia sono assi portanti per il rilancio delle economie di Paesi che hanno grandi potenzialità in campo agricolo, come ha più volte ricordato la premier Giorgia Meloni. E il Sud è importante non solo per il suo modello agricolo, ma anche per il ruolo che gioca nella partita della formazione determinante come la tecnologia. All'interno del Piano Mattei, per quanto riguarda l'agroindustria, una componente fondamentale è infatti la formazione delle comunità africane e con Bf Educational in prima linea c'è l'Università Federico II di Napoli per lo sviluppo di segmenti formativi di agribusiness a livello nazionale e, come nel caso dell'Africa, internazionali. La sicurezza alimentare non è raggiungibile senza la presenza di professionisti locali in grado di gestire con adeguate competenze i processi produttivi e commerciali. Sud e agricoltura dunque viaggiano in tandem in questa avventura. Si procede così passo dopo passo a completare un puzzle complesso e che richiede un gioco di squadra. Lo scorso anno fu avviato sempre da Bf International l'investimento in Algeria per la coltivazione di 36mila ettari (70% a grano), primo risultato dell'incontro nell'ambito del G7 (tutti i vertici si sono svolti al Sud) della Presidente del Consiglio, Meloni, con il presidente algerino. Anche in quel caso una sfida ambiziosa: trasformare terreni pre desertici in aree fertili con coltivazioni destinate a sfamare le popolazioni locali.

Per il piano in Algeria tra le priorità è stata posta la formazione con il coinvolgimento di accademie, centri di ricerca e le esperienze dei giovani imprenditori Coldiretti. Un altro passaggio importante è stata l'inaugurazione del mercato contadino ad Alessandria d'Egitto nell'ambito del progetto "Mediterranean and African Markets Initiative" (Mami-Farmers Markets), finanziato dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiana e realizzato dal Ciheam Bari in collaborazione con la World Farmers Markets Coalition e con il supporto della Fondazione Campagna Amica di Coldiretti. Anche in quel caso i piccoli agricoltori egiziani sono stati formati a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.giessegi.it
numero verde 800 661825

Giessegi Industria Mobili s.p.a. - Appignano (MC)

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La svolta per il Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1737360482 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



La lunga riunione del governo israeliano che ieri ha discusso l'accordo per la tregua nella Striscia di Gaza



KFIR E ARIEL BIBAS E I GENITORI



ELI SHARABI



AGAM BERGER



SAGUI DEKEL-CHEN



OMER WENKERT



YAIR HORN



GADI MOSHE MOZES



AVERA MENGISTU



SHLOMO MANSUR

Dai Bibas alle soldatesse: i 33 volti di chi spera di uscire

La libertà porterà i segni di chi è rimasto nell'oscurità dei tunnel di Gaza per oltre un anno: dalla famiglia dai capelli rossi, con la madre Shiri e i piccoli Ariel e Kfir, ai volti giovani come quello della 24enne Romi Gonen, rapita al Festival Nova, fino alle cinque soldatesse della base di Nahal Oz

LA GIORNATA

Tregua a Gaza, c'è la firma Israele: «Ma non è una pace»

▸Il governo di Tel Aviv dice sì all'intesa divisa in 3 fasi: «Ma se la seconda fallisce ripartono i combattimenti». Cessate il fuoco entro 24 ore

La parola d'ordine è «profilo basso». Perché l'accordo tra Hamas e Israele si regge su equilibri troppo delicati per lasciarsi andare all'entusiasmo. Benjamin Netanyahu non può mostrarsi troppo contento della tregua. Inoltre, il patto, nello Stato ebraico, piace a tanti, ma non a tutti. Molti pensano che non si arriverà mai a un cessate il fuoco definitivo. In tanti credono che il prezzo da pagare sia eccessivo e le incognite sugli ostaggi troppo numerose. Mentre per i più radicali, la tregua con Hamas non doveva proprio concretizzarsi.

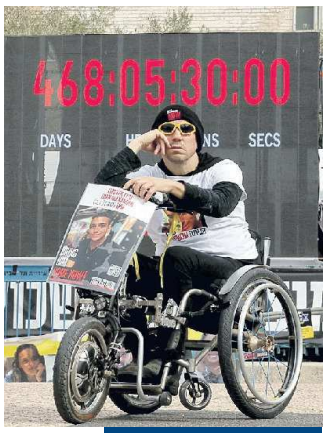
Netanyahu a questo punto non può più tirarsi indietro. La comunità internazionale è stata chiara. Negli Stati Uniti, Joe Biden e Donald Trump non vogliono cambiamenti dell'ultimo minuto né fare figuracce. Ma il premier israeliano non può permettersi che il cessate il fuoco venga letto come una vittoria del nemico. E il governo ha predisposto ogni cosa per fare in modo che anche mediaticamente la tregua non si traduca in una pace. I quasi 1.700 detenuti palestinesi liberati in cambio dei 33 ostaggi saranno trasportati fuori dallo Stato ebraico soltanto dai mezzi del servizio carcerario e non dalla Croce Rossa. Ai prigionieri non sarà permessa alcuna «manifestazione pubblica di gioia». E i più pericolosi, gli ergastolani, saranno rilasciati in un altro Paese. Nessuno deve pensare che la ferita sia chiusa. E durante la riunione del gabinetto di sicurezza, dopo avere ascoltato i "no" dei ministri Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, Netanyahu è stato chiaro: la guerra può riprendere se Hamas non rispetta i patti e già dopo la prima fase dell'accordo. Un elemento su cui Bibi avrebbe già ottenuto l'ok di Washington e che è servito soprattutto per placare Smotrich e il suo partito, Sionismo religioso.

LA RIUNIONE

Ieri, per il governo israeliano, è stata l'ennesima giornata di passione. Netanyahu ha ottenuto il via libera all'accordo da parte del gabinetto di sicurezza e ha convocato in serata tutti i membri dell'esecutivo. L'ultradestra ha ribadito di essere contraria al patto. Ben-Gvir, prima della riunione, ha lanciato un appello ai membri del Likud e di Sionismo religioso per bocciare la tregua. «Tutti sanno che questi terroristi cercheranno di nuocere di nuovo, cercheranno di uccidere di nuovo», ha detto il ministro. Ma in questi giorni, Netanyahu ha fatto il possibile per evitare che Smotrich seguisse il suo collega. E alla fine il premier sembra averla spuntata garantendo non solo l'eventuale ripresa del conflitto, ma anche che la «sicurezza in Cisgiordania» sia inserita tra gli obiettivi di guerra. Un segnale importante, cui si è unita anche una mossa che per i media israeliani è stata la conferma dell'accordo: il rilascio dei coloni che si trovavano in detenzione amministrativa. La partita non è ancora finita. L'ansia dei parenti degli ostaggi, degli israeliani e dei civili di Gaza è sempre più alta. Ma la speranza è che alla fine tutto proceda come da programma.

IL PIANO

Il cessate il fuoco, se confermato, è atteso ufficialmente per le 12.15 di domenica. E da quel mo-



L'attesa snervante dei parenti degli ostaggi che dal 7 ottobre non hanno mai smesso di chiedere maggiore impegno al governo israeliano per la liberazione dei loro cari

I tre tavoli di Netanyahu Colloqui con Biden e Trump e intesa con l'ultradestra



Il premier Netanyahu

IL RETROSCENA

Una complicata partita a tre o a quattro. Benjamin Netanyahu, il premier israeliano famoso per la sua resistenza politica e per esser sempre riuscito, anche nelle situazioni più intricate, a trovare il bandolo della matassa e a uscirne illeso, si trova di fronte a un vero rompicapo. Dover trattare allo stesso tempo con Hamas, sia pure per via indiretta, con l'estrema destra di governo che lo tiene in vita con i suoi 13 seggi parlamentari, e adesso pure con Donald Trump che lo incalza perché chiuda un accordo molto simile a quello che aveva rifiutato lo scorso maggio. Per Bibi, in realtà, il conto alla rovescia è cominciato il 7 ottobre 2023. Una sconfitta così tragica e disastrosa, in un Paese come Israele che lotta da sempre per sopravvivere circondato da nemici, prima o poi gli verrà contestata davanti a qualche tribunale o giurì israeliano. Per questo i suoi critici, ma anche gli analisti indipendenti, sono convinti che Netanyahu abbia tutto l'interesse a portare avanti una guerra infinita. Nel momento in cui le armi dovessero tacere, sarebbe esposto a commissioni d'inchiesta e elezioni anticipate nelle quali la vittoria sarebbe tutt'altro che scontata. Finché invece parleranno le armi, per tradizione l'intera società e politica israeliana resteranno unite al fine di sconfiggere il nemico. Il faro di un politico di razza come Bibi resta sempre l'opinione pubblica del suo Paese.

PER IL PREMIER IL COMPROMESSO È L'UNICA STRADA PER SALVARE IL PROPRIO FUTURO POLITICO

LA PARABOLA

All'indomani del 7 ottobre, i sondaggi lo davano per finito. Le sorti della guerra e le uccisioni mirate dei leader di Hamas, Hezbollah e delle Guardie rivoluzionarie iraniane, lo hanno fatto risalire nelle rilevazioni. I colpi inferti soprattutto a Teheran, e in Libano a Hezbollah, lo hanno riportato in auge. Al tempo stesso, c'è una grande maggioranza di israeliani che vuole a ogni costo gli ostaggi a casa. Netanyahu fa i suoi calcoli, valuta i tempi, agisce sugli alleati interni e sulle controparti esterne. Sempre col rischio che il delicato equilibrio si incrini o venga compromesso da decisioni sbagliate. L'arrivo alla Casa Bianca di un amico come Donald Trump rappresenta sicuramente un punto a suo favore. Ma nonostante i buoni rapporti, gioca a sfavore di Bibi la determinazione trumpiana a chiudere le guerre, dall'Ucraina alla Striscia, perché la pace senza vittoria finirebbe per ledere l'interesse di Netanyahu. Il suo primo interlo-

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



AFP PHOTO / HO / HAMAS MEDIA OFFICE

Nel video di propaganda i souvenir di Hamas

In un video diffuso da Hamas dopo il rilascio, si vedono le tre ragazze ostaggio che, forzatamente sorridenti, tengono in mano (qui a fianco) quella che viene definita dalla stampa israeliana una "borsa ricordo della prigionia". Al suo interno ci sarebbero una foto di Gaza, immagini scattate nei 15 mesi e un certificato di rilascio. In basso Doron Steinbracher abbraccia la madre. In alto a destra Romi Gonen con i parenti e, in basso, Emily Damari allo Sheba Medical Center



Libere

Le lacrime di Doron la mano di Emily il sorriso di Romi

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

TEL AVIV – Davanti alle rovine della casa di Doron Steinbrecher nel kibbutz di Kfar Azza, c'è la sua foto: "Bring her home", si legge sotto la sua immagine sorridente. Per mesi sua sorella maggiore, Yamit, ha ripetuto la stessa frase seduta in un angolo della piazza diventata il quartier generale delle famiglie degli ostaggi, qui a Tel Aviv. «Restiamo qui fino a quando non tornerà a casa». Sul braccio, un tatuaggio con una frase diventata comune qui in questi mesi "We will rise again", ci alzeremo ancora. Al sole di Yamit però mancava un raggio: Doron. La donna prometteva che se lo sarebbe fatto tatuare solo quando la sorella minore fosse tornata a casa. Da ieri, può mantenere l'impegno.

Doron Steinbrecher, Emily Damari e Romi Gonen sono le tre donne per le quali Israele ha pianto e gioito ieri sera: 31, 28 e 24 anni, erano state rapite il 7 ottobre, le prime dal kibbutz di Kfar Azza, uno dei più colpiti quel giorno, la terza dal Nova festival di Re'im.

Steinbrecher e Damari erano vicine di casa: entrambe abitavano nel quartiere dei giovani, quello riservato ai single e alle giovani coppie, del kibbutz. Piccole case disposte su un viale che sta a 100 passi dal cancello che separa il villaggio da una striscia di terra brulla oltre la quale c'è, vicinissima, Khan Younis. Il 7 ottobre 2023, questa era stata l'aerea del kibbutz che gli uomini di Hamas avevano compiuto la strage peggiore: undici persone erano state uccise e sette portate via da una strada lunga non più di 200 metri. Fra loro appunto Steinbrecher, 31 anni, infermiera veterinaria che a Kfar Azza era cresciuta e aveva tutta la sua famiglia. Con i genitori e la sorella, chiusi nelle rispettive safe room, era rimasta in contatto fino alle 10 del mattino, raccontando di essersi nascosta dentro l'armadio della stanza da letto. Attorno alle 9.30 scriveva che i miliziani erano vicino alla porta di casa. Infine un vocale: «Mi hanno preso, mi hanno preso». Steinbrecher ieri è apparsa la più provata: i capelli più scuri delle foto che abbiamo visto in questi mesi, una tuta fucsia addosso, si è gettata nelle braccia della madre, che poco dopo ha rilasciato una dichiarazione. «La nostra Dodo inizia ora una lunga strada per recuperare. Grazie a chi non ci ha mai lasciati soli».

Ferita era invece la sua vicina di casa, Emily Damari, cittadina britannica e israeliana che era arrivata a Kfar Azza seguendo un amore. Damari era stata colpita dalle schegge di un'esplosione mentre tentava di nascondersi: gli uomini di Hamas l'avevano raggiunta, le avevano intimato di consegnare le chiavi dell'auto e l'avevano caricata in macchina, diretti a Gaza. A novembre, chi l'aveva vista nei tunnel aveva raccontato della sua mano ferita, di due dita diventate scure che non si muovevano più: ieri, nel saluto che ha rivolto ai familiari nella prima videochiamata aveva un'ampia fasciatura a coprire la mano. Le due dita ferite non ci sono più.

Romi Gonen è la più giovane delle tre: aveva 23 anni quando è stata portata via dal Nova festival. La sua storia è simile a quella di dozzine di ragazzi rapiti o uccisi quel giorno. La musica prima, poi l'allarme delle 6.29 e l'incredulità che provoca un ritardo fatale nella fuga. La salvezza per Gonen sembra materializzarsi quando incontra l'auto di Ben Shimoni, un partecipante del festival che dopo aver messo in salvo due gruppi di ragazzi è tornato a prenderne altri. Questa volta però le cose non vanno bene. Gli uomini di Hamas sparano sull'auto e tutti gli occupanti sono uccisi. A raccontarlo è la stessa Gonen, al telefono con la madre: «Siamo stati colpiti mamma, perdono tutti tanto sangue, perdo sangue anche io», dice. La macchina viene poi ritrovata vuota: uno dei tanti audio emersi dopo il 7 ottobre riporta la conversazione dei terroristi davanti all'auto e a Gonen sanguinante. Meglio ucciderla o portarla via? L'hanno portata via. Ieri, dopo 470 giorni, è tornata a casa: tuta nera, sorriso enorme fra le braccia di quella madre che, in questi mesi, non si è mai fermata pur di riabbracciarla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



-/AFP

Le tre donne di 24, 28 e 31 erano state sequestrate al Nova Festival e a Kfar Azza Una di loro è uscita con due dita mutilate "La nostra Dodo inizia una lunga strada per recuperare" ha detto la madre

La storia

Arbel e il giallo del nome sostituito sulla lista

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – La lista ufficiale dei tre ostaggi israeliani da liberare oggi è arrivata solo ieri mattina, ma mentre l'intera Israele tratteneva il fiato per sapere chi tra le giovani donne ancora prigioniere di Hamas sarebbe tornata a casa, sui canali Telegram riconducibili ad Hamas erano già iniziati a circolare alcuni nomi: Romi Gonen, Doron Steinbrecher, e Arbel Yehud. I nomi, le foto, le storie, sono stati rilanciati in tempo reali sui social, e in particolare su X, in ebraico e in inglese, accompagnati da messaggi di speranza e di augurio di rivederle presto a casa. Ma quando Hamas ha mandato la lista ufficiale, poi diffusa dalle autorità israeliane, il terzo ostaggio non era più Arbel, ma Emily Damari.



▲ **Arbel Yehud**
Ancora ostaggio di Hamas

Arbel, 29 anni, era stata portata via il 7 ottobre con il fidanzato Ariel Cunio dalla sua casa del kibbutz Nir Oz, dove la famiglia viveva da tre generazioni. Per mesi, Israele aveva ritenuto che il fratello Dolev Yehud, 35 anni, padre di quattro bambini sotto i sette anni, fosse stato portato in ostaggio a Gaza, finché riesaminando resti umani ritrovati nel kibbutz, gli esperti forensi ne hanno decretato la morte all'inizio di giugno. Per la famiglia, un altro durissimo colpo dopo che avevano sperato di riabbracciare Arbel già nell'accordo di novembre 2023.

«Sempre più donne sono state rilasciate e Arbel continuava a non comparire nelle liste», aveva commentato la cognata Sigi Yehud all'epoca. Ora, una nuova delusione, con tante illazioni sul motivo dell' (apparente) cambiamento di programma da parte di Hamas.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno

A migliaia in marcia tra lutti e macerie Dal valico di Rafah arrivano i primi aiuti

dalla nostra inviata **Alessia Candito**

RAFAH – Ci sono le bandiere, stracciate e sporche ma sventolate con orgoglio e finalmente speranza. Gli spari che «ma in aria, per festeggiare, non per ammazzare». C'è chi accarezza l'idea normale di un caffè e una sigaretta, sogno impossibile nella Striscia in cui da più di un anno manca tutto, persino l'acqua da bere. C'è chi invece come Om Salah ha fretta, ha già impacchettato le poche cose conservate per mesi sotto una tenda sempre più rattoppata per mettersi in viaggio al più presto. «Voglio andare a Gaza city, vedere cosa sia rimasto della mia casa, della mia famiglia. Chi è ancora vivo, tornerà lì». Non è la sola.

Qualche minuto dopo il cessate il fuoco la rete si riempie di immagini di una folla che cammina fra le macerie, marcia fra pilastri spezzati, edifici distrutti che chissà quanti corpi nascondono, interi quartieri polverizzati e trasformati in sudario, cerca di raggiungere la casa a cui ha solo potuto pensare, chiedendosi: «Sarà ancora in piedi?».

Dopo quindici mesi di raid, lutti, paura e fame, è il giorno della speranza a Gaza. Di restare e ricostruire, di partire e lasciarsi tutto alle spalle, di scegliere. Hassan Ashour ha perso la sua casa durante la guerra e ora vive a Deir el Balah con moglie e due figli. Per lui a Gaza non c'è più niente. «Ho bisogno di almeno un anno fuori dalla Striscia», dice. Per lui e per altri la speranza si chiama Rafah, il valico che fino a maggio dell'anno scorso è stato uscita di sicurezza ultima per feriti, malati gravi o i pochissimi in grado di pagare i costosi servizi della rete Hala.

Da ieri i cancelli neri con fregi dorati, blindati dal maggio scorso, quando Israele ha preso il controllo della zona, sono nuovamente aperti. Non significa che chiunque possa lasciare la Striscia, nessuno dei Paesi confinanti, a partire dall'Egitto, vuole un esodo. Ma che quel varco tornato operativo può significare la fine della fame. Solo nella giornata di ieri, da lì sono passati 310 camion di aiuti e 20 di carburante. «Ce ne sono 4mila pronti», annuncia l'Unrwa.

Amed attraversa il valico di Rafah con il pianale del camion vuoto, il clacson che strombazza e un braccio fuori a mostrare a tutti la V di vittoria. Ha appena scaricato centinaia di sacchi di farina, che – ispezioni permettendo – entreranno a Rafah. E già sembra un miracolo, perché non succedeva da mesi e anche ieri, quando l'inizio del cessate il fuoco è slittato di tre ore, tutto sembrava sul punto di saltare. A Rafah, la macchina dei preparativi si è inceppata, nel Sinai militarizzato i controlli hanno iniziato a durare ore. Eppure tutto sembrava pronto. Dall'alba di domenica i soldati Idf avevano iniziato il ritiro dal centro di Rafah, arretrando due chilometri verso il corridoio Philadelphi, lungo il confine

"Voglio andare a Gaza city, dove abitavo. Chi è ancora vivo, rientrerà"



HATEM KHALED/REUTERS



MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

La traversata
Un uomo che ha perso la gamba cammina con le stampelle verso la sua casa nel sud della Striscia: il conflitto ha fatto più 46mila morti a Gaza; a destra, i camion con gli aiuti

La testimonianza

Quei passi fuori di casa solo rovine e volti segnati

di **Rita Baroud**

DEIR EL BALAH – La tregua è stata finalmente annunciata, ma non prima di un ritardo che ci ha tenuti tutti con il fiato sospeso. Tutti aspettavano con ansia che Hamas consegnasse a Israele i nomi di tre ostaggi da liberare, ultimo ostacolo al cessate il fuoco: un'altra prova di resistenza per una popolazione aggrappata a una pace temporanea.

Quando la tregua è entrata in vigore, ho deciso di uscire. Ho provato un misto di sollievo e di ansia. La gente esitava a riunirsi, temendo che Israele potesse ancora prendere di mira i civili. Le loro paure non erano infondate: negli ultimi minuti prima del cessate il fuoco, 19 persone sono state uccise e più di venti sono rimaste ferite.

A Deir el Balah la folla si è radunata davanti all'Ospedale dei Martiri di Al-Aqsa in un abbraccio pieno di solidarietà e gioia. Sono stati distribuiti dolci e cantate canzoni tra gli applausi, un grido di vita collettivo: l'affermazione che Gaza esiste e pulsa ancora di speranza.

Mentre camminavo per le strade, ho visto volti profondamente segnati dalla stanchezza e dal dolore. Tutti quelli che ho incontrato sembravano grati di essere vivi, ma la sofferenza collettiva incisa sui loro lineamenti è innegabile.

Un venditore ha attirato la mia attenzione: «Compra tutto quello che ho: tornerò al nord appena posso!». Mi ha fatto sorridere sentirlo parlare dei suoi piani di tornare a casa dopo mesi di guerra. Sono rimasta per un momento a guardarlo mentre raccontava ai clienti la speranza che questa tregua durasse abbastanza a lungo da consentirgli di mettersi in marcia.

Con me c'erano mia sorella e mira madre, che è sempre la voce della saggezza e della resilienza nella nostra famiglia. Guardava gli edifici distrutti e le strade piene di macerie e sussurrava, come se parlasse da sola: «Questo è il dolore che l'occupazione lascia dietro di sé – un dolore profondo». Le sue parole sono rimaste con me per tutto il tempo.

Le tracce della violenza a Gaza sono ovunque. Interi edifici sono stati ridotti in macerie. Le strade che una volta erano familiari sono diventate irriconoscibili. L'aria è gravida di una pesantezza difficile da descrivere: in parte polvere, in parte sofferenza. Eppure ho visto un barlume di speranza in quei gruppi di persone riunite per condividere storie e aggiornamenti, per riconquistare un po' di normalità. Nonostante tutto il dolore, le perdite, nonostante l'incertezza su ciò che ci aspetta, eravamo insieme. Eravamo vivi.

Alla fine della giornata ho più domande che risposte. Cosa significala libertà quando può essere portata via così facilmente? Che aspetto ha la pace quando è sempre fugace? Come possiamo aggrapparci alla speranza quando tutto intorno a noi è fragile?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il maltempo sulla capitale rovina il bagno di folla
Giuramento in Campidoglio e poi parata fino all'arena del basket della città. Ma la cerimonia al chiuso è anche uno strumento per aumentare la sicurezza

▶ **Sotto zero**
A Washington ci sono temperature polari che oscillano tra i meno nove e i meno tredici gradi
Ma il freddo non ha fermato i fans di Trump

Washington blindata e al gelo per l'insediamento "Massima allerta terrorismo"

dalla nostra inviata

WASHINGTON – Fradicio di pioggia, pure George Washington esulta al ritmo dei Village People. Sì, dal palco improvvisato su un furgoncino scoperto, un uomo che veste il tricorno e la divisa del primo presidente prova a scaldare l'intirizzito popolo di Donald Trump al ritmo della sua band preferita. Gente rimasta stoicamente in fila con le bandiere appesantite d'acqua per ore pur di entrare nella Capital One Arena: lo stadio del basket fra Penn e Chinatown dove alla vigilia dell'insediamento ufficiale Trump ieri ha tenuto la festa della vittoria. E dove oggi farà culminare pure la tradizionale parata, costretto com'è dal maltempo a rinunciare al bagno di folla cui aspirava da quattro anni per spostare la cerimonia d'insediamento al chiuso del Campidoglio dove c'è spazio per appena 600 persone. Con buona pace del fatto che non ci sarà posto per tutti: per entrare nell'area transennata e assistere, sia pur da lontano, al giuramento erano già stati distribuiti oltre 100mila biglietti. Ma nell'arena c'è posto per 25mila persone che per ottenere accesso hanno dovuto ricominciare da capo: riregistrandosi sul sito della campagna, ben sapendo che entrerà comunque solo chi arriva primo.

Nonostante le temperature polari (massima meno 9, minima meno 13), la coda per seguire il giuramento dai maxischermi è iniziata dunque a notte fonda. Con grande scorno di chi ha pagato migliaia di dollari per una stanza, i prezzi degli hotel aumentati all'inverosimile. Te lo conferma Madison Jones, arrivata da Raleigh, Carolina del Nord: «Io e mia sorella abbiamo speso 1.600 dollari per due notti d'albergo. Invece ci toccherà passare una notte parzialmente all'addiaccio. Faremo turni di tre ore pur di garantirci un posto in prima fila».

Manco a dirlo, l'emergenza gelo è già un problema di ordine pubblico: che si aggiunge all'allarme terrorismo già alto da giorni. «Siamo pronti ad affrontare ogni tipo d'emergenza», ha garantito ieri Pamela Smith, capo della polizia locale, nel corso di una conferenza stampa dove fra le righe ha fatto intendere di essere sollevata dallo svolgersi al chiuso delle celebrazioni. Senza però essere in grado di spiegare come si farà a impedire tumulti fra chi tenterà di accedere a tutti i costi nell'area coperta: «Per noi è legittimato a stare nello stadio chiunque avrà passato il metal detector. Scegliere chi entra spetta al Comitato organizzatore». Un fitto schieramento di agenti impedirà l'avvicinarsi di potenziali disturbatori (ipotesi remota: le proteste sono state limitate, così come il numero dei partecipanti). Per evitare attacchi come quello di New Orleans, ma anche verso il neo presidente già oggetto di due attentati, le misure di sicurezza sono imponenti. Buona parte del centro della città è transennata, e intere aree sono chiuse da immensi camion della nettezza urbana, tanto che gli abitanti della capitale hanno preferito passare il weekend altrove. Ci sono telecamere ovunque, con tecnologie di riconoscimento capaci di inviare alert in tempo reale agli agenti. Nonostante tutto la festa, assicurano i Maga, non è rovinata.

– **A.Lo**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A capo della polizia



Pamela Smith capo della polizia locale di Washington: "Siamo pronti a qualsiasi emergenza"





Primo Piano
L'industria italiana in affanno

717

IL CONTATORE DELLA CRISI
Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

Dallo stop tedesco un colpo all'export, ogni giorno del 2024 persi 10 milioni

Congiuntura. Il rallentamento economico pesa sul made in Italy: da gennaio la riduzione delle vendite sfiora quota 3,6 miliardi
Colpite in particolare auto e filiera meccanica. Berlino scende al minimo storico (11,6%) per peso sulle commesse estere totali

Luca Orlando

Dieci milioni al giorno, sabati e domeniche inclusi. Un primo effetto del rallentamento tedesco è visibile qui, nel flusso di merci italiane diretto verso Berlino, in caduta di 3,6 miliardi di euro tra gennaio e novembre 2024. Frenata del 5,1% che si aggiunge ad una riduzione di quasi quattro punti l'anno precedente: in due anni si tratta di mancati acquisti per quasi sette miliardi.

Discesa non indolore, come del resto è inevitabile se sperimentata da quello che ancora oggi, pur essendo sceso al minimo di sempre in rapporto al totale dell'export (11,6%), rappresenta il primo mercato di sbocco per le nostre merci. Peso che comunque supera anche il 20% per alcune aree della meccanica ed è in realtà ancora superiore tenendo conto degli acquisti effettuati al servizio di siti produttivi di multinazionali tedesche basati altrove, ad esempio nell'est europeo, e che pure risentono della gelata in arrivo da Berlino.

«Vuole i numeri? Per la mia azienda, che per fortuna riesce a crescere altrove - spiega Federico Visentin, imprenditore della meccanica e presidente di Federmeccanica - si tratta di 15 milioni in meno su un mercato di 80, quindi il calo legato alla Germania è nell'ordine del 20%. E l'aspetto più critico è che non si vede un'inversione di rotta. Tema che preoccupa tante imprese e che frena gli investimenti:

> **Bonomi (Avr): «Nessuna svolta in vista». Visentin (Federmeccanica): «Da qui un freno in più per gli investimenti»**

se non arriva una svolta, ci aspetta un 2025 in apnea».

Sabbia negli ingranaggi che rallenta la crescita ovunque in Europa, dunque anche a casa nostra. Nuove stime Istat arriveranno a marzo ma intanto, guardando al 2023, che non presentava numeri troppo dissimili da quelli attuali (Pil tedesco a -0,3%, ora è valutato a -0,2%, nostro export verso la Germania in calo del 3,6%) l'Istituto stimava un effetto depressivo di un punto sul nostro export complessivo e dello 0,2% in termini di Pil.

Anche se alcuni studi recenti, ad esempio un rapporto realizzato dall'ufficio studi di Confindustria, evidenziano negli ultimi anni una correlazione meno stretta tra le due economie, si tratta però di un rapporto fortemente asimmetrico: misurando il grado di dipendenza dagli input intermedi in arrivo dai due paesi, l'Italia presenta un dato 2,5 volte superiore rispetto a quello tedesco. Traduzione: se noi rallentiamo Berlino non gioisce ma tira avanti; se succede il contrario, per noi i problemi sono maggiori. «Più che l'intensità della crisi - spiega la senior partner di Prometeia Alessandra Lanza - a preoccupare è però la sua persistenza e pervasività: in difficoltà ci sono filiere come auto, chimica e meccanica, tutte aree ad alta attivazione sia interna che estera. La "nottata" credo sarà ancora lunga».

Guardando all'export, le aree più colpite nel 2024 dalle mancate vendite sono in particolare quelle meccaniche e metallurgiche, legate a due dei comparti in affanno a Berlino, auto e costruzioni. Impasse nell'edilizia che rallenta ad esempio valvole e rubinetti, giù di dieci punti. «Per me la Germania vale quasi un terzo dei ricavi - spiega Sandro Bonomi, presidente dell'associazione di categoria Avr - e si vede un calo nell'ordine del 15%. I produttori di caldaie sono in difficoltà per via dei cambiamenti normativi sulle pompe di calore e anche questa incertezza sta ingessando il mercato. Al momento io non vedo segnali di ripresa».

Male vanno anche i metalli, che in 11 mesi perdono 1,25 miliardi di export, macchinari e attrezzature quasi 600, le auto ben 1,5 miliardi. Anche se in questo caso non è tanto la domanda interna tedesca a pesare (le immatricolazioni 2024 scendono solo dell'1%) quanto piuttosto la mancanza di produzione dai nostri siti, con volumi ai minimi dal 1956. Così, tra veicoli commerciali e auto, le unità vendute in Germania sono abbattute di un terzo, quasi 45mila in meno tra gennaio e ottobre, con un crollo vicino al 50% per le sole vetture. Domanda in calo che colpisce anche la componentistica di settore, che verso Berlino (elaborazioni Anfia) esporta oltre cinque miliardi all'anno, il 20% delle proprie vendite estere: nel 2024 il calo medio sfiora il 5%, quasi il 7% per le componenti meccaniche.

«Le aziende italiane - spiega il presidente del Gruppo Componenti di Anfia Marco Stella - lavorano non solo con i costruttori ma anche con i Tier1 tedeschi, gruppi in grande difficoltà, con decine di migliaia di esuberi annunciati. Situazione che preoccupa, perché è l'indebolimento di un mercato importante su cui le imprese hanno puntato nel tempo per ovviare alla cronica debolezza della domanda interna di settore: oggi sento tante aziende che fanno fatica».

Cali, quelli verso la Germania, che ad ogni modo non abbracciano ogni comparto: alimentare e farmaceutica ad esempio continuano a crescere. Così come in progresso, allargando lo sguardo al periodo 2022-2024, sono 81 dei 157 distretti esaminati da Intesa Sanpaolo. E anche se Berlino frena da due anni, stabile dal 2022 è il bilancio del made in Italy, con i valori di fine anno che saranno non distanti comunque del massimo storico di 626 miliardi. «Parte di ciò che non vendiamo in Germania - spiega il Chief Economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - riusciamo a collocarlo in altri mercati, ad esempio nell'area del Medio Oriente: la diversificazione degli sbocchi è uno dei nostri punti di forza. Certo, i settori legati all'auto soffrono. Ma qui si tratta di un problema più europeo che tedesco, un approccio sbagliato alla gestione della transizione, target verso cui non sono stati messi in opera per tempo i fattori abilitanti necessari».

> **In relazione al 2023, in uno scenario simile, Istat stimava per il Pil italiano un impatto negativo dello 0,2%**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della discesa

ESPORTAZIONI CON LA GERMANIA
Periodo gennaio-novembre 2024. *In mln di euro*

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	VALORI GEN/NOV '24	VARIAZIONI % GEN/NOV '24 GEN/NOV '23	DIFFERENZA RISPETTO A GEN-NOV '23
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	**2.126**	**8,1**	**159**
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	**149**	**–46,8**	**–131**
Prodotti delle attività manifatturiere	**63.291**	**–5,0**	**–3.331**
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	*7.679*	*5,4*	*393*
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	*5.172*	*–2,7*	*–144*
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	*1.410*	*–3,8*	*–56*
Coke e prodotti petroliferi raffinati	*165*	*–40,8*	*–114*
Sostanze e prodotti chimici	*4.987*	*1,5*	*74*
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	*3.750*	*14,3*	*469*
Articoli in gomma/mat. plastiche, altri prod. lav. minerali non metal.	*4.513*	*–2,1*	*–97*
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	*10.193*	*–10,9*	*–1.247*
Computer, apparecchi elettronici e ottici	*1.550*	*–0,9*	*–14*
Apparecchi elettrici	*4.652*	*–0,7*	*–33*
Macchinari e apparecchi n.c.a.	*9.333*	*–6,0*	*–596*
Mezzi di trasporto	*7.594*	*–20,3*	*–1.934*
di cui Autoveicoli	*3.328*	*–30,6*	*–1.468*
Prodotti delle altre attività manifatturiere	*2.293*	*–1,1*	*–26*
di cui Mobili	*930*	*–8,4*	*–85*
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	*0*	*–72,6*	*0*
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	**299**	**4,3**	**12**
Altri prodotti n.c.a.	**506**	**–38,6**	**–318**
TOTALE	**66.372**	**–5,1**	**–3.567**

EXPORT DELL'ITALIA VERSO LA GERMANIA
Anni 2004/24. *In mln di euro*



(*) Stime applicando al mese di dicembre la variazione % dei primi 11 mesi dell'anno. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

Bankitalia: la crescita stenta, ma +0,8% nel 2025 Pmi esposte ai dazi Usa

Il bollettino

Il mercato americano salito all'11% dell'export. Decisivi gli scenari internazionali

Carlo Marroni

Economia "fiacca", con due incertezze che prevalgono su tutto: la debolezza della manifattura in Germania e l'incognita della stretta su dazi in Usa. Il Bollettino Economico trimestrale della Banca d'Italia osserva che in Italia la crescita economica stenta a ritrovare vigore anche nel quarto trimestre, una debolezza, in linea con gli altri paesi dell'Eurozona, che risente appunto della fiacchezza della manifattura e dei servizi. I consumi delle famiglie, dopo la ripresa estiva, sono nuovamente diminuiti. La Banca d'Italia conferma quindi le stime sulla crescita diffuse a dicembre: +0,5% il Pil nel 2024, con un prodotto «debole» anche nel quarto trimestre. La crescita per quest'anno è stimata allo 0,8%, in accelerazione all'1,1% nel 2026 e in relativa flessione allo 0,9% nel 2027. Stime che tuttavia – come detto - hanno una «incertezza elevata» sia per lo scenario internazionale sia per gli eventuali inasprimenti dei dazi Usa ai quali l'Italia, e in particolare le Pmi, sono molto esposti. Debole è anche la produzione industriale nel quarto trimestre. Gli economisti di Palazzo Koch aggiungono che le aspettative delle imprese sull'inflazione si sono ridotte e si collocano attorno all'1,5 per cento.

Per quanto riguarda gli Usa l'Italia è «significativamente esposta» agli effetti da un aumento dei dazi minacciati da Trump. L'incidenza del mercato di sbocco Usa è pressoché raddoppiata dall'inizio dello scorso decennio, collocandosi all'11% del totale delle esportazioni nel 2023 (63 miliardi di euro) mentre gli Usa sono solo il settimo paese per provenienza delle importazioni. L'Italia ha quindi un forte surplus negli scambi di beni con gli Stati Uniti, ed è al terzo posto tra gli avanzi bilaterali delle economie dell'Eurozona nei confronti di Washington. Gli Stati Uniti costituiscono un mercato di destinazione per quasi un terzo delle aziende esportatrici italiane. Poco più della metà delle vendite verso gli Usa è realizzata da grandi imprese (almeno 250 addetti). Per le imprese piccole e medie il mercato americano risulta relativamente più rilevante (in media, circa il 7% del fatturato e il 27% delle esportazioni). Sono le Pmi la classe dimensionale cui appartiene «la quasi totalità degli esportatori caratterizzati da un'esposizione particolarmente elevata verso gli Stati Uniti». Con la conseguenza che «un inasprimento dei dazi avrebbe effetti significativi sulle aziende italiane che esportano verso il mercato statunitense, soprattutto le piccole e le medie». Una nota positiva arriva dall'analisi dei mercati finanziari: la riduzione dello spread tra i BTp/Bund di 13 punti a inizio di gennaio e «la volatilità implicita nei contratti derivati sul BTp-10 che si è mantenuta invariata sui livelli minimi degli ultimi tre anni» fanno dire alla Banca d'Italia che c'è «una percezione favorevole sui mercati dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: energia in aumento e troppo cara Rischio barriere all'estero

Centro studi

L'industria va meglio, timide luci. Salgono i servizi
Quasi fermo il lavoro

Nicoletta Picchio

Un 2025 che si apre con i prezzi dell'energia in aumento, che pesano su inflazione e costi delle imprese, e con i timori di dazi che inciderebbero sull'export, già debole. D'altro canto proseguiranno il calo dei tassi, che alleggerisce le condizioni finanziarie, e l'attuazione del Pnrr. Segnali contrastanti, dice il Centro studi di Confindustria in Congiuntura Flash. Nel quarto trimestre 2024 la dinamica del Pil in Italia è stata fiacca, tra crescita modesta dei servizi e industria ancora in affanno.

Sull'industria si intravedono «timide luci»: la produzione a novembre, +0,3%, è salita sul mese precedente, e ora la variazione acquisita nel quarto trimestre è di +0,1 per cento. L'inflazione in Italia è stabile a 1,3, la core frena, +1,6%, ma i prezzi dell'energia si riducono di meno (-2,8% da -5,5%). La Bce non appare preoccupata, ma i mercati si aspettano meno ribassi (0,50 nell'anno invece di -1,0). Gli investimenti sono in calo: le condizioni di investimento sono peggiorate nel quarto trimestre, -11,3 da -7,7 in base all'indagine Bankitalia. Salgono i servizi: l'indice RTT segnala un rimbalzo del fatturato a novembre e una crescita acquisita nel quarto trimestre. Per i consumi a novembre continua il calo delle vendite al dettaglio, -0,6% in volume, (-1,0% la variazione acquisita nel quarto trimestre 2024). È quasi fermo il mercato del lavoro: la crescita degli occupati si è quasi fermata, +0,1 a ottobre-novembre sul terzo trimestre.

Il forte calo di chi cerca lavoro, -6,6%, potrebbe limitare le prospettive di crescita occupazionale futura. È in calo l'export: è debole nel quarto trimestre, -0,2%, a ottobre-novembre sul terzo trimestre. Dinamica negativa nei mercati Ue, -0,9%, timido aumento extra Ue, +0,6%, male Usa -11% annuo a novembre, e Cina, -19,2. Rilevanti i rischi per eventuali dazi Usa, seconda destinazione dell'export, con oltre il 22% dell'extra Ue. Nell'Eurozona ci sono dinamiche eterogenee, in Usa male l'industria, bene i consumi, mentre il Cina è boom dell'export (a dicembre +10,7 annuo). Congiuntura Flash dedica un approfondimento all'energia: il rincaro del gas ha un impatto immediato sul prezzo dell'elettricità. Nella borsa elettrica italiana il PUN (prezzo unico nazionale) a gennaio 2025 è quotato 139 euro mwh in media, da 88 a febbraio 2024, con un rincaro del 57,9% in circa un anno. Il PUN italiano è costantemente più alto del prezzo in Germania, 108 euro a dicembre, Francia, 98, Spagna, 111. Dai dati disponibili a inizio 2025 è maggiore anche a quello degli Usa, 61 euro mwh. Il prezzo dell'elettricità in Italia è troppo basato sulla quotazione europea del gas. La correlazione tra i due prezzi è altissima, 99% nel periodo 2019-25. È sempre più urgente allentare questo stretto legame, di natura regolamentare, per lasciare che il prezzo elettrico sia basato anche sui costi, minori, della generazione da fonti rinnovabili. Il limite europeo al prezzo del gas non è una soluzione perché, a fronte del rincaro in atto, è fissato troppo in alto (180 euro mwh).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

BERLINO NON È PIÙ L'HUB EUROPEO VERSO IL MONDO

di **Stefano Manzocchi**

A partire dal 2001 con l'ingresso ufficiale della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio, e per circa due decenni, il modello di export italiano si è organizzato attorno a due principali meccanismi, paralleli ed entrambi efficaci. Pur semplificando una realtà complessa, infatti, da una parte per raggiungere alcuni mercati lontani con beni per i quali la scala di produzione deve essere ampia, la Germania ha svolto il ruolo di hub europeo per le vendite agli acquirenti finali e le imprese italiane hanno esportato componenti verso le aziende tedesche. Il meccanismo complementare, invece, che riguarda mercati più vicini oppure beni per le quali la scala di produzione è meno rilevante, ha visto le imprese italiane espandere le loro vendite direttamente verso gli acquirenti finali. Il primo meccanismo è ben esemplificato dall'industria automobilistica, ma anche da segmenti della meccanica strumentale. Il secondo processo ha riguardato ad esempio il lusso, e parzialmente l'alimentare. Il valore aggiunto italiano è stato incorporato sia in beni finali tedeschi che raggiungevano i mercati asiatici, sia direttamente nel Made in Italy delle boutique o delle tavole statunitensi.

I due meccanismi, naturalmente esemplificati rispetto alla dinamica variegata e anche mutevole dell'export industriale italiano degli ultimi decenni, hanno consentito alle nostre esportazioni di superare i 600 miliardi. Oggi entrambi i meccanismi risentono delle tensioni geopolitiche e delle guerre commerciali annunciate, della riduzione del tasso di crescita cinese e della crisi del modello tedesco. In Germania si registra il secondo anno consecutivo di recessione e si annuncia un 2025 a crescita quasi zero per l'industria. Non si tratta solo del principale partner commerciale per la nostra manifattura, dal settore automobilistico alla meccanica strumentale e alla chimica, ma del sistema-Paese che dovrebbe fornire un contributo decisivo per orientare la direzione dell'Unione Europea e che invece appare fermo. In attesa, per una volta di più sul Vecchio Continente, dell'evento elettorale che sblocchi la situazione col ritorno alla Grande Coalizione a guida Cdu e forse con un nuovo impulso per le politiche dell'UE.

Nel frattempo, alcune statistiche sono preoccupanti. Nel 2023 hanno chiuso 176mila imprese tedesche, il 2,3 percento in più del 2022, e di queste solo un decimo per insolvenza mentre il restante 90 percento per decisione degli azionisti, con una pesante ipoteca sulla solidità dell'intero sistema di PMI. In particolare, nell'insieme della manifattura tedesca, proprio il comparto research-intensive è quello che ha registrato il maggior aumento di chiusure (il 12,3 percento in più) rispetto ai settori a bassa intensità di ricerca. E il consuntivo del 2024 non si annuncia migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli scenari globali dell'economia

9,5 milioni

NASCITE IN CINA NEL 2024
Per il terzo anno consecutivo, la popolazione cinese dopo un sessantennio di crescita costante è diminuita registrando 9,5 milioni di nascite nel 2024 quando nel 2015 erano 15 milioni. La popolazione cinese è ora di 1,4 miliardi di persone, con un calo di 1,3 milioni rispetto al 2023 secondo i dati resi noti ieri dall'Ufficio di statistica

Pil cinese a +5% nel 2024, target raggiunto

Congiuntura

Continua invece a diminuire la popolazione, calata per il terzo anno consecutivo

Rita Fatiguso

La notizia del raggiungimento del target di crescita del Pil 2024 l'ha indirettamente anticipata Pan Gongsheng, Governatore della Banca centrale cinese, all'apertura, lunedì scorso, dell'Asian financial forum di Hong Kong. In ogni caso doveva essere almeno pari al 5% e, come ha certificato l'Ufficio nazionale di statistica, 5% è stato.

Kang Yi il direttore dell'ufficio, come da programma ha diffuso dati a tutto campo relativi anche alla popolazione, alla disoccupazione e a tutti quei parametri che determineranno le decisioni politiche da adottare nel 2025. La ragione del raggiungimento dell'obiettivo economico annuale sarebbe legata alle misure di stimolo che hanno portato la crescita del quarto trimestre al 5,4%, nonostante la comunità finanziaria internazionale continui a nutrire perplessità sul fatto che la strategia non sia stata chiaramente spiegata né nelle dimensioni né nella tempistica di attuazione.

Ricordiamo che la Banca Mondiale ha aggiornato le previsioni di crescita per la Cina a dicembre ma ha chiesto riforme strutturali che devono ancora concretizzarsi.

Certo, sebbene il raggiungimento dell'obiettivo annuale del Pil sia stata una priorità per decenni, ora il registro annuale delle nascite e delle morti ha assunto maggiore importanza. E la popolazione cinese è diminuita per il terzo anno consecutivo nel 2024, con un modesto aumento delle nuove nascite superato in numero dai decessi.

I consumi - bestia nera degli strateghi del governo centrale - hanno registrato una lieve ripresa, con le vendite al dettaglio di beni di consumo in crescita del 3,5% su base annua e del 3,7% a dicembre. Il mercato immobiliare ha mostrato segnali di stabilizzazione. Tra le 70 città di grandi e medie dimensioni censite, i prezzi delle nuove case nelle città di primo livello sono aumentati dello 0,2%, il primo aumento da giugno 2023.

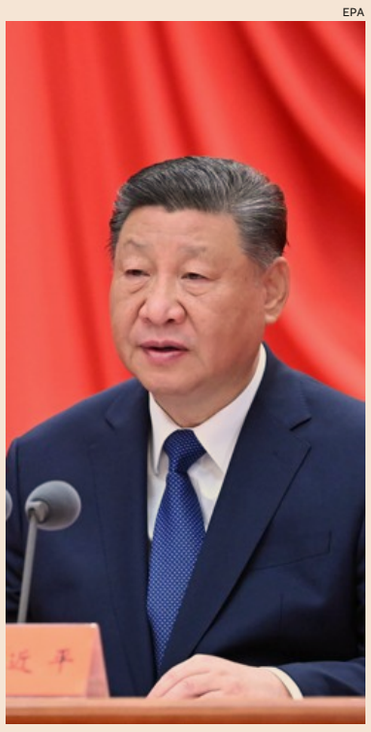
> **Obiettivo di crescita annuale centrato grazie all'accelerazione del quarto trimestre, resta il rischio deflazione**

Preoccupano i rendimenti obbligazionari ai minimi storici che esprimono le preoccupazioni degli investitori che la deflazione si stia radicando, timori rafforzati da dati recenti che mostrano un terzo anno consecutivo di calo dei profitti, con la tendenza che dovrebbe continuare, poiché le pressioni deflazionistiche continuano a pesare sulla seconda economia mondiale. Gli utili aziendali languono, per le aziende con più di 20 milioni di Rmb di fatturato (2,7 milioni di dollari); i ricavi sono diminuiti in media del 4,7% anno dopo anno tra gennaio e novembre, più del 4% osservato durante tutto il 2022 quando il Paese era sotto i blocchi pandemici.

Certo la crescita record del surplus cinese registrato a inizio settimana non aiuta se si guarda avanti perché è in grado di irritare il presidente eletto Usa Donald Trump, spingendolo a infliggere alle merci cinesi tariffe pari addirittura al 60%, un macigno che andrebbe ad aggiungersi a quei 300 miliardi di dollari all'anno inflitti dallo stesso Trump e mai cancellati dal successore Joe Biden. La bilancia commerciale di dicembre dice che le esportazioni dalla Cina sono aumentate del 10,7% su base annua a fine 2024, superando le previsioni di mercato del 7,3% e accelerando rispetto a un aumento del 6,7% nel mese precedente.

Si tratta del nono mese consecutivo di crescita delle spedizioni e il valore più grande in tre anni, dal momento che alcuni produttori hanno anticipato gli ordini in previsione di ulteriori tariffe, in particolare dagli Stati Uniti proprio in attesa del secondo atto di Trump alla Casa Bianca. Alla cerimonia di insediamento pur essendo stato invitato il presidente Xi Jinping non ci sarà, avendo delegato il suo vice, Han Zheng.

EPA



Xi Jinping, presidente cinese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi vede l'incognita Trump sulla crescita globale 2025

World Economic Outlook. Il Fondo indica al 3,3% l'aumento del Pil mondiale nel 2025, dopo il 3,2% nel 2024: un passo fiacco e messo a rischio dalle politiche della nuova amministrazione Usa

Gianluca Di Donfrancesco

L'incognita Trump si somma ai fattori che possono far ripartire l'inflazione e innescare nuovi shock globali. Nell'aggiornamento delle sue previsioni, l'Fmi indica al 3,3% l'aumento del Pil mondiale, sia nel 2025 (+0,1%) che nel 2026, dopo il 3,2% del 2024. Un passo «fiacco», inferiore alla media 2000-2019, pari al 3,7%, ed esposto ai rischi che arrivano dai conflitti in Medio Oriente e Ucraina, ma anche dalle politiche della nuova Amministrazione americana. Per l'Italia, il Fondo stima una crescita dello 0,6% per il 2024 e dello 0,7% nel 2025, con una ulteriore limatura rispetto alle previsioni di ottobre (dello 0,1%).

> **La ripresa dell'Eurozona perde ritmo**
> **Per l'Italia, crescita dello 0,6% per il 2024 e dello 0,7% quest'anno**

Il fattore Trump

Il Pil Usa crescerà del 2,7% nel 2025, rispetto al 2,8% del 2024, con una correzione al rialzo di 0,5 punti percentuali, rispetto alle previsioni di ottobre. L'inflazione dovrebbe restare sopra il 2%, anche se non di troppo. Lo spread con i tassi degli altri Paesi sembra destinato ad allargarsi, dato che nell'Eurozona si prevede una dinamica inflazionistica più contenuta e i prezzi in Cina restano bassi.

Queste le ipotesi di base. Ma il Fondo si sofferma a lungo sulle incognite generate dall'agenda di Donald Trump. «Una nuova ondata di dazi potrebbe esacerbare le tensioni, diminuire gli investimenti, ridurre l'efficienza del mercato, distorcere i flussi commerciali e interrompere nuovamente le catene di approvvigionamento», avvisa il report. Se è difficile prevedere l'effetto inflazionistico del protezionismo, i rischi potrebbero però «essere più elevati» rispetto al passato.

A preoccupare non sono solo i dazi. Una politica fiscale più generosa, con tagli alle tasse, «potrebbe stimolare l'attività economica nel breve periodo, con piccole ricadute positive sulla crescita globale. Nel lungo periodo, però, ciò potrebbe costringere a correzioni di bilancio più ampie, che potrebbero diventare dirompenti per i mercati e per l'economia, potenzialmente indebolendo «il ruolo dei Treasury come asset sicuro globale».

Al tempo stesso, l'apprezzamento del dollaro potrebbe risucchiare capitali dalle economie emergenti e in via di sviluppo e far salire i premi di rischio. Inoltre, avvisa il Fondo, un'eccessiva riduzione dei paletti che limitano rischio finanziario e indebitamento potrebbe generare bolle nel lungo periodo, con ripercussioni globali.

Ancora. Una stretta sull'immigrazione può sottrarre la forza lavoro necessaria alle imprese, «ridurre in modo permanente il potenziale di crescita e aumentare l'inflazione».

Spiega il capoeconomista dell'Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas: le politiche di Trump probabilmente spingeranno «l'inflazione verso l'alto nel breve termine, rispetto alle nostre ipotesi di base», questo «impedirebbe alla Fed di ridurre i tassi e potrebbe persino richiedere rialzi», che rafforzerebbero il dollaro e accrescerebbero il deficit commerciale. La combinazione di una politica monetaria Usa più restrittiva e di un dollaro più forte inasprirebbe le condizioni del credito, soprattutto per i mercati emergenti e in via di sviluppo.

L'Eurozona frena ancora

La ripresa nel blocco della moneta unica perde ritmo, rispetto a quanto stimato a ottobre, a causa della frenata più forte del previsto alla fine del 2024, in particolare nel settore manifatturiero. L'aumento dell'incertezza politica ha peggiorato il quadro (a novembre il Governo tedesco è entrato in crisi). Il Fondo ha così abbassato dello 0,2% le stime di crescita per il 2025, portandole all'1%, dopo lo 0,8% del 2024. Nel 2026, ci si aspetta un rimbalzo dell'1,4%.

EPA



Foto ufficiale. Trump ha scelto uno sguardo truce come immagine della sua presidenza

Si vedrà. Intanto «i prezzi del gas in Europa rimangono circa cinque volte superiori a quelli Usa, mentre prima della pandemia erano il doppio», sottolinea Gourinchas.

E pesa la crisi della Germania, che nel 2024 registra un calo del Pil dello 0,2% e che farà fatica anche nel 2025, con un rimbalzo marginale dello 0,3%, nelle stime dell'Fmi: proiezione abbassata dello 0,5%.

Inchiodata allo "zero virgola" la crescita italiana, che rischia di fermarsi sotto l'1% anche nel 2026. La leggera revisione al ribasso per il 2024 riflette risultati più deboli registrati, «lo slancio si è arrestato a causa della spesa fiacca nell'ambito del Pnrr», spiega l'Fmi.

La Cina e il target

Rispetto alla proiezione di ottobre, la crescita nel 2025 per la Cina è stata marginalmente rivista al rialzo (+0,1%), al 4,6%, dal 4,8% del 2024, superato però dall'annuncio del Governo di Pechino, secondo il quale, l'anno scorso il Pil ha raggiunto il target del 5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime dell'Fmi

Pil, *variazione %*

	2024	2025
India	+6,5	+6,5
Filippine	+5,8	+6,1
Cina	+4,8	+4,6
Russia	+3,8	+1,4
Brasile	+3,7	+2,2
Spagna	+3,1	+2,3
Nigeria	+3,1	+3,2
Stati Uniti	+2,8	+2,7
Polonia	+2,8	+3,5
Francia	+1,1	+0,8
Regno Unito	+0,9	+1,6
Eurozona	+0,8	+1,0
ITALIA	**+0,6**	**+0,7**
Giappone	-0,2	+1,1
Germania	-0,2	+0,3
Argentina	-2,8	+5,0
MONDO	**+3,2**	**+3,3**

Fonte: Weo gennaio 2025

Telefonata tra Xi e Trump

Colloquio positivo

I due leader hanno discusso di commercio, Ucraina e crisi in Medio Oriente

I legami economici tra Cina e Usa «sono essenzialmente vantaggiosi per entrambi: lo scontro e il conflitto non dovrebbero essere opzioni per i due Paesi» che dovrebbero «seguire i principi del rispetto reciproco, della coesistenza pacifica e della cooperazione vantaggiosa per tutti». È quanto ha detto ieri il presidente Xi Jinping nella telefonata avuta con Donald Trump a pochi giorni dall'insediamento del nuovo presidente americano alla Casa Bianca. «Dovremmo lavorare assieme, con politiche che siano di beneficio per i due Paesi e per il mondo intero», ha detto ancora Xi.

I due leader - ha fatto sapere la diplomazia di Pechino - hanno anche scambiato opinioni «sulla crisi ucraina, sul conflitto israelo-palestinese e su altre importanti questioni internazionali e regionali» concordando «di istituire un canale di comunicazione strategica per tenersi in contatto con regolarità sulle principali questioni di interesse comune».

«Ho appena parlato con il presidente cinese Xi Jinping. La telefonata è stata molto positiva sia per la Cina che per gli Stati Uniti. Mi aspetto che risolveremo molti problemi insieme, e a partire da subito», ha commentato Donald Tru mp sul social Truth. «Abbiamo discusso - ha aggiunto - di bilanciamento del commercio, Fentanyl, TikTok e molti altri argomenti. Il presidente Xi e io faremo tutto il possibile per rendere il mondo più pacifico e sicuro!».

Xi si è congratulato con Trump per l'elezione e ha ribadito che gli Usa «devono affrontare con prudenza la questione di Taiwan» perché «riguarda la sovranità nazionale e l'integrità territoriale della Cina».

— **L.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA CORSA DI PECHINO SPINTA DAL DEBITO

di **Giuliano Noci**

Come ampiamente previsto, la Cina ha centrato l'obiettivo di crescita del Pil: +5%. Un dato che fa quasi paura nel Vecchio Continente in cui prevale la prospettiva dello zero-virgola di crescita economica. In verità dobbiamo scavare nei dati e andare oltre le apparenze. È in primo luogo necessario leggere il dato del Pil cinese in modo quasi opposto rispetto ai nostri canoni occidentali. Da noi, infatti, la crescita del Pil è l'espressione sintetica dell'andamento dell'economia. Nel Dragone è, invece, da intendersi alla stregua di un dato di input: è infatti frutto di un processo di pianificazione certosina ed è oggetto di obiettivi che vengono assegnati ai leader delle province, che in nome della loro carriera (nel Partito) fanno di tutto perché l'obiettivo venga centrato. È esattamente da questo meccanismo che comprendiamo, da un lato, l'enorme bolla immobiliare che si è creata: 8 milioni di appartamenti vuoti. Essa è la conseguenza del fatto che gli esponenti del Partito hanno inteso gli investimenti nell'immobiliare (unitamente a quelli in infrastrutture) come la leva più agevole per centrare gli obiettivi di crescita. Dall'altro lato, la voglia di raggiungere l'obiettivo a qualunque costo ha indotto il sistema a raggiungere livelli di indebitamento molto significativi (oltre il 300% del Pil). Dobbiamo in secondo luogo tenere conto di quanto afferma l'autorevole istituto di ricerca Rhodium, ovvero che la crescita reale della Cina è ben inferiore. La loro stima è che si attesti tra il 2,4% e il 2,8%, quindi ben al di sotto delle aspettative. Alcune interessanti evidenze a sostegno di questa tesi: nell'ultimo triennio i prezzi al consumo sono calati del 2%, la spesa pubblicata è aumentata anno su anno solo dell'1%, l'import è cresciuto del 2,4% e le vendite al dettaglio di circa il 3,5%. Comunque la si voglia vedere, la Cina mancherà l'obiettivo, preconizzato una decina di anni fa, di superare l'economia americana nel 2030. È inoltre stato ottenuto attraverso un surplus commerciale di 1.000 miliardi di dollari in virtù della sua capacità di esportare l'enorme extra capacità produttiva conseguente alla debole domanda interna. In altre parole, il risultato del 2024 della Cina è il frutto di eccessi a livello esterno (internazionale) e interno. Ed è da qui che dobbiamo muovere per una più interessante riflessione sul futuro dell'economia cinese. Non possiamo non partire dalla demografia, variabile spesso poco considerata, ma che in realtà spiega molto delle tendenze a livello economico. In Cina, due sono gli aspetti da monitorare in chiave prospettica. Per il terzo anno consecutivo, la popolazione del Dragone diminuisce registrando 9,5 milioni di nascite quando nel 2015 erano pari a 15 milioni. D'altro canto, il Dragone rischia di invecchiare prima di "diventare ricco". Quasi un terzo della popolazione ha 65 anni. Nella sostanza sarà quindi ancora più difficile risolvere per il Partito lo squilibrio interno causato da una debole domanda interna e da un eccesso di investimenti. È opportuno a questo proposito ricordare che il crollo del settore immobiliare cinese, a partire dal 2021, ha distrutto circa 18 trilioni di dollari di ricchezza delle famiglie cinesi, secondo una stima di Barclays, superando le perdite subite dagli americani durante la crisi finanziaria del 2008-2009. Il secondo aspetto riguarda il fronte esterno: sarà possibile per Pechino continuare a puntare sull'export per sostenere il proprio motore economico? La minaccia deriva da Trump, che minaccia tariffe del 60% e dall'Europa, che scioccata dal ritardo cumulato nel settore dell'automotive, si appresta a varare importanti dazi nei confronti dei prodotti cinesi. Sono, queste, minacce non secondarie tenuto conto che grosso modo il 50% del surplus commerciale cinese è frutto degli scambi con le due sponde dell'Atlantico. Nella sostanza, il Partito Comunista si trova nella situazione, da un lato, di registrare ritmi di crescita nemmeno lontanamente immaginabili in Europa e, dall'altro, di doversi preoccupare per il suo futuro. Determinante saranno la capacità di Pechino di produrre innovazione su larga scala e di costruire un consenso e una penetrazione commerciale sempre più rilevante nell'"altra metà del mondo", il cosiddetto sud globale. Sono sfide rilevanti, che in qualche modo pongono Xi e il Politburo di fronte alla necessità di trasformare la Cina in una economia compiutamente sviluppata.

> DRAGONE INVECCHIA
> **Difficile rilanciare la domanda interna con nascite quasi dimezzate e quasi un terzo della popolazione over 65**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente



MACRON ANNUNCIA CONFERENZA PER LA RICOSTRUZIONE IN LIBANO
Il presidente francese Emmanuel Macron (nella foto) ha incontrato ieri a Beirut il neo presidente libanese Joseph Aoun, e ha annunciato una conferenza internazionale che si terrà a Parigi «tra qualche settimana» per aiutare a ricostruire il Libano appena uscito dalla guerra

Israele approva l'accordo sulla tregua

Il governo. Il Gabinetto di sicurezza approva il via libera al "cessate il fuoco" Netanyahu: «Se la "fase 2" fallisce, la guerra riprenderà con l'ok degli Usa»

Ostaggi. Hamas comunicherà oggi pomeriggio i nomi dei primi tre ostaggi che saranno liberati domenica. I media israeliani: si tratterà di tre donne

I rappresentanti di Israele, Hamas, Stati Uniti e Qatar hanno firmato ufficialmente l'accordo sugli ostaggi a Doha, con un giorno di ritardo, dopo aver superato gli ultimi ostacoli. Il Gabinetto di sicurezza di Israele ha approvato l'accordo sulla tregua, con i soli voti contrari dei due ministri di ultradestra Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich, oltre a David Amsalem del Likud, lo stesso partito del premier. E nella serata dopo la votazione si è protratta la discussione nel governo. L'ultradestra israeliana ha osteggiato a lungo la tregua a Gaza. Ma l'accordo alla fine è passato e partirà domenica.

«1700 detenuti palestinesi in cambio dei 33 ostaggi»
Secondo una copia "confidential" dell'accordo, oltre 1.700 detenuti palestinesi saranno liberati in cambio di 33 ostaggi israeliani nella prima fase dell'accordo. I 1700 detenuti sono ripartiti così: 700 terroristi, di cui 250-300 stanno scontando l'ergastolo; 1000 cittadini di Gaza catturati dall'8 ottobre durante i combattimenti nella Striscia; e 47 detenuti nuovamente arrestati in seguito all'accordo sulla liberazione di Gilad Shalit del 2011.

Il cronogramma dei rilasci
Dopo la riunione del gabinetto israeliano, il ministero della Giustizia ha pubblicato l'elenco dei detenuti palestinesi il cui rilascio è previsto nel primo round dell'accordo, soggetto all'approvazione del governo. L'elenco comprende 95 detenuti e, secondo il piano, la loro liberazione non sarà effettuata prima delle 16.00 (ora locale) di domani. La maggior parte dei detenuti palestinesi nell'elenco sono donne e solo uno, con meno di 18 anni, condannato per omicidio. La stragrande maggioranza dei ministri dell'intero governo voterà a favore dell'accordo con Hamas. Diversi ministri ortodossi hanno abbandonato in anticipo la riunione per via dell'inizio dello Shabbat, ma hanno lasciato dei biglietti in cui indicano al segretario di gabinetto di annoverarli tra coloro che sostengono l'intesa. Tra questi, Michael Malcheli di Shas insieme con Yitzhak Goldknopf di Giudaismo della Torah unito che scrive: «Non esiste comandamento più importante che salvare la vita degli ostaggi». Tutto ciò comunque non è bastato a convincere Ben Gvir che, prima del voto, ha lanciato l'ultimo appello ai ministri affinché votassero contro l'intesa con Hamas dicendosi "terrorizzato" dal rilascio dei detenuti palestinesi in cambio di ostaggi. Ma rassicurando l'amico Bibi: «Amo Netanyahu. Non rovesceremo questo governo e lo sosterremo dall'esterno».

Le condizioni di Hamas
Oggi pomeriggio alle 16 in Israele (le 15 in Italia) Hamas comunicherà i nomi dei primi tre ostaggi che, in base all'accordo firmato a Doha, saranno liberati domenica, nell'ambito dell'attuazione della a prima fase dell'intesa. Lo riferiscono i media israeliani, confermando che si tratterà di tre donne. I familiari dei rapiti sono stati informati sui nomi degli ostaggi che saranno rilasciati nella prima fase dell'operazione. L'elenco non indica le loro condizioni, ovvero se siano ancora vivi o morti.

ACCORDO IN TRE FASI

I punti chiave dell'intesa
Nella prima fase dell'accordo, della durata di circa sei settimane, Hamas rilascerà 33 ostaggi israeliani, incluse tutte le donne, i bambini e gli uomini ultracinquantenni, mentre Israele libererà trenta detenuti palestinesi per ogni ostaggio civile (50 per ogni donna soldato). Le truppe israeliane inizieranno a ritirarsi dalla Striscia centrale e gli sfollati palestinesi inizieranno a rientrare nel Nord. Si prevede anche che ogni giorno sia Consentito l'accesso a Gaza di 600 camion con aiuti umanitari.
I negoziati sulla seconda fase prenderanno il via il sedicesimo giorno della fase uno e dovrebbero includere il rilascio di tutti gli altri ostaggi israeliani, inclusi i soldati, un cessate il fuoco permanente e il ritiro completo dei soldati israeliani.
La terza fase dovrebbe includere la restituzione di tutte le salme rimaste e l'inizio della ricostruzione, supervisionata da Egitto, Qatar e Nazioni Unite.
Sarebbero 94 gli ostaggi, tra vivi e morti, ancora a Gaza. Più due salme di militari uccisi in precedenza e due uomini entrati a Gaza per sbaglio dieci anni fa e trattenuti: in totale 98.

AFP



Gerusalemme. Il primo ministro Benjamin Netanyahu presiede il Gabinetto di sicurezza israeliano che ha approvato l'accordo di cessate il fuoco con Hamas

Il leader palestinese Abu Mazen: «Siamo pronti ad assumerci la piena responsabilità nella Striscia di Gaza»

Abu Mazen: pronti a governare
Hamas ha accusato Israele di provocare «massacri orribili» a Gaza per «bloccare» l'accordo sul cessate il fuoco. Mentre l'ufficio del presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen ha dichiarato che dopo l'annuncio il cessate il fuoco «si assumerà la piena responsabilità nella Striscia di Gaza. Il governo palestinese ha completato tutti i preparativi e le squadre di sicurezza sono pienamente preparate a svolgere qualsiasi compito. Netanyahu finora si è sempre rifiutato di prendere in considerazione questa eventualità, nonostante la pressione Usa, e senza avanzare alternative.

La minaccia di Netanyahu
Netanyahu ha ottenuto garanzie sia da Joe Biden, sia da Donald Trump, che potrà riprendere la guerra nella Striscia di Gaza se non dovesse reggere la seconda fase dell'accordo con Hamas. Durante la riunione del Gabinetto di sicurezza, Netanyahu ha letto ai ministri la trascrizione di alcuni dei suoi colloqui con Biden e con Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smotrich e Ben Gvir, i populisti anti arabi stampella di Netanyahu

L'ala destra del governo

I due controversi ministri hanno garantito finora al premier la maggioranza

Roberto Bongiorni

O loro, o la fine della sua carriera politica. Bibi Netanyahu ha scelto la prima opzione. Quando, nel 2022, il premier israeliano ha deciso di allearsi con i partiti nazionalisti di estrema destra, sapeva che prima o poi avrebbe dovuto pagare un prezzo alto. Bezalel Smotrich, leader del partito Sionismo religioso, e Itamar Ben Gvir, capo dell'ancor più piccolo partito Otzma Yehudit, erano due personaggi mal visti non solo all'estero, ma anche in Israele, perfino tra i membri del partito conservatore Likud.

Pur portando in dote un pugno solo di seggi, i due "populisti anti arabi" garantivano a Bibi la maggioranza. E quindi potevano permettergli di sopravvivere ai processi per i tre casi di corruzione in cui è imputato. È corsa voce si fossero impegnati a favorire l'approvazione di una legge che li annullasse. Sono stati premiati con due cariche di primo piano. Smotrich, a 42 anni, veniva così nominato ministro delle Finanze. Appena insediatosi, nel dicembre 2022, ha promesso di raddoppiare la popolazione dei coloni. D'altronde lui, conosciuto anche come il paladino dei coloni, non ha mai nascosto di voler annettere a Israele tutti gli insediamenti e parti della Cisgiordania.

Ben Gvir a 46 anni diveniva invece ministro della Sicurezza nazionale in un Paese dove la sicurezza vuol dir tutto, o quasi. Guardando però al suo *curriculum vitae* questa scelta appare come un paradosso. Ben Gvir può "fregiarsi" di 46 accuse per reati vari, tra cui fomentazione di disordini, vandalismo, istigazione al razzismo, sostegno a un'organizzazione terroristica. Peccati di gioventù? Prima di intraprendere la vita politica entrando nella Knesset nel 2021, aveva comunque alle spalle otto condanne, tra cui incitamento alla violenza e all'odio, e appartenenza a gruppi estremisti.

Non sorprende, dunque, che due personaggi di questo calibro vedessero come il fumo negli occhi l'accordo di cessate il fuoco a Gaza volto alla liberazione degli ostaggi in mano ad Hamas. Soprattutto per due motivi:



ITAMAR BEN GVIR
Ministro della sicurezza nazionale è leader del partito Otzma Yehudit



BEZALEL SMOTRICH
Il ministro delle Finanze è il leader del Partito Sionismo religioso

considerano inaccettabile lo scambio di oltre 1.500 prigionieri palestinesi. Per loro sono tutti o quasi pericolosi terroristi. Al contempo ritengono parimenti inaccettabile mettere fine alla guerra contro Hamas senza prima averla distrutta completamente e aver gettato le fondamenta per riportare le colonie nella Striscia.

Le due provocatorie conferenze - "Solo le colonie porteranno sicurezza" (gennaio 2024) e "Prepararsi ad insediarsi a Gaza" (ottobre 2024), hanno visto la loro attiva partecipazione. Davanti a una platea euforica, Ben Gvir si è espresso in favore dell'«emigrazione volontaria» dei palestinesi da Gaza. «Dobbiamo incoraggiarla. Che se ne vadano da qua», ha precisato. A fine 2023, per proteggere gli israeliani dalla "minaccia" palestinese ha autorizzato la distribuzione di 10mila fucili d'assalto ai civili

Ieri hanno mantenuto le loro minacce. Durante la riunione del Gabinetto israeliano di sicurezza hanno votato contro l'approvazione dell'accordo di cessate il fuoco. Invano. Il giorno prima Ben Gvir aveva annunciato le sue dimissioni, per poi lanciare ieri un appello ai membri dell'Esecutivo affinché facessero fallire l'accordo nella votazione del Governo, poche ore dopo. «Tutti sanno che questi terroristi cercheranno di nuocere di nuovo, cercheranno di uccidere di nuovo», ha detto riferendosi ai prigionieri palestinesi.

Netanyahu ha assicurato ai membri del Gabinetto e ai suoi ministri che dagli Stati Uniti è arrivato il via libera a riprendere i combattimenti qualora i negoziati per la seconda fase del cessate il fuoco dovessero fallire.

Da parte sua Smotrich ha sempre precisato che non esiste alcuno spazio per uno Stato di Palestina. La condizione posta da gran parte della Comunità internazionale dopo la fine del conflitto. Delle reazioni internazionali i due populisti in salsa religiosa non sembrano curarsi. «2025 – l'anno della sovranità [israeliana] in Giudea e Samaria» ha scritto Smotrich su X, provocando le proteste di molte diplomazie arabe e occidentali.

Ben Gvir ha spiegato che sosterrà il Governo dall'esterno. Quando parla dello «sciagurato» accordo, ricorda il sacrificio di tanti soldati caduti a Gaza. A proposito. Lui soldato non lo è mai stato. In un Paese dove il servizio militare è rigorosamente obbligatorio, Ben Gvir è stato esonerato. Il motivo? Opinioni di estrema destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale



BOLIVIA: MANDATO DI ARRESTO PER EVO MORALES
Un giudice boliviano ha emesso un mandato di arresto per l'ex presidente Evo Morales (nella foto). L'ex capo dello Stato è accusato di violenza sessuale su minore e tratta di esseri umani. Morales denuncia un complotto per impedirgli di ricandidarsi alla guida del Paese

REUTERS



Mosca. Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian e il presidente russo si scambiano i documenti alla cerimonia della firma degli accordi di partenariato

Russia e Iran stringono patto prima dell'arrivo di Trump

Trattato di partnership

Cooperazione militare ed economico-commerciale gli ambiti più importanti

Mosca e Teheran insieme per meglio rispondere alle sanzioni occidentali

Antonella Scott

La vita all'ombra delle sanzioni rafforza la sintonia tra i Paesi che le subiscono: e per numero di restrizioni imposte alle due economie, soprattutto nel campo dell'energia cruciale per le rispettive esportazioni, Iran e Russia sono ai primi posti al mondo. Il desiderio di sostenersi reciprocamente, lavorando insieme per contrastare le limitazioni occidentali e mostrarsi meno isolati è dunque alla base del nuovo trattato di partnership strategica firmato solennemente ieri al Cremlino da Vladimir Putin e dall'ospite iraniano, il presidente Masud Pezeshkian.

Si tratta di un accordo che rafforza la cooperazione bilaterale in diversi ambiti, in un arco di tempo ventennale. Sui contenuti precisi non è stato detto molto: il trattato si occupa della sfera politico-militare e di quella economico-commerciale, dando nuovo impulso ai legami in diverse direzioni, ha detto Putin in conferenza stampa accanto a Pezeshkian. Eppure - diversamente dalle intese dell'estate scorsa tra Russia e Corea del Nord, che prevedono un intervento «immediato» – nella versione del trattato resa pubblica dal Cremlino colpisce l'assenza di un impegno di difesa reciproca in caso di aggressione. L'accordo si limita a mettere per iscritto (articolo 3, paragrafo 3) che «nel caso una delle due parti subisca un attacco, l'altra parte non deve fornire aiuto militare o di altro tipo all'aggressore».

La cooperazione militare tra Mosca e Teheran si è tuttavia intensificata dall'invasione russa dell'Ucraina, tre anni fa. Malgrado la neutralità professata nel conflitto dal regime degli ayatollah, i droni d'attacco Shahed di produzione iraniana sono diventati l'esempio più famoso del coinvolgimento di Teheran negli attacchi contro Kiev. Gli Stati Uniti sospettano anche forniture di missili balistici, negate dagli iraniani. Che a loro volta sono interessati, tra gli armamenti di produzione russa più sofisticati, ai sistemi avanzati di difesa aerea S-400 e ai caccia Sukhoi Su-35, per rilanciare un'aviazione provata da anni di sanzioni.

Non è dato sapere se su questo fronte i colloqui di Mosca hanno permesso passi avanti. A margine dei colloqui, il ministro russo dell'Energia Serghej Tsiviljev ha confermato un'intesa sulla rotta di un gasdotto tra Russia e Iran attraverso l'Azerbaijan, mentre si passa a trattare sui prezzi. Il direttore generale di Rosatom, Aleksej Likhachev, ha invece discusso la costruzione di due nuovi impianti di energia nucleare, proseguendo la collaborazione avviata con la centrale di Bushehr, operativa dal 2013. Al centro del confronto anche il cosiddetto Corridoio Nord-Sud, una rete di trasporti con cui Mosca vorrebbe avvicinare, attraverso l'Iran, mercati come l'India. Resi sempre più importanti dalle sanzioni e dalla ricerca di clienti alternativi.

«Consideriamo la nostra relazione essenziale, determinante e strategica: rimaniamo saldi su questa strada», ha detto Pezeshkian a Putin che, a sua volta, si è augurato che il nuovo trattato aiuti a migliorare i volumi dell'interscambio bilaterale.

A ridimensionare le ambizioni, da una parte, sono quelle stesse sanzioni che Mosca e Teheran vorrebbero aggirare insieme, per esempio trovando sistemi di pagamento alternativi a quelli da cui sono escluse. Sul fronte politico, inoltre, anche per Putin e Pezeshkian è grande l'incertezza legata al prossimo insediamento di Donald Trump e alle sue prime mosse nei confronti delle due capitali. In passato le variabili del legame con Washington hanno allontanato Mosca da Teheran, e ora il presidente americano potrebbe cambiare nuovamente gli equilibri, riproponendo a Putin un riavvicinamento subordinato alla composizione del conflitto ucraino. Per il presidente russo la priorità è questa, e forse così si spiega la cautela sul sostegno reciproco tra Russia e Iran, in un trattato firmato proprio alla vigilia dell'insediamento di Trump: per lanciare un segnale di forza al "nemico comune", da una parte; e dall'altra, aspettando gli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUSSIA

Carcere per i tre legali di Navalny

Avevano reso possibile la trasmissione di messaggi tra Aleksej Navalny e il mondo esterno, consentendo al principale oppositore di Vladimir Putin il proseguimento della propria attività politica anche dal carcere. Per questa ragione tre avvocati di Navalny, arrestati nell'ottobre 2023, sono stati condannati ieri con l'accusa di aver partecipato ad «attività estremiste». Cinque anni e mezzo di prigione per Vadim Kobzev, cinque per Aleksej Liptser e tre e mezzo per Igor Sergunin. Il processo, nella città di Petushki, si è svolto a porte chiuse. La vedova di Navalny, Julia, ha definito i tre avvocati «prigionieri politici che devono essere liberati immediatamente». La Fondazione Anticorruzione fondata da Navalny venne definita «estremista» nel 2021. Navalny è morto in carcere il 16 febbraio scorso.

—**A. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pakistan, condanna a 14 anni per Khan

L'ex primo ministro

La sentenza per un'accusa di corruzione. Il politico è in carcere da un anno e mezzo

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

L'ex primo ministro pakistano Imran Khan è stato condannato ieri a 14 anni di reclusione da un tribunale di Rawalpindi con l'accusa di corruzione. La sentenza è stata emessa nel carcere in cui Khan si trova detenuto da oltre un anno e mezzo in seguito a una serie di procedimenti giudiziari piovuti addosso a lui e la moglie – condannata ieri a sua volta a sette anni e arrestata – dopo la caduta del suo governo.

Secondo i giudici, quando era premier, Khan avrebbe accettato dei terreni in dono da un costruttore in cambio di favori legati al rimpatrio di fondi a lungo congelati all'estero nell'ambito di un'indagine per riciclaggio. Gli oppositori politici dell'ex premier sostengono, tra le altre cose, che Khan non sia mai riuscito a dimostrare le spese sostenute per la costruzione di una sua abitazione a Lahore. Secondo un portavoce di Tehreek-e-Insaf (Tpi), il partito di Khan, il caso avrebbe motivazioni politiche e sarebbe «privo di fondamento e destinato a sbriciolarsi». L'ex premier ha accolto la lettura della sentenza con una risata e un suo collaboratore ha già annunciato un appello.

Khan, un ex campione di cricket di 72 anni, è considerato il politico più popolare del Paese, nonostante sia assente dalla vita pubblica dall'agosto del 2023 e il suo partito non abbia potuto prendere parte alle ultime elezioni politiche. L'arresto di sua moglie, Bushra Bibi, è significativo perché nei mesi scorsi era stata lei a mettersi alla testa – salvo volatilizzarsi dopo poche ore – di una grande manifestazione per chiedere la liberazione del marito.

La pronuncia della condanna è avvenuta venerdì mattina, dopo essere stata rimandata per ben tre volte. Una circostanza che alcuni osservatori hanno messo in relazione alle presunte trattative in corso tra il partito di Khan e il governo di coalizione formato da Pakistan Peoples Party e Pakistan Muslim League (N), i due partiti storici del Paese usciti ridimensionati dalle ultime elezioni.

Poche ore dopo la lettura della sentenza, dall'account su X di Khan sono partite una serie di dichiarazioni che i suoi collaboratori descrivono come direttamente attribuibili all'ex premier. Nei tweet, Khan ha invitato i suoi sostenitori a non farsi prendere dal panico, ha affermato di non voler scendere a patti con il governo, ha accusato la magistratura di aver ulteriormente danneggiato la propria reputazione e di aver condannato sua moglie per ricattarlo.

La condanna di Khan è politicamente rilevante perché la stragrande maggioranza dei procedimenti contro l'ex premier – *in primis* quelli sul suo matrimonio e sulla presunta divulgazione di segreti di Stato durante un comizio – non hanno portato a nulla. Gli unici due capi d'accusa rimasti sono quello per corruzione, appena andato a sentenza, e quello per incitazione alla violenza, risalente a quando un gruppo di attivisti del Tpi, nel corso di una manifestazione, attaccò le residenze di alcuni alti ufficiali dell'esercito.

Un episodio gravido di conseguenze per Khan, salito al potere con il tacito appoggio delle forze armate e oggi profondamente inviso a quella che resta l'istituzione più influente del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMRAN KHAN
Il capo del partito Tehreek-e-Insaf e la moglie sono indagati in diversi procedimenti penali

LA GIORNATA



URSULA VON DER LEYEN
L'intesa mira ad eliminare i dazi su alcuni prodotti europei come il formaggio, il pollame, la pasta, le mele, le confetture e il vino

L'ANNUNCIO DELLA COMMISSIONE

Accordo tra Messico e Ue per rafforzare i legami

La Commissione Ue ha annunciato di avere finalizzato un accordo per rafforzare i legami economici con il Messico. L'intesa giunge a ridosso dell'insediamento di Donald Trump e dopo che il presidente eletto americano ha minacciato l'adozione di dazi tous azimuts. Il Messico e la Ue sono legati da un accordo commerciale fin dal 2000.

Secondo un comunicato, l'accordo mira ad «approfondire e ampliare il dialogo politico, la cooperazione e le relazioni economiche tra la Ue e il Messico». L'intesa rappresenta anche «un potenziale di crescita per le esportazioni agroalimentari europee in Messico, promuovendo al contempo valori comuni e regole progressive sullo sviluppo sostenibile». L'accordo eliminerà i dazi su alcuni prodotti europei come il formaggio, il pollame, la carne di maiale, la pasta, le mele, le marmellate e le confetture, il cioccolato e il vino. Inoltre, estenderà la protezione delle etichette di origine geografica ai prodotti europei e introdurrà procedure semplificate per l'export agroalimentare. L'accordo dovrà essere ratificato da entrambi i partner.

L'intesa giunge in un clima protezionista. Oltre alle minacce tariffarie di Donald Trump, va ricordato che Bruxelles ha firmato in dicembre un accordo di libero scambio con il Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay). Alcuni paesi, come la Francia, si sono detti contrari. Novità dovrebbero giungere a metà anno quando il Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi.

—**B. R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTO A PARTIRE DAL 2026

La Lituania: spese militari al 5-6% del Pil



L'ANNUNCIO DEL PRESIDENTE
Con la decisione annunciata dal presidente Gitanas Nausėda, la Lituania è il primo Paese Nato a impegnarsi a ottemperare le richieste di Trump

La Lituania ha deciso di aumentare la spesa per la difesa fino a una percentuale compresa tra il 5% e il 6% del Pil a partire dal 2026, a causa della minaccia di aggressione russa nella regione. Lo ha dichiarato il presidente Gitanas Nausėda, dopo una riunione del Consiglio di Stato per la difesa. Il Paese baltico è così il primo membro Nato a impegnarsi a raggiungere l'obiettivo del 5% richiesto dal presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump. Attualmente Vilinus spende poco più del 3% e già prevede di toccare il 4% quest'anno..

«La possibilità di un'aggressione militare russa è realistica ma non inevitabile», ha dichiarato Nausėda ai giornalisti dopo la riunione. «Dobbiamo aumentare i nostri sforzi per rafforzare in modo significativo la difesa e la deterrenza, destinando più risorse a questo scopo».

Mark Rutte, segretario generale della Nato ha già segnalato che l'Alleanza atlantica probabilmente aumenterà il suo obiettivo di spesa ad almeno il 3% del Prodotto interno lordo.

La Nato ha dislocato truppe ed equipaggiamenti nella regione baltica per scoraggiare la Russia e rafforzare le sua capacità di difesa. La Germania ha in programma di potenziare il suo dispiegamento militare in Lituania a un'intera brigata di 5.000 soldati e la Rheinmetall sta costruendo un impianto di munizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTO DA 3,7 MILIARDI DI DOLLARI

Sri Lanka, partnership con la Cina per raffineria



IL PRESIDENTE MARXISTA
Anura Kumara Dissanayake, leader dello Sri Lanka, ha concluso la prima visita a Pechino con importanti accordi

Il nuovo presidente dello Sri Lanka, il marxista Anura Kumara Dissanayake, ha concluso ieri la sua prima visita ufficiale in Cina con l'annuncio che i due Paesi investiranno 3,7 miliardi di dollari nella costruzione di una raffineria da 200mila barili al giorno. L'impianto del colosso statale cinese dell'energia Sinopec sorgerà nella regione di Hambantota, sulla costa meridionale dell'isola, non lontano da un controverso porto costruito con capitali cinesi e quindi finito in gestione a una società di Pechino dopo che lo Sri Lanka non era stato in grado di ripagare i debiti contratti per edificarlo. L'annuncio fa parte di una serie di accordi che ribadisce la vicinanza tra i due Paesi: il primo in cerca di investimenti esteri per rilanciare un'economia piegata da un default sul debito e una crisi devastante; il secondo intento a dar forma al suo programma di diplomazia infrastrutturale che va sotto il nome di Belt and Road Initiative. Un progetto all'interno del quale le rotte marittime che attraversano l'Oceano Indiano, rispetto alle quali lo Sri Lanka gode di una posizione cruciale, rappresentano un anello fondamentale.

—**Ma. Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Tlc
5G, copertura al 90% solo nel 2026 ma la rete non sarà autonoma —p.14

L'intervista
Sucu: Genoa e il calcio, un ponte economico tra Romania e Italia —p.16



WELFARE
Cosmoproject, azienda di ricerca, sviluppo e produzione di cosmetici, e KilometroVerdeParma inaugurano il bosco aziendale dedicato al benessere dei dipendenti
ilsole24ore.com/moda



Idroelettrico, ora bacini pieni ma è allerta per il livello neve

Energia

Valore dell'equivalente idrico nivale dimezzato rispetto alla media storica

Argirò (Elettricità Futura): «Sempre più urgente sbloccare gli investimenti»

Sara Deganello



Valle D'Aosta. La diga del Goillet nel comune di Valtournenche gestita da Cva

Dopo aver chiuso un 2024 da record, con bacini pieni dove possibile, l'idroelettrico italiano si prepara ad affrontare una prima incognita del 2025: la mancanza di neve. Con una premessa: tecnicamente è prematuro fare previsioni sulla produzione dell'anno. Rimane alta tuttavia l'attenzione per gli aggiornamenti dell'equivalente idrico nivale o *snow water equivalent* (Swe), l'indice che traduce in metri cubi d'acqua il manto nevoso.

La Fondazione Cima (anche online nella pagina dedicata di Lab24) certifica per dicembre 2024 un valore in Italia del 39,34% inferiore rispetto alla media. La geografia dell'idroelettrico parte dalla Lombardia che ospita il 20% della potenza nazionale installata (5,6 GW su 21,5: dati Terna); qui secondo il bollettino Arpa del 12 gennaio il manto nevoso è inferiore del 48,4% rispetto alla media 2006-2020, ma in crescita del 92,4% rispetto al 5 gennaio. Il Trentino-Alto Adige è la seconda regione per capacità (3,7 GW); qui ha le dighe il Gruppo Dolomiti Energia: «Lo Swe al 15 gennaio riferito ai bacini imbriferi dei nostri impianti è inferiore di circa il 40% rispetto alla media storica», fanno sapere dall'azienda, ribadendo la necessità di rivalutare i dati verso marzo-aprile per fare previsioni sulla produzione 2025. Lo conferma anche Mario Trogni, direttore Generazione di Alperia, che ha tutti gli impianti in Alto Adige: «Ora siamo a metà della media degli ultimi anni, ai livelli del 2022 e del 2023, il primo con produzioni del 25% sotto la media, il secondo in linea con lo storico. Al momento non sta andando bene. Ma la variabilità delle precipitazioni è straordinariamente aumentata negli ultimi anni. Staremo a vedere». Il Piemonte ha 3,1 GW installati; a dicembre 2024 Arpa dava per i bacini uno scarto dello Swe del 52% rispetto ai dati 1999-2022. Iren è tra gli operatori presenti in regione: «Per gli impianti presenti sulle Alpi riscontriamo una leggera diminuzione dell'accumulo nevoso rispetto all'anno precedente, mentre per quanto riguarda il Sud le piogge sono state più abbondanti», fanno sapere dall'azienda.

«Quando in questa stagione la massa di neve è così ridotta un po' di preoccupazione c'è. Ma aspettiamo di vedere i prossimi due-tre mesi», commenta Giuseppe Argirò, ad della Compagnia Valdostana delle Acque (Cva): «I valori purtroppo non sono lontani da quelli del 2022, anno per noi terribile. Il trend in questo momento non è buono, in Valle D'Aosta a dicembre la superficie nevosa era un terzo della media 2020-24. E le perturbazioni che hanno portato neve sui versanti svizzeri e francesi da noi hanno impattato meno. Nessuno ora può dire se si recupererà con le nevi tardive, come l'anno scorso. È tuttavia un fatto come sia aumentata la variabilità della disponibilità idrica. Siamo passati dal 2022, l'anno peggiore di produzione, al 2024 da record».

Argirò, che è anche vicepresidente di Elettricità Futura con delega per l'idroelettrico, fa una riflessione più ampia: «Sullo sfondo rimane il tema del rilancio degli investimenti nel settore per rimodulare l'assetto impiantistico anche secondo le nuove condizioni climatiche. Rimane il nodo della riassegnazione delle concessioni: prima si risolve e prima si sbloccheranno quei 10-15 miliardi che gli operatori sono pronti a investire. Occorre una interlocuzione con la nuova Commissione europea per trovare la miglior soluzione rispetto ai vincoli, posti in un diverso contesto, del Pnrr al fine di garantire un importante e immediato contributo alla transizione. In tempi di spinte crescenti per ridurre il prezzo dell'energia, tornato a crescere in questo inizio d'anno, diventa ancora più cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA


Allarme neve: il 63% in meno rispetto alle medie storiche

Tecnologie e aumento dei prezzi salvano le stagioni sciistiche

IL SOLE 24 ORE, 16 GENNAIO 2025, P. 02
Sul Sole 24 Ore del 16 gennaio i numeri sull'allarme neve: 63% in meno rispetto alle medie storiche

OSSERVATORIO SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA
Online sul sole24ore.com dati, notizie e analisi

Il caso Occhitto, la diga che asseta la Puglia

Il nodo siccità

Tutti fermi i progetti per potenziare l'infrastruttura E intanto l'agricoltura soffre

Micaela Cappellini

C'è una diga in Puglia, quella di Occhitto, che fornisce l'acqua alla provincia di Foggia e che può arrivare fino a 250 milioni di metri cubi di capacità ma che oggi, per colpa della mancanza di pioggia, è ferma a 34 milioni. C'è invece una diga in Molise, quella del Liscione, che sversa in mare 200 milioni di metri cubi d'acqua perché non gli servono. E poi c'è un progetto, per collegare le due strutture, che è fermo perché mancano gli ultimi 100 milioni di finanziamenti e dieci chilometri di infrastrutture di raccordo.

Questo stallo l'estate scorsa è costato molto caro all'agricoltura foggiana: «Abbiamo perso il 50%-60% del raccolto di grano e il 25% di quello di pomodori», racconta Angelo Miano, presidente provinciale di Cia. Con oltre 500mila ettari di superficie agricola utilizzata, quello di Foggia è uno dei distretti agricoli più vasti d'Europa. Un territorio che, senza l'agricoltura, perderebbe migliaia di posti di lavoro. Quando ad agosto la diga di Occhitto è scesa a 45 milioni di metri cubi, il Consorzio di bonifica della Capitanata ha detto stop all'uso irriguo: la poca acqua che c'era andava destinata solo alla cittadinanza. Da allora, nulla è cambiato: «Con le piogge degli ultimi tre mesi la diga ha raccolto solo 5 milioni di metri cubi d'acqua - racconta il direttore del consorzio di bonifica, Francesco Santoro - così, da metà agosto, forniamo solo l'acqua potabile». Ma se la pioggia continua a schivare la Puglia, l'estate prossima l'agricoltura foggiana sarò daccapo.

Da queste parti, gli ultimi investimenti nelle infrastrutture idriche risalgono ai tempi della Cassa del Mezzogiorno. «Con il Pnrr - dice Santoro - abbiamo ricevuto oltre 60 milioni di euro ma questi fondi sono vincolati alla manutenzione straordinaria delle infrastrutture esistenti». Mentre la Puglia, e in particolare il Foggiano, ha urgente bisogno di infrastrutture nuove.

E qui arriva lo stallo delle due dighe. Sono sette anni che si progetta l'ipotesi di travasare l'eccesso di acqua della diga molisana del Liscione verso quella sempre più a secco di Occhitto. E da sette anni non se ne fa nulla. Le due Regioni non si mettono d'accordo, mancano all'appello 100 milioni di euro di finanziamenti, l'ultimo lotto della parte molisana non viene costruito e la parte pugliese non può avviare i suoi 10 chilometri di competenza per raccordare le due infrastrutture. Gli agricoltori sono arrabbiati e pessimisti: «Se anche partissimo oggi - dice Miano - non saremmo pronti prima di quattro o cinque anni. Se la diga fosse gestita da privati ne basterebbe uno e mezzo, ma queste sono opere pubbliche e bisogna fare tutte le gare d'appalto».

L'acqua però in Italia è un'emergenza e, per affrontarla, dal maggio del 2023 esiste un commissario straordinario. Perché allora l'*affaire* Occhitto non si sblocca? «Perché la funzione del commissario nazionale non ha poteri derogatori», spiega Luigi Giuseppe Decollanz, presidente di Acque del Sud Spa. Insomma può occuparsi di controlli e di programmazione, ma non può sbloccare procedure incagliate. «Per fare questo - dice ancora Decollanz - servirebbe un commissario ad acta, come per esempio quello nominato per i dissalatori in Sicilia».

Per scongiurare la desertificazione dell'agricoltura foggiana, al matrimonio tra la diga di Occhitto e quella del Liscione ci sarebbero due alternative. Una è la costruzione della nuova diga di palazzo d'Ascoli, da 100 milioni di metri cubi, ma siamo solo al finanziamento della fase di progettazione. L'altro è la costruzione della diga di Piano dei Limiti, da oltre 40 milioni di metri cubi: «Sono trent'anni che c'è il progetto - dice il direttore Santoro - il primo lotto era anche stato finanziato dal governo Berlusconi. Ma poi ci fu il terremoto dell'Aquila e quei fondi furono mandati lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La scorsa estate la mancanza d'acqua ha dimezzato la produzione foggiana di grano e pomodori**

PANORAMA

CRISI AZIENDALI

Caro energia, prime chiusure aziendali Allarme in Lombardia



GUIDO GUIDESI
Assessore allo Sviluppo economico

In Lombardia si susseguono casi di aziende in crisi, vicino alla chiusura, a causa del caro energia. In poche settimane l'allarme è arrivato in modo chiaro da cinque aziende, intenzionate a chiudere i battenti, nelle zone di Brescia e Mantova, mentre altre richieste di aiuto sono giunte dai territori di Varese, Brescia, Milano, Monza e Lecco: uno scenario sempre più diffuso e sempre più preoccupante, soprattutto per la repentinità del fenomeno. In linea generale da ottobre a dicembre il gas è aumentato del 30% e il rischio è di trovarsi di nuovo in quella situazione già vissuta tra il 2022 e il 2023, quando i prezzi triplicarono.

Uno dei casi più rilevanti è quello dell'acciaieria del bresciano Ori Martin, dove lavorano 500 dipendenti. Il rialzo dei prezzi a seguito del blocco del gas russo ha messo in crisi l'industria, che ha scelto di chiudere il forno e mettere in cassa integrazione gli addetti. Il ciclo produttivo era già stato fermato nel periodo natalizio, ma ora i vertici hanno deciso di proseguire perché i costi troppo elevati rendono insostenibile l'attività. Costa meno restare fermi, in sostanza. La speranza è riaprire appena il contesto internazionale migliorerà.

La Regione Lombardia cerca di intervenire, ma dall'assessorato allo Sviluppo economico è partita soprattutto una richiesta al governo e all'Europa per frenare i rialzi che, in gran parte, derivano dalla speculazione. «Servono regole e limiti o ci troveremo con aziende chiuse, lavoratori in cassa integrazione e con bollette raddoppiate da pagare per la loro casa», dice l'assessore Guido Guidesi, che sottolinea come la situazione stia portando «l'Italia fuori dalla competitività».

«Come Lombardia – ha minacciato Guidesi – siamo pronti anche a manifestare pur di farci ascoltare». Il fatto che ci sia un governo "amico" evidentemente, a livello territoriale, poco cambia. La richiesta arriva comunque con toni duri, partendo dall'idea che le necessità di un territorio produttivo come la Lombardia o il Veneto non vengano colte del tutto a Roma. «La Lombardia – ha ricordato Guidesi – è il territorio più produttivo e manifatturiero d'Europa e vogliamo che questo primato continui quindi chiediamo di essere messi nelle condizioni di poter produrre e competere».

Guidesi in Europa sta coordinando le regioni più produttive per chiedere una diversa transizione energetica: pone il problema della «neutralità», ovvero la possibilità di conseguire in modo autonomo e non imposto dall'alto gli obiettivi della maggiore sostenibilità ambientale, e della tutela dell'automotive, contro la quale secondo lui è nata una battaglia ideologica a favore dell'elettrico, «di fatto un regalo alla concorrenza cinese», ha spesso sottolineato. Ora, sul fronte dei costi energetici, torna a chiedere un confronto con l'Ue. «Con una così alta influenza speculativa finanziaria sui prezzi energetici – ha spiegato Guidesi - l'Italia non è attrattiva per nuovi investimenti e rischia di perdere intere filiere produttive partendo dalla siderurgia. L'Europa deve mettere limiti e regole che consentano alle aziende di poter programmare la loro attività senza essere continuamente aggredite da sovraccosti repentini».

—Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

Pronta la nave per dare Gnl alle autocisterne

È in arrivo dalla Turchia a Genova, per l'ultima fase di allestimento presso i cantieri San Giorgio del porto, che ne hanno curato la realizzazione, Green Pearl, nave per il bunkeraggio di Gnl che, una volta entrata in operatività, sarà in grado di rifornire sia altre navi (in questo caso anche di bio-Gnl), sia autocisterne; queste ultime grazie a una tecnologia brevettata da Gas and heat. Si tratta, dice l'azienda del «primo esempio europeo» di doppio sistema di bunkeraggio. La nave, con una capacità di 7.500 metri cubi di Gnl, è stata costruita nel cantiere turco di Gelibolu, per conto dell'Ati stretta fra Gas and heat e San Giorgio, ed è noleggiata da Axpo.

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

IN PIEMONTE FONDO AUTOMOTIVE
Sarà presentato all'inizio di febbraio, durante il Consiglio regionale aperto dedicato all'automotive, il Fondo da 10 milioni istituito dalla Regione Piemonte per sostenere i redditi dei lavoratori dell'auto in cassa integrazione, a fronte di attività formative. Lo ha annunciato il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio durante l'incontro operativo organizzato con direttori e presidenti delle strutture territoriali di Confindustria. «Si tratta di un unicum in Italia - spiega Cirio - che useremo se necessario anche per altri settori»

Copertura delle regioni italiane con rete 4G e 5G

Dati emersi dalla Mappatura 2024 Reti a banda ultralarga-Connessioni mobili. Copertura per tecnologia con previsione al 2026. *Dati in %*

	% PIXEL 5G NON-STAND-ALONE (0 20 40 60 80 100)	% PIXEL COPERTI	% PIXEL 4G E DSS
Abruzzo	89,5	98,7	9,3
Basilicata	88,5	99,6	11,1
Calabria	89,8	98,8	9,1
Campania	94,5	99,3	4,8
Emilia Romagna	93,5	99,4	5,9
Friuli V. G.	77,4	93,9	16,5
Lazio	91,2	99,1	7,9
Liguria	85,8	98,9	13,1
Lombardia	94,4	98,5	4,0
Marche	91,3	99,0	7,7
Molise	89,9	99,8	9,9
Piemonte	87,4	97,7	10,4
Puglia	96,4	100	3,6
Sardegna	87,1	97,1	10,0
Sicilia	96,1	99,7	3,5
Toscana	90,2	98,8	8,6
Bolzano	71,5	96,4	24,8
Trento	82,5	95,3	12,9
Umbria	87,3	98,9	11,5
Valle d'Aosta	79,9	96,4	16,5
Veneto	93,7	99,0	5,3
TOTALE	90,4	98,6	8,2

Nota: La mappatura è stata effettuata sulla base di un griglia di circa 30 milioni di pixel rappresentativa del territorio italiano. Dss: Dss (dynamic spectrum sharing) sistema che permette di usare la stessa frequenza contemporaneamente per 4G e 5G. Non stand-alone: rete 5G non autonoma - Fonte: INFRATEL

Per il 5G copertura al 90% solo nel 2026 ma non sarà una rete autonoma

La mappatura

Conclusa la consultazione di Infratel: l'ultimo dato arriva al 71,7% del territorio

L'Italia resta ancorata al 5G non stand-alone: il sistema deve ancora appoggiarsi al 4G

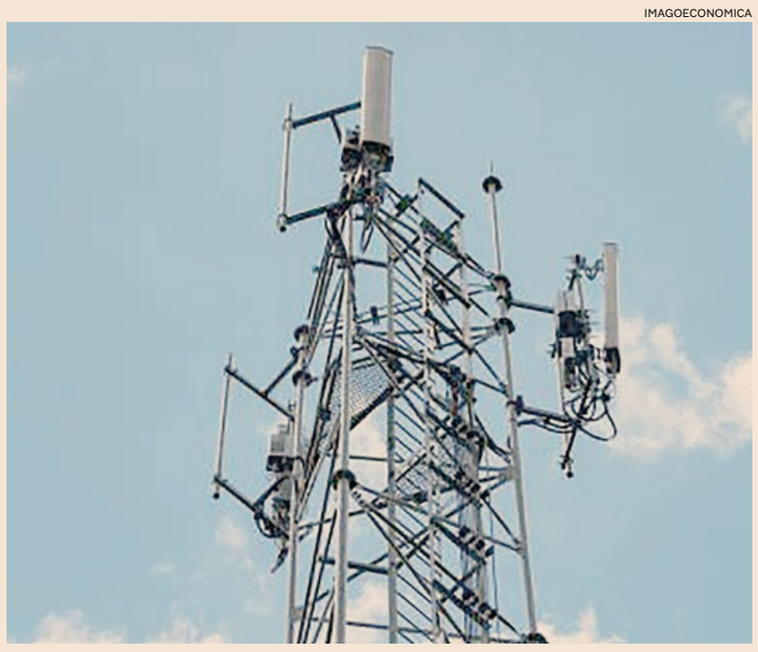
Carmine Fotina
ROMA

Avanzano i progetti finanziati con le gare del Pnrr, che promettono di migliorare la situazione, ma per ora la copertura del Paese con il 5G resta incompleta, con problemi notevoli sul collegamento delle stazioni radio base con la fibra ottica. E soprattutto con una rete che non si basa sulla tecnologia *stand-alone*: si tratta quindi di un 5G ancora ibrido.

Gli ultimi dati arrivano dalla consultazione svolta su incarico del Dipartimento per la trasformazione digitale da Infratel, la società pubblica che gestisce il piano per la banda ultralarga: la tecnologia 5G tocca il 71,7% del territorio e si arriva al 98,5% di connessioni mobili veloci solo considerano anche la rete 4G e la tecnica Dss (dynamic spectrum sharing) che permette di usare la stessa frequenza contemporaneamente per 4G e 5G, decidendo con un complicato algoritmo quale utente servire di volta in volta.

La consultazione di Infratel – che ha interrogato Tim, Vodafone, Iliad, WindTre e Fastweb – ha fotografato la situazione a fine 2023, con un incremento notevole rispetto al 7,3% della precedente rilevazione del 2021, e va messo in conto un parziale avanzamento anche nel corso del 2024. Ma resta il fatto che in base alle previsioni di investimento formulate dagli operatori nemmeno nel 2026 si arriverà a una copertura integrale: il 9,6% del territorio resterà fuori dal 5G, complici anche i persistenti problemi di autorizzazioni per le antenne nei Comuni che nel migliore dei casi deviano dalle semplificazioni varate a livello nazionale e in altre situazioni sposano le tesi dei comitati di cittadini anti-5G. Ogni speranza di una copertura senza buchi, arrivati al 2026, andrà riposta nei progetti finanziati dalla gara "densificazione" del Pnrr che ha come target la metà dell'anno e le cui aree non sono state incluse nella mappatura pubblicata da Infratel. Secondo l'ultimo aggiornamento (novembre 2024) disponibile sul sito Connetti Italia realizzato dal Dipartimento per la trasformazione digitale e da Infratel, le aree completate del progetto densificazione, volto ad aumentare la diffusione delle antenne, sono 362 cioè il 26,2% delle 1.385 programmate e sono state superate le 5.600 torri rilegate con la fibra ottica. Comunque «un ottimo risultato», dice il sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti.

IMAGOECONOMICA



I dati.
Si arriva al 98,5% di connessioni mobili veloci solo considerando anche la rete 4G e la tecnica Dss

> **Per il sottosegretario Butti dagli operatori sono arrivati segnali in controtendenza rispetto alle aspettative**

Un discorso a parte va fatto sulla "qualità" del 5G, laddove arriva. Perché in ognuno dei pixel in cui è stato suddiviso il territorio, il 5G presente è quello ancora spurio, non *stand-alone*. Differenza non da poco: vuol dire che la tecnologia 5G non è autonoma, deve cioè appoggiarsi alla rete sottostante 4G, sia per la gestione della connessione radio che per la commutazione dei servizi, con una serie di contraccolpi come la maggiore latenza, il maggiore consumo delle batterie dei terminali e in generale una minore efficacia per servizi evoluti all'utenza business e per progetti industriali (le cosiddette private networks). Il 90,4% dei pixel previsti al 2026 sarà comunque coperto in tecnologia "non *stand-alone*". Nessun operatore infatti ha ufficialmente dichiarato copertura con tecnologia *stand alone* nonostante ci siano già dei progetti in materia. «Si tratta di un dato in controtendenza rispetto alle aspettative» commenta con chiarezza Butti.

L'altro tema critico emerso dalla consultazione di Infratel è il ritardo sul *backhauling*, cioè il collegamento in fibra ottica tra le stazioni radio base e i nodi centrali della rete di comunicazione. Senza il rilegamento in fibra le prestazioni radio possono essere meno performanti, sia in termini di latenza e congestione che di velocità. La mappatura, in sintesi, calcola che al 2026 le stazioni radio base prive di fibra saranno 23.702 su 76.323, quindi quasi un terzo. E di quelle scoperte, quasi 5.700 saranno in condizioni più critiche perché lontane più di 50 metri da altre stazioni dotate di allaccio ottico.

Sull'evoluzione del 5G la nuova Strategia per la banda ultralarga, che era stata approvata dal consiglio dei ministri a luglio del 2023, ha promesso un intervento totale da quasi 1 miliardo tra sviluppo dei cosiddetti "progetti verticali", uso della tecnologia edge cloud computing destinata anche alle reti mobili, rete pubblica lungo la rete ferroviaria e copertura delle gallerie nelle tratte delle sedi dei Giochi Milano-Cortina 2026. Almeno per una parte di questo pacchetto resta un problema di copertura, ma qualcosa si muove. Sia sul *backhauling* che sulla diffusione di progetti per il 5G *stand-alone* il Dipartimento che fa capo al sottosegretario Butti preannuncia a breve iniziative per recuperare i ritardi, in attesa però che soprattutto sul secondo punto gli operatori privati invertano la marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banda ultralarga, lontano il target del 50% di utilizzo tra la popolazione

Il libro

Astrid propone d'incentivare il passaggio dalle reti in rame alla fibra

ROMA

«Il settore delle Tlc rischia di ridursi a un ruolo marginale nell'economia del Paese e a incontrare oggettive difficoltà ad assolvere al suo pur riconosciuto ruolo strategico» per la crescita economica. Proprio mentre il governo annuncia di volere riprendere il filo interrotto, con il tavolo nazionale di settore che il ministero delle Imprese e del made in Italy ha convocato per il 12 febbraio, in un volume curato da Franco Bassanini e Antonio Perrucci la fondazione Astrid mette in luce i fattori di debolezza del mercato, le policy finora rivelatasi inefficaci e quelle che andrebbero ora messe prioritariamente in campo.

La tesi del quaderno Astrid ("Telecomunicazioni: una politica industriale per la doppia transizione", edizioni il Mulino) è che di fronte a una crisi di sostenibilità del business, con la generazione di flussi di cassa via via decrescenti, fino a diventare negativi negli anni più recenti, l'intervento pubblico ha mostrato tutti i suoi limiti, ad esempio sull'onerosità delle procedure per assegnare le frequenze, su un'applicazione delle normative antitrust che ha frenato il consolidamento (solo ora si è arrivati a un'operazione di peso quale Fastweb-Vodafone), su modelli regolamentari eccessivamente orientati alla riduzione dei prezzi all'ingrosso.

E anche la messe di programmi per la banda ultralarga, stratificatisi di governo in governo, probabilmente non ha dato i risultati sperati, se ci ritroviamo ora di fronte a un tasso di adozione (*take up*) di connessioni con velocità pari ad almeno 1 Gigabit/s su rete fissa che al 2026 rischia di restare al di sotto del 35% della popolazione, ben lontano dal 50% che la Strategia nazionale ha coraggiosamente indicato andando anche oltre gli obiettivi europei del Digital compass per il 2030.

Un risultato così ambizioso - si sottolinea nel capitolo sulle politiche per gli investimenti firmato da Maurizio Decina, Antonio Manganelli e Antonio Perrucci - non potrà essere implementato se non con la fissazione di termini per la migrazione dalla rete in rame alla fibra (switch off) e con misure «che la incentivino (riconoscimento di stranded cost, contributo ai costi di allacciamento, ecc.)» oltre che con voucher per l'attivazione dei servizi. La stessa Commissione europea, con il white paper sulle infrastrutture di tlc lanciato nel 2024, aveva proposto, osservano gli autori, «una (problematica) data "raccomandata" per lo switch off della rete in rame (2028: 80%; 2030: 100%)».

La migrazione dal rame alla fibra – peraltro oggetto in occasione dell'ultima legge di bilancio di un controverso emendamento di Fratelli d'Italia poi smaterializzatosi per i dubbi del governo - è solo una delle misure di public policy esposte nel volume e sintetizzate nell'introduzione di Bassanini.

Nel quaderno Astrid – che contiene anche capitoli sull'evoluzione delle comunicazioni elettroniche (Vincenzo Lobianco), sulla situazione del mercato (Marzia Minozzi) e sulla sostenibilità del settore (Valerio Francola, Alessandro Liscai, Gordon A. Mensah e Alessandra Miraglia) – sono diverse le proposte avanzate. Tra le altre: a livello europeo un ripensamento delle regolazioni antitrust per superare la frammentazione del settore e forme di collaborazione tra over the top e Telco nel segno di un equo contributo per l'uso delle reti (*fair share*); a livello italiano includere la connettività 5G tra i progetti finanziabili con Transizione 4.0 ed estendere l'applicazione dei certificati bianchi alle Tlc.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

5G per progetti industriali
Il quaderno Astrid si sofferma, tra gli altri temi, sulla mancanza di domanda industriale evoluta per le tecnologie a banda ultralarga più performanti (Vhcn per la rete fissa e 5G per il mobile). Viene citata un'analisi dell'Osservatorio 5G and Beyond del Politecnico di Milano secondo la quale esiste un mercato potenziale di rete privata 5G del valore inizialmente stimato tra i 40 e i 200 milioni nel giro di tre anni. «La variabilità della stima - secondo gli autori del volume Astrid - rende l'idea di quanto potenziale rischia di rimanere inespresso una volta completata l'infrastruttura al traguardo temporale del 2026».

Le nuove regole Ue frenano i test sui farmaci

La ricerca clinica

Nel 2023 i trial clinici calati a 611 (-7,8%), un terzo sono dedicati all'oncologia

Marzio Bartoloni

Rallenta la ricerca sui farmaci in Italia che con le sperimentazioni cliniche - passate nel 2023 a 611 dalle 663 dell'anno prima (-7,8%) - muove ogni anno 700-800 milioni di investimenti, soprattutto delle aziende farmaceutiche. Ma se si vuole guardare al bicchiere mezzo pieno non c'è stata la brusca frenata che ci si attendeva a causa soprattutto dell'applicazione del nuovo regolamento europeo sui trial clinici che proprio nel 2023 ha introdotto l'obbligo di presentare tutte le domande sui test per i farmaci ad un portale unico europeo, tagliando anche i Comitati etici da 90 a 40.

Se c'è stata una «difficoltà iniziale nell'applicazione di modalità organizzative diverse e più complesse» tuttavia, l'Italia è «riuscita a garantire una buona tenuta del sistema», ha spiegato il presidente dell'Agenzia del farmaco (Aifa), Robert Nisticò in questo bilancio in chiaroscuro che emerge dal 21esimo rapporto sulle sperimentazioni cliniche dei medicinali, appena pubblicato dall'Aifa. Un bilancio che ritrae un sistema della ricerca clinica ormai consolidato ma con «ampi spazi di miglioramento».

> **L'Aifa: pesa l'effetto delle nuove misure europee, ma non c'è stata la brusca frenata che si temeva**

Come ormai avviene da anni, anche nel 2023, è nell'area dell'oncologia che si concentra il maggior numero di sperimentazioni: il 34,7%; seguono quelle sulle malattie del sistema nervoso (11,1%), quelle sul sistema immunitario (8,5%), cardiovascolare (6,2%), ematico e linfatico (6,1%). Dopo il boom del 2021 legato alla pandemia, continua invece il calo del numero di sperimentazioni di farmaci sulle malattie virali (2%). Gli studi clinici nel campo delle malattie rare hanno rappresentato invece il 30,6% del totale (187 su 611), con un arretramento del 7% rispetto al 2022. La gran parte delle sperimentazioni realizzate in Italia (il 78%) sono di fase II e III, gli step in cui si verifica la sicurezza e l'efficacia dei farmaci. Sono il 18%, invece, quelle di fase I. Si tratta di un dato non trascurabile, che «esprime la capacità della ricerca di base italiana di individuare nuovi target biologici, di tradurli in progetti concreti di ricerca e successivamente di accompagnarli in percorsi di sviluppo industriale e commerciale», sottolinea il direttore tecnico scientifico di Aifa, Pierluigi Russo.

Si conferma poi la netta prevalenza delle sperimentazioni internazionali (l'85,8%) e il ruolo preponderante di quelle promosse dalle aziende farmaceutiche (l'82,7%). «Il settore delle sperimentazioni profit ha maggiormente beneficiato delle semplificazioni amministrative». Mentre «la ricerca no profit ha dimostrato una tenuta meno solida, non solo in Italia, ma in tutta l'Unione europea», ha aggiunto Nisticò.

ADOBESTOCK



Sperimentazioni. Nel 2023 -7,8%

Guardando all'ultimo ventennio, il rapporto registra un calo del numero di sperimentazioni condotte in Italia dopo il picco del 2008. Tuttavia, il trend potrebbe essere dovuto all'uso «sempre più diffuso di trial complessi, che racchiudono in una singola sperimentazione due o più trial che in passato sarebbero stati presentati come individuali», si legge nel rapporto. A questa tendenza si sono aggiunte lo scorso anno le conseguenze della piena applicazione del nuovo regolamento europeo (il 536/2014) entrato in vigore con otto anni di ritardo e che in Italia ha comportato, tra le altre cose, una profonda revisione del sistema dei comitati etici, gli organismi deputati a verificare che le sperimentazioni cliniche rispettino i diritti e la sicurezza dei partecipanti. Il 2023 è stato dunque «per l'Italia, un anno di transizione e trasformazione e, in quanto tale, i dati sono inevitabilmente influenzati dalle varie fasi di assestamento che si sono succedute», conclude il rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELA WEISS/AFP

I social

TitkTok fuori servizio poi torna attivo Musk: "Voglio X in Cina"

dal nostro inviato

WASHINGTON – Bando sospeso per 90 giorni e poi una joint venture con gli Usa al 50%. È la soluzione scelta da Donald Trump per salvare TikTok, secondo quanto ha scritto ieri su Truth. Il Congresso ha approvato una legge che bandisce il social di proprietà cinese, perché è uno strumento di spionaggio che mette a rischio la sicurezza nazionale. Il testo prevede multe da 5.000 dollari ad utente per compagnie come Apple o Google, se consentono di scaricare la app. La Corte Suprema l'ha confermata e quindi da ieri TikTok ha iniziato ad oscurarsi per poi riprendere a funzionare dopo l'intervento di Trump. Il presidente eletto aveva appoggiato il bando, ma ora vuole salvare il social che lo aveva aiutato durante la campagna presidenziale. Quindi ieri è intervenuto così: «Chiedo alle aziende di non lasciare che TikTok resti al buio! Lunedì emetterò un ordine esecutivo per estendere il periodo di tempo prima che i divieti della legge entrino in vigore, in modo da poter raggiungere un accordo per proteggere la nostra sicurezza nazionale. L'ordine confermerà che non ci sarà alcuna responsabilità per le aziende che hanno contribuito a impedire a TikTok di oscurarsi prima del mio ordine». Quindi ha proposto la sua soluzione: «Vorrei che gli Stati Uniti detenessero una quota di proprietà del 50% in una joint venture. In questo modo salviamo TikTok, lo teniamo in buone mani e gli permettiamo di dire la sua. Senza l'approvazione degli Usa non esiste TikTok. Con la nostra approvazione vale centinaia di miliardi di dollari, forse trilioni». La palla ora passa al social, che ringrazia Trump,e all'eventuale acquirente. Batte un colpo anche Elon Musk: «Giusto fermare il bando a TikTok, ma X in Cina non può operare. Qualcosa deve cambiare».
– **p.mas**



©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Lawrence Wright "Ha un suo lato oscuro ma se contiene l'isteria Donald ci sorprenderà"

dalla nostra inviata **Anna Lombardi**

WASHINGTON – «Non ho votato Trump, ma ho deciso di osservarlo prima di giudicare. Ci sorprenderà: nel bene o nel male». Lawrence Wright è l'autore che meglio conosce le tragedie che hanno traumatizzato l'America negli ultimi 20 anni. Giornalista del *New Yorker*, nel 2007 ha vinto il Pulitzer con "Le Altissime Torri", inchiesta su come Al Qaeda architettò l'attacco dell'11 settembre. Con "L'anno della Peste", diventato un best seller mondiale, ha indagato i motivi della disastrosa risposta americana alla pandemia.

Donald Trump rientra alla Casa Bianca.

«È un Trump diverso da quello del 2017, colto di sorpresa dalla vittoria. Durante il primo mandato seppe comunque portare a casa risultati interessanti come gli Accordi di Abramo ed ebbe discreti successi economici prima di lasciarsi travolgere dall'emergenza Covid. Quello di oggi è un uomo determinato a lasciare il segno. Vuol passare alla Storia, aspira a vincere il Nobel. Non tutte le sue idee sono da scartare e alcune rispondono a precise esigenze degli elettori. Purtroppo continua a preferire lealtà a competenza e questo può rivelarsi il suo limite maggiore».

Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal New York Times il 55 per cento degli americani non sostiene Trump ma è interessato alle sue proposte politiche. Cosa sta succedendo?

«Trump ha vinto perché l'opposizione è collassata. I dem sono sprofondati in una crisi profonda, allontanatosi da quel che gli americani reputano importante. Gli elettori d'altronde hanno consegnato a Trump pure Camera e Senato, segno che vogliono qualcosa di diverso. Il problema sono disuguaglianze sempre più marcate e cambiamenti sociali che destabilizzano soprattutto i giovani, insieme all'ossessione per la razza e per il politicamente corretto. Trend evidentemente non analizzati correttamente finora».

Un paese diviso.

«Dopo la vittoria ci si aspettava una guerra civile. Invece c'è rassegnazione mista a curiosità. Il messaggio uscito dalle urne è che certe battaglie sono superate: o vanno poste in termini diversi. Penso allo spot che i repubblicani mandavano a loop: si sentiva Kamala Harris dire che lo stato doveva pagare le operazioni di cambio sesso dei carcerati. Ovvio, serviva a colpirla, ma i dem si sono preoccupati troppo dei diritti di piccole minoranze senza guardare al disagio di tanti. Trump invece ha imparato a concentrarsi su macro temi, le cose che stanno più a cuore agli americani».



PULITZER LO SCRITTORE LAWRENCE WRIGHT

È diverso da quello del 2017 Ora vuole lasciare il segno e aspira a fare la Storia Il suo limite è la voglia di vendetta

Cosa aspettarsi?

«Stretta sull'immigrazione, dazi e nuove politiche industriali. La crescita economica è ciò che più chiede la gente. Ma Trump dovrà trovare una misura e questo vuol dire abbandonare desideri di vendetta e di dominio assoluto. Se non saprà dominarsi, se cederà all'isteria populista e al suo lato oscuro, sprecherà il capitale politico col rischio di perdere già nel 2026. Vuol essere il nuovo Reagan ma dovrà giocare bene le sue carte. Comunque darà nuova energia alla politica. L'America gli sopravviverà e non escludo, fra 4 anni, la nascita di nuovi partiti o il rinnovamento di quelli attuali».

Nel discorso d'addio Joe Biden ha avvertito: "Un'oligarchia ricca e potente minaccia la democrazia".

«Concentrazione di ricchezze e fame di potere sono un mix letale. Bisogna porre limiti, creare standard legali e morali. Senza però limitare troppo la visionarietà di quelli che io chiamo "techno bro": stanno ridisegnando il nostro futuro e non in peggio. Mi preoccupa semmai la loro influenza sull'informazione. Attraverso l'acquisto di grandi giornali e il controllo dei social ci rendono ciechi su ciò che accade».

Cosa teme di più?

«Una ripresa del terrorismo: domestico e internazionale, si energizzano a vicenda e il ritorno di Trump potrebbe innescare nuove dinamiche. Questi potrebbero approfittare di nuove tecnologie: penso ai droni usati da Hamas il 7 ottobre. E al ricorso ad armi batteriologiche. Scrivendo di Covid ho capito quanto è facile prendere un virus e trasformarlo in arma micidiale. Temo poi l'incompetenza di certi neo ministri. Un no vax come Robert Kennedy alla sanità può creare danni enormi ed essere deleterio in situazioni di crisi».

Il suo giudizio resterà sospeso fino a quando?

«Sono sempre pronto a denunciare quel che non va».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier a Capitol Hill
avrà un rapido contatto con il tycoon
Prima di partire ha sentito von der Leyen
Timore per le mosse iniziali americane

Meloni al Campidoglio vedrà il presidente "Ponte tra Usa e Ue"

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

WASHINGTON – Tre finestre possibili. La più probabile è al termine della cerimonia di oggi al Campidoglio: dopo aver pronunciato la formula di rito che lo incoronerà presidente degli Stati Uniti, Donald Trump dovrebbe conversare per qualche minuto con Giorgia Meloni. Un colloquio rapido, ma necessario per trasformare il viaggio in qualcosa di più di un semplice omaggio, inusuale e al limite dell'azzardo. Meglio ancora sarebbe ritrovarsi con il tycoon alla festa della Capitol Arena (ma sono attesi migliaia di ospiti, il caos non si sposa con l'obiettivo) o quando il leader firmerà i primi ordini esecutivi alla Casa Bianca. Fonti americane dicono che Elon Musk potrebbe fare il miracolo, ma i tempi sembrano strettissimi, i margini ridotti: l'opzione più quotata è dunque quella di un faccia a faccia a margine del giuramento. È la vera incognita del viaggio. La distanza che separa un semplice atto di presenza – sia pure policamente rilevante – da un successo diplomatico. Quanto più durerà il contatto, il primo concesso a un big europeo, tanto più Meloni potrà vantare un risultato. Ufficialmente viene diffusa a piene mani sobrietà: il segnale è già condensato nella missione lampo. In più, fanno sapere dal suo staff, la premier dovrebbe sedere tra le prime file, ulteriore segnale di attenzione da parte del presidente.

Sul treno tra New York e Washington tutto parla di American First. Un ventenne alto con gli occhialini da Harry Potter sprofonda nel cappotto di Trump e accarezza la cravatta "rosso tycoon" mentre gesticola come il suo mito: è buffo, infatti ride l'amico di Milwaukee che onora i caduti della guerra civile con un bomberino. Meno divertente è la neve fitta che accoglie il giuramento. E l'arrivo di Meloni ieri sera nella capitale Usa, quando in Italia è già notte. Non è escluso che partecipi a uno dei party della vigilia, dove potrebbe spuntare anche Trump.

Della missione la leader ha discusso con Ursula von der Leyen al telefono, nei giorni scorsi. Non per chiedere il "permesso", visto che si tratta di una legittima visita istituzionale da presidente del Consiglio. Semmai per evitare frizioni o incomprensioni: è cosa nota che a Bruxelles la mossa ha spiazzato. Il confronto è servito a condividere una preoccupazione, forse la principale in queste ore: i dazi.

È lo spettro che tiene tutti con il fiato sospeso. È in allerta anche la premier. Il timore è che Trump firmi nelle ore o nei giorni immediatamente successivi un ordine esecutivo per imporre ai partner dell'Unione una pesante tassazione sulle esportazioni. Sarebbe fastidioso, per Meloni. Seduta lì in platea, senza poter reagire a un colpo durissimo per le imprese italiane ed europee. «Non accadrà», prevede il deputato di FdI Andrea Di Giuseppe, trumpiano di ferro. Ma con il magnate, mai dare nulla per scontato.



CHIGI PALACE PRESS OFFICE/FILIPP/ANSA

Premier Giorgia Meloni, 48 anni, presidente del Consiglio italiano e leader del partito Fratelli d'Italia

Non è altro che il buio informativo che manda in tilt l'Europa intera. Non si sa neanche se la battaglia commerciale americana sarà contro i Ventisette o soltanto contro qualcuno. La Germania, ad esempio: colpire Berlino per segnalare agli altri l'aria che tira. È una corsa contro il tempo anche per Meloni. Certo, la lader gode di un vantaggio tattico rispetto ai colleghi europei, costruito con il viaggio a Mar-a-Lago: Roma non dovrebbe comunque essere in cima alla lista dei nemici del nuovo presidente. Ma anche in questo caso: mai dire mai. «Dazi immediati contro l'Unione? Siamo ragionevolmente fiduciosi che non avvenga – prevede Carlo Fidanza, che con Antonio Giordano guiderà la delegazione di Ecr a Washington – O che, comunque, non avvenga a danno dell'Italia. Piuttosto, è tempo di rilanciare la partnership commerciale transatlantica, lavoreremo su questo».

Il ruolo di mediazione di Musk per agevolare il faccia a faccia tra i due

Tajani avverte: "Siamo amici dell'America non del suo leader"

Ripartirà per l'Italia stasera. Convinta di aver portato a casa un risultato, lo stesso indicato in privato nei giorni scorsi: «Qualcuno deve parlarci, con Trump». C'è voglia di ammortizzare i rischi per l'Italia e speranza di lucrare anche nel consenso da questo posizionamento. Con questo spirito ha sfidato il dettato diplomatico, che gli sconsigliava di venire. Ma se von der Leyen stenta a relazionarsi con il repubblicano, Macron è debole e in Germania c'è un vuoto di potere che durerà almeno fino a maggio – è stato il ragionamento – allora è giusto rischiare. Anche per sbrogliare altri enormi nodi irrisolti: le spese militari al 5% del Pil, la guerra in Ucraina e Medio Oriente che potrebbero chiudersi danneggiando l'Europa.

Certo, la presidente del Consiglio sa che arriverà il momento di dover scegliere: se Trump vuole davvero far saltare l'Unione, anche l'Italia sarà costretta a schierarsi. «Noi siamo alleati e amici degli Usa non perché c'è questo o quel presidente, ma sempre – sparge cautela Antonio Tajani – lo siamo stati con Bush, Reagan, Obama, Clinton, Biden. La missione di Meloni serve a rinforzare le relazioni tra i due Paesi, è l'obiettivo politico del viaggio». Eppure, arriverà quel momento. E Meloni pensa che sia meglio affrontarlo da amica numero uno del tycoon.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Ursula von der Leyen presidente della commissione europea

I punti controversi

1 I dazi
La Ue è preoccupata per le prime mosse di Donald Trump: tra queste ci potrebbe essere il via libera ai dazi per alcuni prodotti europei

2 Il ruolo di Musk
L'altro tema delicato è il rapporto con Musk che appoggia formazioni di estrema destra in Europa, dall'Inghilterra alla Germania.

3 L'Ucraina
La Ue aspetta di conoscere le mosse di Trump sull'Ucraina: il timore è che possa imporre una "pace ingiusta" per Kiev. L'Europa allora che farà?



Netanyahu: il conflitto riprenderà se la pausa è «infruttuosa»
Trump: i fondamentalisti non governeranno più la Striscia

IL RITORNO

Scatta la tregua: via allo scambio ostaggi-detenuti Ora nuova attesa

Doron, Emily e Romi rilasciate dai miliziani Liberi 90 palestinesi: 69 donne e 21 minori



Ultimi attacchi Fumo nel nord della Striscia dopo uno degli ultimi raid israeliani (*Atef Safadi/Epa*)



Croce Rossa Piazza Saraya, Gaza City: mezzi per il trasporto degli ostaggi (*Omar al-Qattaa/Afp*)

L'album del primo giorno: la gioia e la commozione



Gioia Romi Gonen, 24 anni, ride incredula tra le braccia della sua mamma Meirav *(Idf/Reuters)*

DAL NOSTRO INVIATO

KFAR AZA Le casette di Doron ed Emily sono da 471 giorni cubi grigi anneriti dalle fiamme, le porte sfondate come quelle dei vicini nel «quartiere dei giovani» in questo kibbutz a qualche metro da Gaza. Sono state portate via all'alba del 7 ottobre del 2023 dai terroristi di Hamas, insieme ritornano in un viaggio a tappe che rinvia la libertà di qualche ora. I fondamentalisti le affidano in ritardo alla Croce Rossa con l'altra ragazza rilasciata ieri pomeriggio: Romi Gonen era stata rapita al festival rave nel deserto dove sono stati massacrati 364 dei 1.200 israeliani ammazzati nel sabato nero. Come in ritardo è iniziato il cessate il fuoco, alle 11.15 locali invece che alle 8.30, perché Hamas non aveva fatto arrivare la lista con i nomi delle prime sequestrate a essere rilasciate nell'intesa mediata da americani, egiziani, qatarini. In quei 165 minuti di guerra prolungata sono stati uccisi 19 palestinesi.

L'accordo a tappe
La prima fase è cominciata, il meccanismo resta fragile. Sabato altri tre prigionieri, fino ad arrivare a 33 in 42 giorni

I passamontagna neri

I jihadisti hanno orchestrato uno spettacolo di forza attorno alla consegna degli ostaggi: armati di fucili mitragliatori, con i passamontagna neri e circondati dalla folla esaltata in una delle piazze principali di Gaza, è la stessa scenografia del novembre di due anni fa durante la pausa nei combattimenti che aveva permesso uno scambio di prigionieri. Le prime immagini di Doron Steinbrecher, Emily Damari e Romi sono ancora oscurate dalla paura — devono camminare in un corridoio di uomini in mimetica —, i visi velati dai finestrini dei fuoristrada dell'organizzazione internazionale. Come i volti dietro ai vetri blindati dei 90 detenuti palestinesi — 69 donne e 21 minorenni — scarcerati in contemporanea e portati su un autobus in Cisgiordania, accompagnati dall'arrivederci minaccioso dei secondini che hanno appeso uno striscione sui cancelli: «Il popolo eterno non dimentica». Con la citazione dai Salmi: «Ho inseguito i miei nemici e li ho presi».

Le cure dei medici

Le tre donne hanno ripercorso al contrario il tragitto verso l'orrore, la Croce Rossa le ha passate nel sud della Striscia alle forze speciali israeliane che ormai al buio le hanno scortate dall'altra parte della barriera in un centro di raccolta allestito dall'esercito. Ad aspettarle l'abbraccio delle madri e «di tutta la nazione, hanno subito l'inferno» come dichiara il premier Benjamin Netanyahu. Dopo le prime visite e le cure dei medici (Emily ha perso due dita il giorno dell'attacco), sono salite sull'elicottero verso l'ospedale Sheba a Tel Aviv. La prima fase dell'accordo è cominciata, il meccanismo resta complesso e spezzettato, il prossimo rilascio doppio è previsto per sabato prossimo, in 42 giorni dovrebbero tornare a casa 33 sequestrati (l'intelligence crede che 25 siano in vita) e uscire di prigione 1.890 palestinesi, compresi il migliaio arrestato a Gaza durante i sedici mesi di conflitto. Gli israeliani ancora tenuti nella Striscia restano 94.

Le mosse future

Netanyahu ribadisce di voler riprendere il conflitto, «se le tappe successive del patto dovessero essere infruttuose». L'oltranzista Itamar Ben Gvir si è dimesso assieme agli altri due ministri del partito Potere Ebraico per protesta contro «la capitolazione», mentre Bezalel Smotrich, anche lui leader dei coloni, proclama di «essere rimasto nella coalizione per senso di responsabilità»: «Ma se l'esercito non rilancia l'offensiva e non rioccupa Gaza, farò cadere il governo». Netanyahu non ha mai presentato un piano per il dopo guerra e l'intelligence militare teme che Hamas possa riorganizzarsi senza l'intervento dell'Autorità palestinese o di una forza multinazionale. Joe Biden, nell'ultimo giorno alla Casa Bianca, commenta: «Il Medio Oriente è profondamente trasformato, i jihadisti non potranno riprendersi». Mike Waltz, consigliere per la Sicurezza nazionale di Donald Trump, che si insedia oggi, garantisce: «I fondamentalisti non governeranno più la Striscia. Se rinnegano la tregua, gli Stati Uniti sosterranno Israele in quel che deve fare».

Nel governo
Tre ministri di Potere Ebraico hanno lasciato l'esecutivo. Bezalel Smotrich è rimasto «per senso di responsabilità»

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tempistica

165 MINUTI

La tregua è iniziata in ritardo di 165 minuti: alle 11.15 locali invece che alle 8.30, perché Hamas non aveva fatto arrivare la lista con i nomi delle prime sequestrate a essere rilasciate. In quei 165 minuti di guerra prolungata sono stati uccisi 19 palestinesi

Corriere.it
Segui le notizie sulla crisi in Medio Oriente sul sito del *Corriere della Sera*

Il boato e i pianti:

A tutte e tre Hamas ha consegnato un sacchetto: dentro un «certificato» di liberazione e foto

dalla nostra inviata a Tel Aviv
Greta Privitera

«Hamas le ha consegnate alla Croce Rossa». Un boato di gioia travolge Hostages Square. Il rumore è così potente che ha l'effetto della musica quando esce forte dalle casse e attraversa i corpi. Le macchine tutt'intorno si fermano per festeggiare. Qualcuno suona il clacson, qualcuno scende e abbraccia sconosciuti.

Sono quindici mesi che queste centinaia di persone davanti al maxi schermo della piazza degli ostaggi — rinominata così dopo il 7 ottobre — attendono una buona notizia. Quando appaiono le prime immagini sfocate di Romi Gonen, Doron Steinbrecher ed Emily Damari, sui sedili posteriori del fuoristrada di Hamas c'è chi urla: «Sono vive». Ogni frame è un respiro in più, una rassicurazione che queste tre giovani donne israeliane ce l'hanno fatta. Da lontano una voce maschile intona *Habaita*, un brano della cantante Yardena Arazi. «Vedi come ci si sente a casa/tu pensi che io no/ma dentro a volte ricordo/che anch'io sono di qui».

Una voce diventa un coro solenne, mani che si stringono. Ci si interrompe solo quando sullo schermo tornano Romi, Doron ed Emily. Questa volta si vedono uscire dall'auto dei loro carcerieri ed entrare in quella della Croce Rossa. «Camminano, stanno

94
prigionieri
Gli israeliani che ancora restano in ostaggio di Hamas nella Striscia di Gaza

42
giorni
durante i quali dovrebbero essere rilasciati 33 ostaggi e 1.890 detenuti palestinesi

DATAROOM

Alleanza Usa-Europa, che cosa succede ora?

I FRONTI APERTI: DAZI, SPESA NATO, AMBIENTE E COMPETITIVITÀ TRA I DUE IL PIÙ ELEVATO SCAMBIO COMMERCIALE: 1.540 MILIARDI QUALI SONO I RISCHI PER ENTRAMBI SE LA COALIZIONE SI INDEBOLISSE



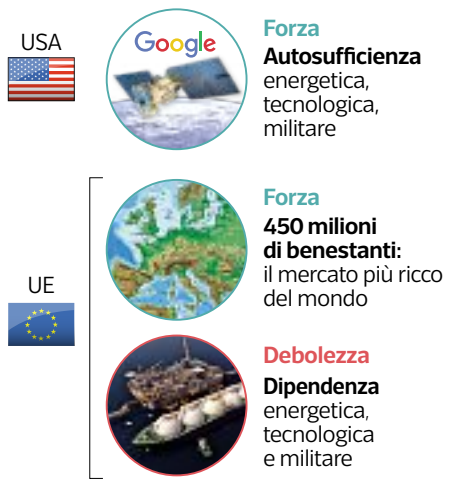
Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Danilo Taino**

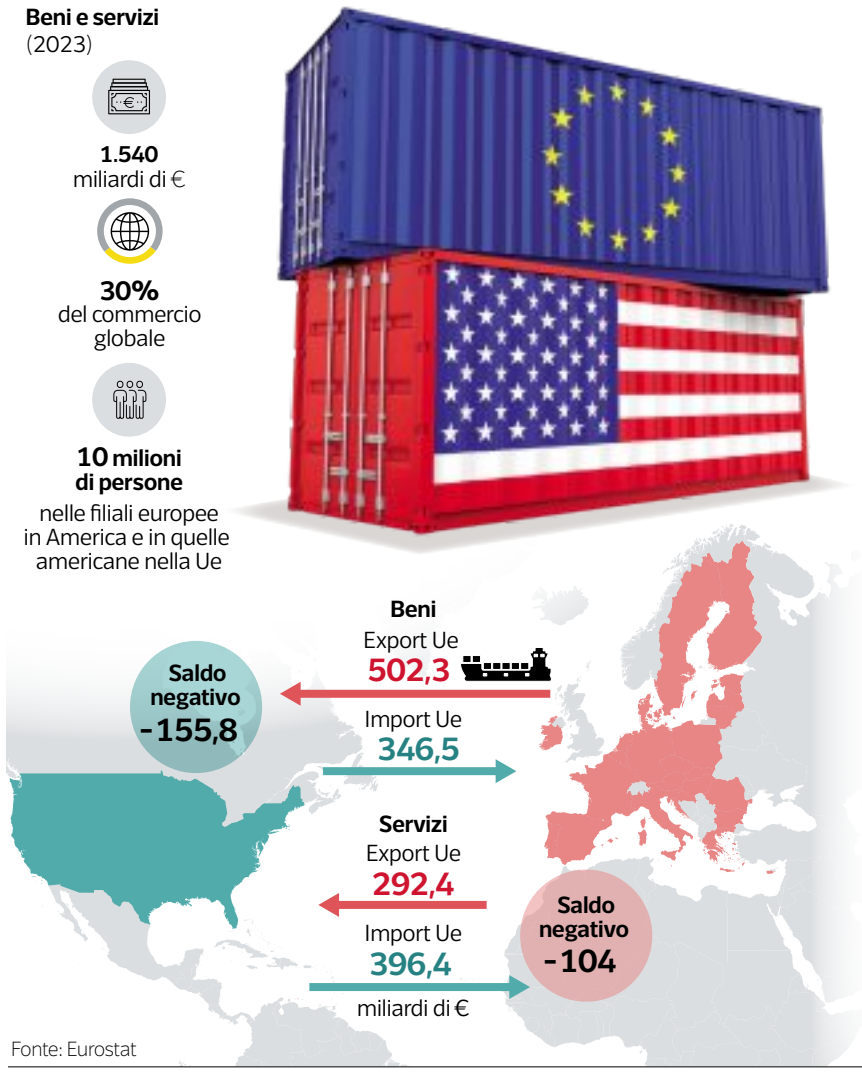
La domanda del momento in Europa: quanto alte saranno le onde dell'Atlantico a partire dalle ore 12 di oggi (le 18 italiane) quando Donald Trump assumerà i poteri di presidente? La Commissione europea dice che «la relazione transatlantica è un'arteria chiave dell'economia del mondo».

In effetti, il rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa è stato e per molti versi è il pilastro più rilevante dell'egemonia occidentale nel mondo, in termini economici, politici, culturali, sociali, di alleanza militare e per storia. È dunque difficile pensare che Trump possa affossare la relazione transatlantica. Le banche di Wall Street, le multinazionali Usa, le Big Tech, le università, persino molti sindacati si opporrebbero a un disaccoppiamento del ge-

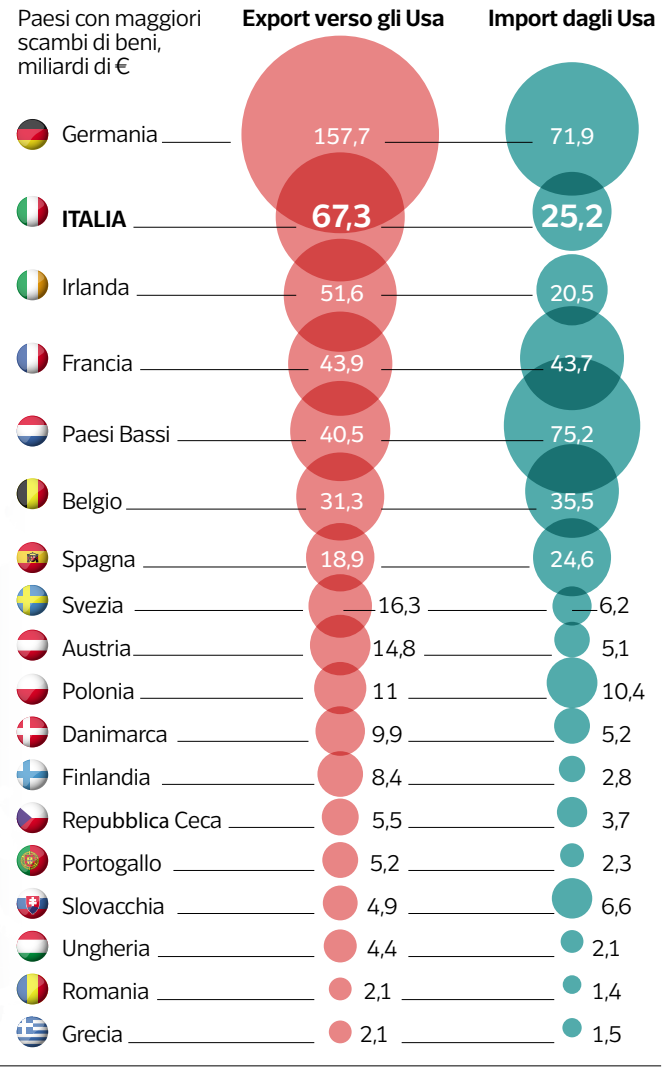
Punti di forza e debolezza



Scambi commerciali Usa-Ue



Scambi dei singoli Paesi Ue



nere. L'Europa, con i suoi 450 milioni di abitanti a reddito elevato rappresenta il più ricco bacino di consumi al mondo, al quale nessun Paese e nessun governante può rinunciare, nemmeno Trump. È vero che gli Stati Uniti sono autosufficienti sul piano energetico, tecnologico, militare, al contrario della Ue che in questi settori dipende molto dalle importazioni e dal rapporto con gli Stati Uniti. Ed è quindi evidente che, in una eventuale trattativa, Washington partirebbe da una posizione di forza.

Saranno tempi difficili e forse pericolosi.

Lo scambio commerciale

Nel 2023, gli scambi commerciali di merci e servizi tra Usa e Ue sono stati pari a 1.540 miliardi di euro: quasi il 30% del commercio globale. Sempre nel 2023, la Ue ha esportato verso gli Stati Uniti beni per 502,3 miliardi di euro e ne ha importati per 346,5, quindi con un saldo negativo per gli Usa di quasi 156 miliardi.

Trump odia avere un deficit commerciale: per lui è la prova che il resto del mondo si approfitta della generosità della grande potenza. Se però si considera l'interscambio di servizi (trasporti, assicurazioni, royalties e tutto ciò che riguarda lo scambio di know how), la fotografia è rovesciata: l'export degli europei è stato di 292,4 miliardi di euro e l'import di 396,4 miliardi, quindi con un deficit commerciale europeo di 104 miliardi. Inoltre, secondo la Camera di Commercio americana (AmCham), le filiali europee in America e le filiali americane nella Ue impiegano circa dieci milioni di persone. Mantenere buone relazioni economiche è dunque fondamentale sia per gli americani che per gli europei.

L'import-export italiano

Se guardiamo nel dettaglio dei singoli Paesi, nel 2023 l'Italia ha esportato verso gli Usa beni per oltre 67 miliardi di euro e ha importato beni per poco più di 25 miliardi. Nei primi otto mesi del 2024 c'è stato un leggero bilanciamento con un piccolo calo delle esportazioni e in crescita del 5% le importazioni. Gli investimenti diretti italiani negli Usa hanno raggiunto un livello di quasi 43 miliardi di dollari nel 2023, quelli americani in Italia di 29 miliardi. Nello stesso anno la Germania, altro Paese grande esportatore ha venduto in America per 157,7 miliardi di euro, il record da vent'anni, mentre ha comprato merci Usa per 72 miliardi.

La relazione economica, in altre parole, rimane fortissima su entrambe le sponde dell'Atlantico. Ciò nonostante, Trump pretende un riequilibrio commerciale.

La partita dei dazi

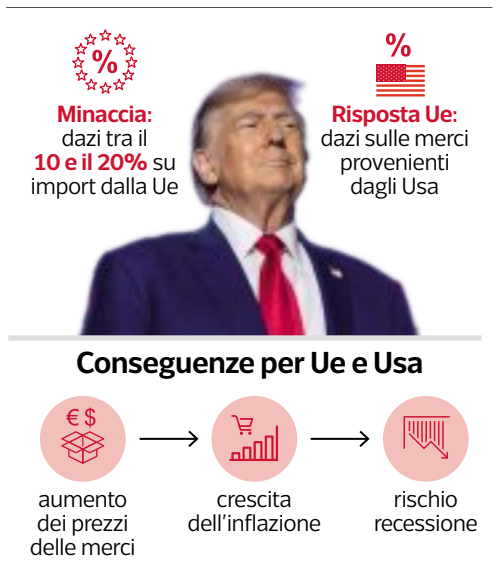
Il neopresidente ha più volte minacciato di imporre dazi alle importazioni dalla Ue del 10 o del 20%. Non ha però fornito dettagli: potrebbe applicarli su tutta la Ue e su tutti i settori che esportano, oppure potrebbero essere selettivi. Vuol dire che Trump tratterebbe un Paese con un governo che non gli piace peggio di uno con un governo che gli sta simpatico, creando divisioni nella Ue. In questa cornice metterebbe dazi su certi prodotti e non su altri: sul vino, per esempio, se intende colpire la Francia, oppure sulle auto tedesche. E così via.

Sulla base della clausola di «Nazione più favorita» stabilita in sede Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio), la media dei dazi nel commercio è del 3,4%, che scendono a una media del 2% nel caso di tariffe industriali. Questo in teoria; in realtà, sulla base di accordi in essere e secondo un'analisi dell'agenzia di rating Fitch, gli europei esportano in America con dazi tra l'1 e il 2,6%, con l'Italia che già oggi è colpita con la tariffa più alta in quanto esporta un basket di beni con prodotti di lusso, come calzature e alta moda.

Il rischio inflazione

Secondo Fitch, già solo il passaggio a dazi generalizzati del 10%, ridurrebbe il Pil tedesco dello 0,3%, quello italiano dello 0,23%, quello francese dello 0,17%. Se si tiene conto che la Banca centrale europea prevede per il 2025 una crescita del Pil della Ue dell'1,1% e per il 2026 dell'1%, tale crescita verrebbe ulteriormente ridotta e probabilmente l'economia di più di un Paese (Italia inclusa) si avvicinerebbe alla recessione.

La reazione della Ue sarebbe quella di imporre a sua volta dazi sulle importazioni dagli Stati Uniti. Il che avrebbe l'effetto, su entrambe le sponde, di aumentare i prezzi delle merci importate, con la possibile crescita dell'inflazione e il conseguente aumento dei tassi d'interesse. Come effetto collaterale, gradito da Trump, alcune imprese europee potrebbero spostare alcune produzioni negli Stati Uniti. Tendenza già in essere a prescindere dai dazi.



Sarà guerra commerciale?

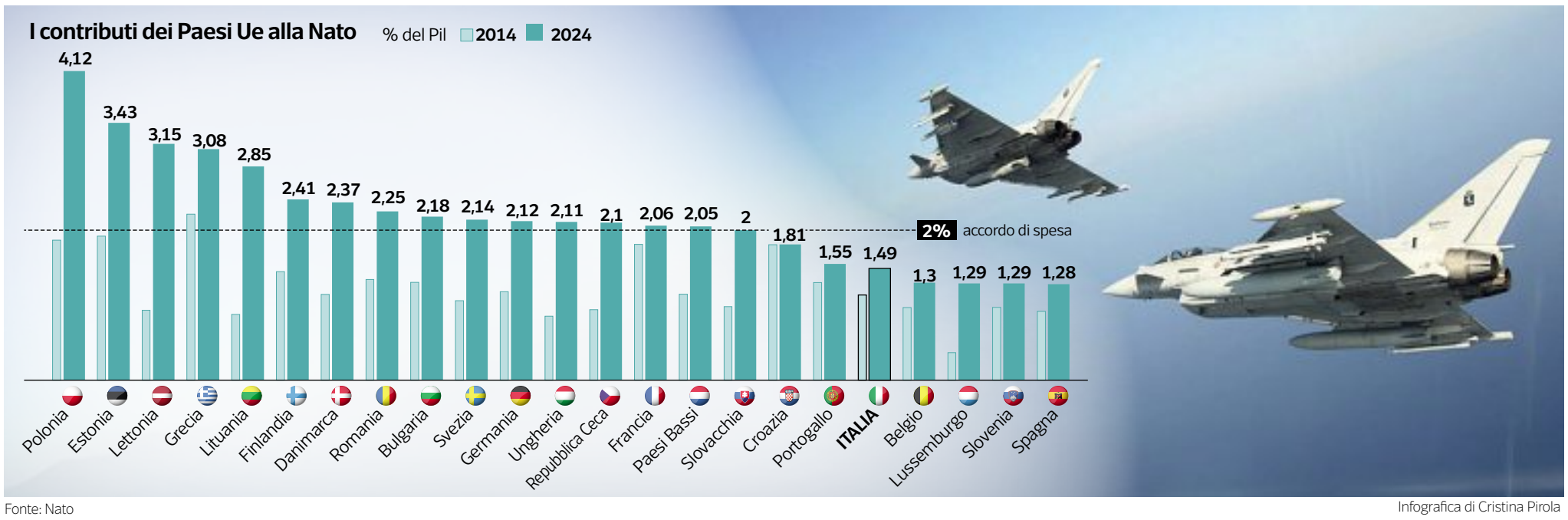
L'innesco di una guerra commerciale comporterebbe il deterioramento politico ed economico della «arteria chiave dell'economia del mondo». Per l'Europa, continente con un'alta propensione all'export, si tratterebbe di un colpo durissimo. Anche per gli Stati Uniti una battaglia dei dazi sarebbe altamente distruttiva. Va evitata preparandosi a trattative dure, dice la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde, e suggerisce ai Paesi Ue di «comprare americano», importando più gas liquefatto per esempio. Una sorta di appeasement verso Trump, supponendo che voglia usare i dazi come pistola da mettere sul tavolo durante negoziati su altre partite, a partire da quella irrinunciabile per la Difesa, che vedremo più avanti.

La competitività

Nel rapporto Draghi alla Ue è indicata una strada per affrontare il tema della competitività: gli europei risparmiano molto e la disponibilità di denaro da investire in imprese, innovazione tecnologica e startup è potenzialmente più alta di quella creata al proprio interno dagli Stati Uniti (il 13% contro il 33% Ue). Il problema è che buona parte di questi capitali, circa 250 miliardi, volano ogni anno negli Stati Uniti, perché noi, con 27 mercati finanziari ognuno con regole diverse, non siamo abbastanza attraenti. Per tenere questi soldi in casa nostra è urgente arrivare alla creazione di un mercato unico europeo dei capitali, finora impedito dalle politiche nazionali.

Il fronte ambientale

Un altro punto di attrito tra Washington e



Fonte: Nato

Infografica di Cristina Pirola

Bruxelles sarà la politica energetica. L'obiettivo del segretario al Tesoro della nuova amministrazione, Scott Bessent, è di dare permessi di estrazione per aumentare la produzione di tre milioni di barili di petrolio equivalente al giorno, al fine di ridurre i costi e aumentare la competitività dell'economia americana. Sugli idrocarburi Trump sarà irremovibile. La conseguenza è quella di spaccare il ruolo guida della Ue nella politica di riduzione delle emissioni di Co2, e sulla quale l'Europa ha più investito, aumentando le divisioni tra i governi sensibili alla questione climatica e quelli più gradualisti, aizzando i partiti totalmente scettici. Una sfida difficilissima da affrontare.

Il rapporto politico

Il rapporto politico Usa-Europa si fonda sin dal Dopoguerra sulla base democratica delle due entità, consolidato durante l'intera Guerra Fredda e poi diventato per un paio di decenni una caratteristica esportata nel mondo.

Le attenzioni di Washington si sono però via via spostate verso il bacino del Pacifico e dell'Indo-Pacifico: la competizione/scontro con la Cina è ritenuta la questione principale sia per i repubblicani che per i democratici, ed è sempre più diffusa l'idea della scarsa rilevanza degli europei. In Europa prevale la convinzione di un'America che sta tradendo il suo ruolo di garante della democrazia. La realtà dei fatti spinge però a dire che la relazione transatlantica rimane essenziale dal punto di vista geopolitico per entrambe le sponde dell'oceano. E si è visto di fronte all'invasione russa dell'Ucraina, dove la Nato (maggiore alleanza militare del pianeta) nel giro di un anno si è addirittura ampliata con l'ingresso di Finlandia e Svezia.

L'alleanza militare

Dai 31 membri della Nato Trump continuerà a pretendere un impegno finanziario maggiore del 2% del loro Pil, mentre complessivamente i Paesi Nato della Ue sono all'1,9%, con l'Italia per esempio che non arriva all'1,5%. E qui i singoli Paesi dovranno decidere se mantenere l'inefficiente frammentazione rimpolpando i loro sistemi di difesa pagando ognuno di tasca propria, e acquistando dall'industria militare Usa; o accordarsi per una Difesa comune europea.

Per finanziarla, sempre nel quadro della Nato, è in discussione la possibilità di emettere debito comune. In questo caso gli scenari sono due: 1) acquisti centralizzati dai miglior offerenti per spendere meno; 2) concentrare le risorse sull'industria europea nello sviluppo di progetti unici in modo da uniformare le forniture e abbassare i costi.

L'interesse comune

Per gli europei, aumentare la distanza dall'alleato americano significa essere più vulnerabili alle manovre di divisione del Cremlino. Per gli americani l'Europa rimane per ora l'alleato più importante, anche nei forum e nelle istituzioni internazionali, dove europei e americani sulle grandi questioni rimangono per lo più uniti: dall'Ucraina alle guerre del Medio Oriente. Così come ci sono interessi comuni nel garantire la libertà di navigazione nel mondo, a cominciare dal Mar Rosso, minacciato dagli houthi filoiraniani. A mettere un freno alla tendenza della Casa Bianca di Trump di incrinare il rapporto con gli europei, sarà proprio la realtà di un mondo segnato dalla crescente influenza cinese e dalla competizione tra potenze. Non è probabile, per esempio, che Trump voglia intestarsi una vittoria netta di Putin in Ucraina e la conseguente crisi e divisione della Ue: ulteriore e più serio caos di quello che già è in atto. L'uomo è imprevedibile ma nella prossima amministrazione ha nominato figure che in politica estera sanno quanto sia importante la relazione con l'Europa: il segretario di Stato Marco Rubio e il consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz.

Gestirla sarà più difficile che in passato, e Trump potrebbe indebolirla se, contro la turbolenza, i 27 Paesi non decidono una volta per tutte di remare in un'unica direzione.

Dataroom@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

laPICCOLA
la pubblicità con parole tue

Info e prenotazioni:
Tel 02 628 27 414 - 02 628 27 404
e-mail: **agenzia.solferino@cairorcsmedia.it**

il servizio è attivo **dal lunedì al venerdì**
dalle **9 alle 13** e dalle **14 alle 17,30**

AFFITTI

RUBRICA 7.2
Desideri affittare la tua casa vacanza?
Contattaci per pubblicare il tuo annuncio sulla ns rubrica:
IMMOBILI TURISTICI - AFFITTI
Tel. 02.6282.7404 - 02.6282.7414
agenzia.solferino@cairorcsmedia.it

EVENTI/TEMPORARY SHOP

RUBRICA numero 0
Organizzare e promuovere eventi da oggi è più facile con la nostra nuova rubrica
EVENTI/TEMPORARY SHOP
Contattaci per un preventivo gratuito!
Tel. 02.6282.7414 -02.6282.7404
agenzia.solferino@cairorcsmedia.it

IL MONDO DELL'USATO

RUBRICA 22
Sei un privato? Vendi o acquisti oggetti usati? Possiamo pubblicare il tuo annuncio sulla Rubrica IL MONDO DEL USATO a partire da Euro 12 + Iva. Contattaci senza impegno!
Tel. 02.6282.7404 - 02.6282.7414
agenzia.solferino@cairorcsmedia.it

1 OFFERTE DI COLLABORAZIONE

IMPIEGATI 1.1

AMMINISTRATIVO efficace esperienza società multinazionali contabilità, controllo gestione, budget/reporting, cash flow, adempimenti fiscali, rapporti banche, valutazione clienti (fido), recupero crediti inglese fluente esamina proposte partime 3343207896

DISEGNATORE autocad impianti industriali, neopensionato, esperto carpenteria e piping, offresi. Tel. 320.197.07.34

EX MANAGER, campo illuminazione, oggi in pensione, offre esperienza per azienda medie dimensioni
Pat B e disponibile spostamenti.
email overflight@me.com

ITALIANO,autista non-stop tuttofare, elegante, educato, disposto a viaggiare, per persone esigenti. Libero 333.7536273

LAUREATO, pluriennale esperienza studi commercialista, offresi: 346.82.53.488.

RESPONSABILE produzione, gestione risorse, valuta proposte. Cell. 338.165.1026.

RESPONSABILE ufficio acquisti, vendite e noleggio, ultra pluriennale esperienza nel settore edile e corredata da buona conoscenza aspetti amministrativi gestionali delle società del settore. Tel. 3457191775

RSPP, neopensionato, offresi come consulente sicurezza del lavoro/RSPP esterno 347.06.52.864.

COLLABORATORI FAMILIARI/ BABY SITTER/BADANTI 1.6

CERCO lavoro come domestico, pulizie casa/uffici, negozio Non patentato. Milano telefono 335.56.07.589

COLLABORATRICE , domestica con referenze, signora cerca lavoro a Milano assunzione regolare. 347.17.93.857

PRESTAZIONI TEMPORANEE 1.7

CERCO, qualsiasi lavoro, con esperienza, reference. Anche libero sera e weekend. 348.11.63.445.

SRILANKESE cerco lavoro, pulizie uffici ed altro disponibile mezza giornata ore serali. telefono 327.476.66.63

CERCHI NUOVI COLLABORATORI?
OFFRI DEI SERVIZI?
VUOI VENDERE O COMPRARE UN PRODOTTO?

CENTRA I TUOI OBIETTIVI

sulle pagine di **Corriere della Sera** e **La Gazzetta dello Sport.**
I primi due quotidiani italiani

laPICCOLA
la pubblicità con parole tue

Info e prenotazioni:
Tel 02 628 27 414 - 02 628 27 404
e-mail: **agenzia.solferino@cairorcsmedia.it**

CAIRORCS MEDIA

2 RICERCHE DI COLLABORATORI

IMPIEGATI 2.1

CASARO, referenziato, specializzato brie cercasi New York, Mosca, Baku.
whatsapp +1 6465417185
info@aempeninsulacorp.com

8 IMMOBILI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

OFFERTE 8.1

AFFARE, per investitori.
Vendesi, in zona industriale di Bari, complesso immobiliare, composto da mq 2.800 di capannoni e 1.800 di uffici, suddiviso in 16 parti, tutte locate, con ricavi annuali di circa 400.000 euro.
n.gentile@smeaimpianti.it

18 VENDITE ACQUISTI E SCAMBI

PROPOSTE VARIE 18.3

SIGNORA COMPRA oggetti, ceramiche, vetri, ricami, foulard, borsette vintage, lampade, lampadari, bigiotteria: 351.78.67.019.

19 AUTOVEICOLI

AUTOVETTURE 19.2

COMPRIAMO AUTOMOBILI qualsiasi cilindrata, massime valutazioni. Passaggio di proprietà, pagamento immediato. Autogioli - Milano 02.89.50.41.33 - 327.33.81.299

MERCEDES S450 4MATIC coupe premium plus benzina 06/2018 Km 78.700. Perfetta, privato, sempre in garage Euro 50.000. Tel. 02.86.45.55.57

INDICAZIONI UTILI

Il Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport con le edizioni stampa e digital offrono quotidianamente agli inserzionisti un'audience di oltre 6,5 milioni di lettori.

La nostra Agenzia di Milano è a disposizione per proporvi offerte dedicate a soddisfare le vostre esigenze e rendere efficace la vostra comunicazione.

TARIFFE PER PAROLA IVA ESCLUSA
Rubriche in abbinata: Corriere della Sera - Gazzetta dello Sport:
n. 0 Eventi Temporary Shop: € 4,00; **n. 1** Offerte di collaborazione: € 2,08; **n. 2** Ricerche di collaboratori: € 7,92; **n. 3** Dirigenti: € 7,92; **n. 4** Avvisi legali: € 5,00; **n. 5** Immobili residenziali compravendita: € 4,67; **n. 6** Immobili residenziali affitto: € 4,67; **n. 7** Immobili turistici: € 4,67; **n. 8** Immobili commerciali e industriali: €4,67; **n. 9** Terreni: € 4,67; **n. 10** Vacanze e turismo: € 2,92; **n. 11** Artigianato trasporti: € 3,25; **n. 12** Aziende cessioni e rilievi: € 4,67; **n. 13** Amici Animali: € 2,08; **n. 14** Casa di cura e specialisti: € 7,92; **n. 15** Scuole corsi lezioni: € 4,17; **n. 16** Avvenimenti e Ricorrenze: € 2,08; **n. 17** Messaggi personali: € 4,58; n**. 18** Vendite acquisti e scambi: € 3,33; **n. 19** Autoveicoli: € 3,33; **n. 20** Informazioni e investigazioni: € 4,67; **n. 21** Palestre saune massaggi: € 5,00; **n. 22** Il Mondo dell'usato: € 1,00; **n. 23** Matrimoniali: € 5,00; **n. 24** Club e associazioni: € 5,42.

RICHIESTE SPECIALI
Per tutte le rubriche tranne la 21e 24:
Capolettera: +20%
Neretto riquadrato: +40%
Colore evidenziato giallo: +75%
In evidenza: +75%
Prima fila: +100%
Tariffa a modulo: € 110 esclusa la rubrica 4